

Petrus de Ebulo

De rebus Siculis Carmen

edizione critica a cura di
Fulvio Delle Donne



Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali

PETRUS DE EBULO

De rebus Siculis Carmen

edizione critica

a cura di

Fulvio Delle Donne



BUP - Basilicata University Press

De rebus Siculis Carmen / Petrus de Ebulo ; edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2020. – 224 p. ; 30 cm. – (Digital Humanities ; 1).

ISBN: 978-88-31309-02-8

Versione online in xml: <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>

© 2020 BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: aprile 2020
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY-NC 4.0)

Introduzione

Il *De rebus Siculis carmen* o *Carmen de motibus Siculis* o *Liber ad honorem Augusti*, trasmesso da un solo testimone manoscritto, Bern Burgerbibliothek, Codex 120 II (siglato B), è una delle tre opere attribuite a Pietro da Eboli ed è databile agli anni 1194-1197. Racconta in distici elegiaci la conquista del Regno di Sicilia da parte dell'imperatore Enrico VI di Svevia. Una delle principali caratteristiche del ms. è quella di essere miniato. A differenza degli altri codici dell'epoca, dove le miniature vengono utilizzate per ornare il testo, qui rappresentano un aiuto alla comprensione, facendo da supporto a ciò che viene narrato poeticamente e completandone a volte le lacune. Le immagini sono poste sul *recto* di ogni carta e illustrano i versi che sono posti di fronte, sul *verso* della carta accanto. Questa particolarità rende particolarmente utile un'edizione che permetta il riscontro immediato col manoscritto, sia per la parte testuale che per quella iconografica.

La presente edizione critica, curata da Fulvio Delle Donne, è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in xml, curata da Fulvio Delle Donne, con l'ausilio di Angela Brescia, usando EVT - Edition Visualization Technology. L'edizione in xml permette di raffrontare direttamente il testo con il meraviglioso manoscritto che lo trasmette, di visualizzare le immagini con le relative descrizioni, di leggere le note di apparato e dei *fontes* in doppia modalità di visualizzazione (ediz. critica, ediz. diplomatica), di vedere la struttura dei fascicoli, di evidenziare i nomi e fare ricerche. Questa, invece, è solo una versione stampabile, funzionale a una consultazione semplificata, che consente solo la lettura del testo e degli apparati, pur potendo comunque vedere le riproduzioni del codice.

Il lavoro è stato svolto nell'ambito del PRIN 2015 A.L.I.M. (Archivio digitale della Latinità Italiana del Medioevo) dall'Unità di Ricerca dell'Università della Basilicata coordinata da Fulvio Delle Donne.

Le immagini sono ricavate dal sito di e-codices, dove sono disponibili ad accesso aperto (CC BY-NC 4.0) e in alta risoluzione.

Descrizione del manoscritto

L'opera di Pietro da Eboli è trasmessa da un unico codice:

B - Bern, Burgerbibliothek, Codex 120 II

Scritto in lingua latina e approntato in Italia nel XII sec. ex., probabilmente ultimato nel 1197, il codice si compone di 148 carte, numerate in alto a destra da una mano moderna, delle quali la 94 e l'ultima sono bianche, mentre la 144 è mutila nella metà superiore. Originariamente era composto di due parti, poi scorporate: la prima (cc. 1r-93v) comprende vari scritti storici risalenti ai secoli XI-XII, la seconda (cc. 95r-147v), contiene il poema di Pietro da Eboli.

Il codice, pergameneo, è rilegato in cartone. Conta 7 fascicoli:

il 1° fascicolo è composto da una carta sciolta (c. 94), un ternione (6 carte: cc. 95-100), un'altra carta sciolta (c. 101);

il 2° fascicolo è composto da un quaternione (8 carte: cc. 102-109);

il 3° fascicolo è composto da un quaternione (8 carte: cc. 110-117);

il 4° fascicolo è composto da un binione (cc. 118-119, 124-125), più due carte singole unite in maniera posticcia fino a formare un falso bifolio (cc. 120-123), un bifolio (cc. 121-122);

nel 5° fascicolo le cc. 126-132 sono cucite per formare un falso bifolio, alla c. 130v inizia il II libro, dopo la c. 131 il foglio è mancante;

nel 6° fascicolo la struttura del quaternione viene menomata dalla perdita di due carte, che avrebbero dovuto trovarsi dopo la c. 135 e la c. 138;

nel 7° fascicolo le cc. 144 e 145 sono state piegate in maniera inversa, in modo da anteporsi erroneamente alla c. 139, dalla quale inizia il III libro, inoltre la c. 144 è lacerata per metà. Manca la c. successiva, la 146 (che avrebbe dovuto raffigurare Enrico VI e le arti liberali).

La pergamena è poco lavorata, con margini irregolari che lasciano a volte intravedere l'originario formato della pelle. La rigatura è a secco, carta per carta: dalla c. 95 alla c. 138 due doppie linee discendenti sui margini, dalla c. 139 due doppie linee marginali discendenti, tre doppie linee marginali e centrali per la parte orizzontale. La rigatura stessa è poco leggibile fino alla c. 138, nella quale è invece molto pesante ed incisa, tanto da aver provocato o favorito in alcuni casi il successivo distacco del colore delle miniature nelle carte 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147. Dalla c. 139v inizia il terzo libro e i versi della c. 144v sono autografi; quelli della c. 145v sono autografi su rasura. Il numero dei fori guida sul margine interno ed esterno, per la rigatura, è omogeneo rispetto ai singoli fascicoli, in tutti i casi in cui è controllabile, senza eccezioni; così il fascicolo I ha 37 fori, il fascicolo IV ha 35 fori; il VI ha 36 fori; il VII e VIII hanno 35 fori; sulla sola c. 137 si ha sul margine interno una doppia foratura. Il numero di righe per carta è variabile, e il testo è posizionato su una colonna per pagina, solitamente centrale.

La scrittura utilizzata è una gotica minuscola calligrafica, su una sola colonna. Il testo è normalmente privo di iniziali decorate, fatta eccezione per la lettera "D" della carta 95r che è in formato più grande e rossa, caratterizzata da svolazzo dell'arco superiore. Una lettera gotica maiuscola di formato più piccolo si ripete a ogni capo verso. Ogni *particula* è caratterizzata da un verso principale distanziato dagli altri, che ne anticipa il contenuto, scritto con inchiostro rosso. Il restante testo è di colore nero per la narrazione, e rosso per le aggiunte laterali.

Le mani principali sono 3:

la mano B ha vergato in grafia gotica i libri I e II (cc. 95v-138v), tranne le aggiunte e le correzioni;

la mano B1 ha vergato in grafia gotica il libro III (cc. 139v-147v);

la mano B2 è identificabile con quella di Pietro da Eboli, che interviene a correggere il testo, a inserire aggiunte e la sottoscrizione nella c. 147v. Questa mano ha un tratto veloce e irregolare, tipico di una mano abituata a scrivere *currenti calamo*.

Una delle principali caratteristiche del manoscritto è quella di essere miniato. A differenza degli altri codici dell'epoca, dove le miniature vengono utilizzate per ornare il testo, qui rappresentano un aiuto alla comprensione, facendo da supporto a ciò che viene narrato poeticamente e completandone a volte lacune. Le immagini sono poste sul *recto* di ogni carta e illustrano i versi che sono posti di fronte, sul *verso* della carta accanto.

Principali precedenti edizioni

Engel, Samuel, 1746: *Carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, Basileae, typis Emanuelis Thurnisii.

Winkelmann, Eduard, 1874: *Liber ad honorem Augusti. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen*, Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot.

Rota, Ettore, 1904-1910: *Petri Anselini de Ebulo De rebus Siculis carmen*, Città di Castello, S. Lapi (RIS² 31, 1).

Siragusa, Gian-Battista, 1905-1906: *Liber ad honorem Augusti*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato (Fonti per la Storia d'Italia 39, 1-2).

Becht-Jordens, Gereon (*Textrevision*); Kölzer, Theo; Stahl, Marlis, 1994: *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, Sigmaringen, Thorbecke.

Principali studi e repertori

Delle Donne, Fulvio, 2005: *La tradizione normanna e primo-sveva: Il 'Liber ad honorem Augusti' di Pietro da Eboli*, in Id., *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce, Nuovi Segnali, pp. 30-57.

Delle Donne, Fulvio, 2005: *Pietro da Eboli*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 511-514.

Delle Donne, Fulvio, 2015: *Pietro da Eboli (Petrus de Ebulo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXIII, pp. 479-482.

Manselli, Raoul (a cura di), 1978: *Studi su Pietro da Eboli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo

nel quale volume sono raccolti i seguenti articoli:

Manselli, Raoul, *Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli, Studi su Pietro da Eboli*, pp. 17-38;

Pandimiglio, Leonida, *La ideologia politica di Pietro da Eboli*, pp. 17-38;

Frova, Carla, *Retorica, storia, racconto nel 'Liber ad Honorem Augusti'*, pp. 39-66;

Sampieri, Teresa, *La cultura letteraria di Pietro da Eboli*, pp. 67-88;

Gianni, Marta - Orioli, Raniero, *La cultura medica di Pietro da Eboli*, pp. 89-118;

Miglio, Massimo, *Momenti e modi di formazione del 'Liber ad Honorem Augusti'*, pp. 119-146.

Frugoni, Chiara, *'Fortuna Tancredi'. Temi e immagini di Polemica antinormanna in Pietro da Eboli*, pp. 147-166.

Criteri di edizione

Poiché il ms. è quasi certamente idiografo, si è deciso di rispettarne la grafia. Gli interventi correttivi sono stati limitati all'indispensabile, sono stati apportati solo se pienamente giustificabili dal punto di vista sintattico, metrico, logico e paleografico: trovano tutti chiara esplicitazione nell'apparato filologico, dove, per non appesantirlo, si è deciso di non segnalare gli interventi delle principali precedenti edizioni, a meno che non fossero particolarmente rilevanti e concordi (come al v. XLIII 1).

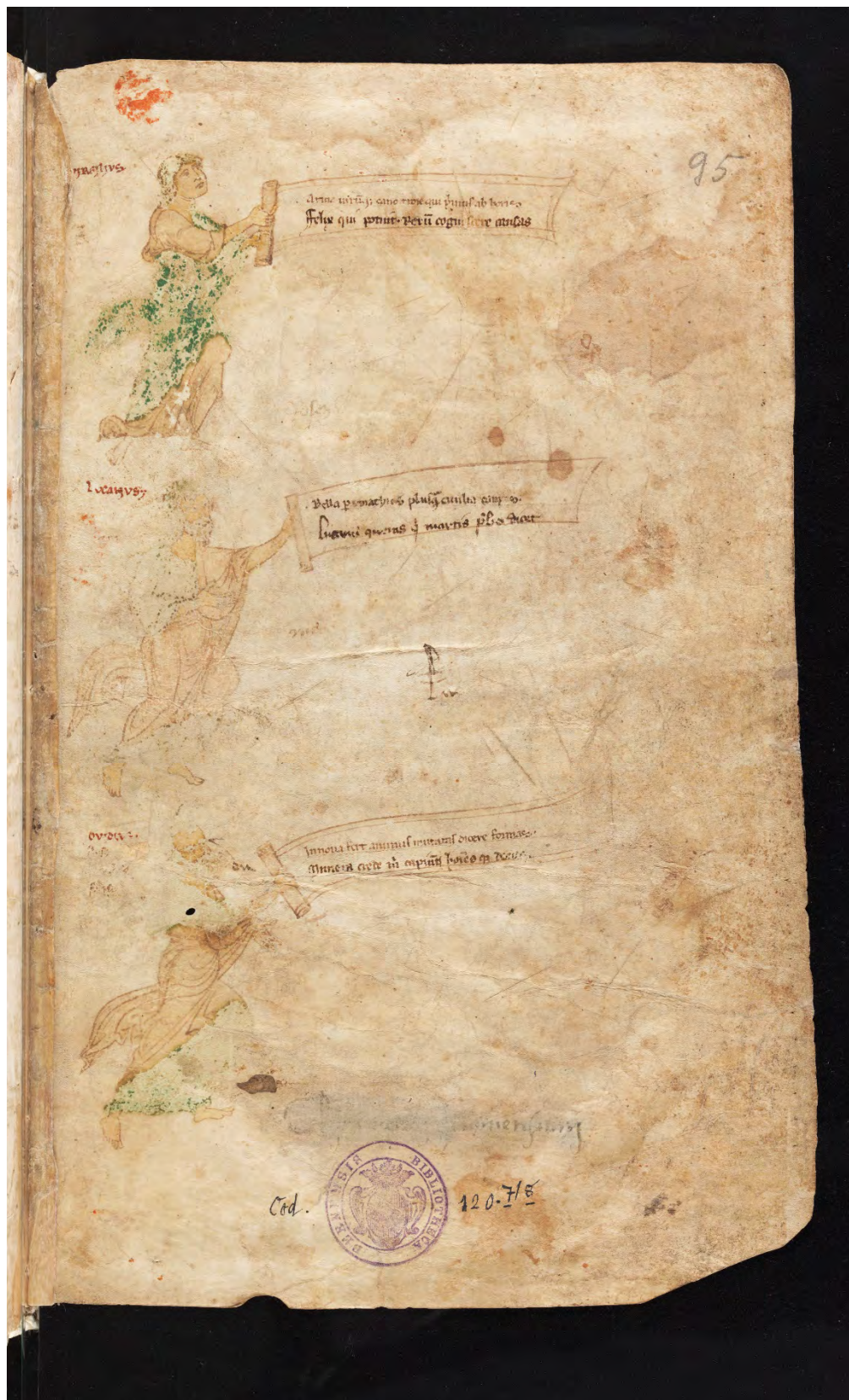
Si specifica che, rispetto alle precedenti edizioni, si è deciso di numerare i versi *particula* per *particula* e non in maniera continuata per l'intero poema (in totale i vv. sono 1674).

PETRUS DE EBULO

De rebus Siculis Carmen

edizione del codice B - Bern, Burgerbibliothek, 120 II

[95r]



In questa carta sono rappresentati Virgilio, Lucano e Ovidio, che srotolano cartigli contenenti alcuni versi loro attribuiti, qui riportati.

Virgilio mostra i suoi versi:

Arma virumque cano Troie qui primus ab horis
Felix qui potuit rerum cognoscere causas

Lucano mostra i versi che gli sono attribuiti (solo il primo è suo).

Bella per Emathios plus quam civilia campos
Lucanum quaeras, qui Martis proelia dixit

Ovidio mostra i suoi versi.

- 5 In nova fert animus mutatas dicere formas corpora
Munera, crede mihi, capiunt hominesque deosque

1 Arma-horis: Verg., *Aen.*, I 1 (arma virumque cano Troie qui primus ab horis)

2 Felix-causas: Verg., *Georg.*, II 490 (felix qui potuit rerum cognoscere causas)

3 Bella-campos: Lucan., I 1 (bella per Emathios plus quam civilia campos)

4 Lucanum-dixit: Cato, *Dist.*, II prol. 5 (Lucanum quaeras, qui Martis proelia dixit)

5 In nova-corpora: Ov., *Met.*, I 1 (in nova fert animus mutatas dicere formas corpora)

6 Munera-deosque: Ov., *Ars.*, III 653 (munera, crede mihi, capiunt hominesque deosque)

[95v]

In epico prima primi Regis sicilie parvuli

Rex ubi roggerius gualardi clam ppago
 Jam fastidiret nosse habere ducis
 A tel' aspirat qui delegante calisto
 Vngit integram Rex noua regna facit
 Quae fecit barbaries timuit quae nilius omnis
 Eurus oceanus
 Rex ut regna suis subouit plurima regnis
 Dispositum nomen ppeuare suum
 Iudica cui peperit plures Albidia natos
 Occubuit tandem mater et orba suis
 Successit uiduo post hanc sibi lecto
 Infelix sterilem clausit aborta diem
 Sic erat infans ut fecit nubere uxor
 Per quam romani cresceret orbis honor
 A magnis ueniens natalibus orta beatrix
 Concepit a sole lux paritura diem
 Virginitate uirtute docile pba casta pudica
 Formosa peperit pulchra beata priam
 Nascitur in luce de uentre beata beata
 De constantini nomine nomen habens
 Traditur augusto coniux constantia magno
 Lucius in nuptiis p nuba causa fuit
 Lucius hos iungit quos celestinus iungit
 Lucius hic iunit cecilius ille faciat
 Tertio infesto digne requiescit uirgo
 Sic notat henric sextus utriusque patrem
 Nobis tamen utramque respondeat adus
 Adus et meritis nota digna suis
 Luceat in scis amnis celestinus alius
 Aquibus henric numerum bina capit
 Tertio antifel faciat hanc et fel alius
 Et oplius patri sua iuxta talit
 Conducit quartum patri tradit nuptia
 Nam prius numerum displicet ipsa reo



⟨LIBER PRIMUS⟩

Incipit prima primi regis Siciliae particula

- Dux ubi Roggerius, Guiscardi clara propago,
 Iam fastidiret nomen habere ducis,
 Altius aspirat. Qui, delegante Calisto,
 5 Ungitur in regem. Rex nova regna facit.
 Quem fera barbaries timuit, quem Nilus et omnis
 Circulus oceani¹.
 Rex ut regna suis subduxit plurima regnis,
 Disposuit nomen perpetuare suum,
 10 Inclita cui peperit plures Albidia natos:
 Occubuit tandem mater et orba suis.
 Successit viduo post hanc Sibia lecto:
 Infelix sterilem clausit aborsa diem.
 Sic erat in fatis, ut tertia nuberet uxor,
 15 Per quam Romani cresceret orbis honor.
 A magnis veniens natalibus orta Beatrix,
 Concipit a sole, lux paritura, diem.
 Virtutem virtus, docilem proba, casta pudicam,
 Formosam peperit pulchra, beata piam.
 20 Nascitur in lucem de ventre beata beato,
 De Constantini nomine nomen habens.
 Traditur Augusto coniux Constantia magno;
 Lucius in nuptu pronuba causa fuit.
 Lucius hos iungit, quos Celestinus inungit:
 25 Lucidus hic unit, celicus ille sacrat.
 Tertius in sexto digne requiescit uterque:
 Sic notat Henricus sextus utrumque patrem.
 Nominibus tantis utinam respondeat actus!
 Adsint et meritis nomina digna suis!
 30 Luceat in sanctis unus, celestiat alter,
 A quibus Henricus munera bina capit.
 Tercius antistes sacrat hanc, et tercius alter
 Copulat, et patri tertia nupta tulit.
 Non licuit quartam patri traducere nuptam,
 35 Nam paritas numeri displicet ipsa Deo.

21 coniux] coniunx B: *emend.*

5 fera barbaries: cfr. Prud., *Ham.*, 100 (quis fera barbaries perituros mactat honores); Ven. Fort., *Mart.*, I 68 (post fera barbaries peteret cum Gallica claustra)

13 sic erat in fatis: cfr. Ov., *Fast.*, I 162 (sic erat in fatis; nec te tua culpa fugavit)

¹ Qui il verso, come anche in altre occasioni, è lasciato incompleto dall'autore: forse volontariamente, per imitazione di Virgilio.

In questa carta sono rappresentate alcune scene della vita di Ruggero II; la nascita e il matrimonio di Costanza con Enrico VI; la partenza di Costanza ed Enrico per la Germania con la benedizione di papa Lucio III.

DIDASCALIE

Area 1. Ruggero II è incoronato re dal papa Callisto e sposa Albidia:

Dux Rogerius - Idem dux ungitur in regem a papa Calisto - Idem Rex accepit Albidiam.

Area 2. Morte di Albidia e nuovo matrimonio di Ruggero con Sibilia:

Hic sepelitur Albidia cum filiis - Idem Rex Rogerius duxit secundo Sibiliam in uxorem - hic sepelitur Sebilis aborciens.

Area 3. Ruggero sposa in terze nozze Beatrice e nasce Costanza:

Idem Rex Rogerius terciam duxit uxorem nomine Beatricem - Regina Beatrix genuit Constantiam.

Area 4. Matrimonio di Costanza con Enrico VI e partenza degli sposi per la Germania, benedetti da papa Lucio III:

Regina Constantia - Rex Henricus - Dum Rex et Regina in Alemanniam irent, papa Lucius vale dixit eis.

[96v]

Obitus W. Secdi formosi Rex sidhe.

*Obitus W. Secdi
formosi Regis sidhe.*

Post obitum formose tuū, quæ sceptrā gubnet,
Et regat, ex proprio sanguine ple caros.
Nec facis herede, nec qui succedat adoptas:
Exintestato debita soluis humo.
Quis nouit secreta tuæ purissima mentis
Quod tua mens loquatur mundus ipse taces.
Cert' eras certe qm̄ iustissimus heres,
Expugnaturus regna parentis erat.
Nam satis est inuasit semel te ple carente,
Quod tuus ingenero sceptrā teneret auis

211
Iurat cū multis archimatheus idem
Post mileros mortuos post regis triste necesse
Nocet sub oscula sole latente pluit
Postquam dimisit Rex res pulcherrima mundum,
Inglomerant se id plia, fides, fames,
Furta, lues, pestes, vices, pueria, cedes
Infelix regnum diripere sibi
Sol hominum moritur super patiuntur eclipsim
Anglica siculodē luna flet orba diem
Solis ad occasum comotus eclipticat orbis
Deflent, astra dolent, flet mare, plorat humus.

Particula II

Obitus Wilelmi secundi formosi regis Sicilie

Post obitum, formose, tuum, que sceptra gubernet

Et regat, ex proprio sanguine prole cares.

Nec facis heredem, nec, qui succedat, adoptas:

Ex intestato debita solvis humo.

5 Quis novit secreta tue purissima mentis?

Quod tua mens loquitur, mundus et ipse taces.

Certus eras certe, quoniam iustissimus heres

Expugnaturus regna parentis erat.

Nam satis est iurasse semel, te prole carente,

10 Quod tuus in genero sceptra teneret avus.

{...}²

Iurat cum multis Archimatheus idem.

Post miseros morbos, post regis triste necesse,

Nocte sub oscura, sole latente, pluit.

Postquam dimisit rex, res pulcherrima, mundum,

15 Inglomerant sese prelia, preda, fames.

Furta, lues, pestes, lites, periuria, cedes

Infelix regnum diripere sibi.

Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,

Anglica Sicilidem luna flet orba diem.

20 Solis ad occasum commotus eclipticat orbis,

Di flent, astra dolent, flet mare, plorat humus.

21 Di flent] deflent *B: emend.*

13 nocte sub obscura: Verg., *Appendix Maecen.*, I 29 (nocte sub obscura, quis te spoliavit amantem); Drac., *Laud. Dei*, III 487 (nocte sub obscura perfecit femina sola); Iuven., *Evang.*, II 177 (nocte sub obscura celso sublato honore)

² Nel manoscritto è presente uno spazio vuoto corrispondente a 3 versi: anche la presenza del pentametro fa supporre che il numero dei versi mancanti sia dispari.

[97r]



In questa carta sono rappresentate la malattia e la morte di re Guglielmo II con il dolore della città di Palermo.

DIDASCALIE

Area 1. Malattia e morte di Guglielmo II:

Achim medicus - Rex W. egrotans - Astrologus - Planctus eiusdem regis defuncti - Cappella regia.

Area 2. Lutto della città di Palermo:

Populus Panormi - Comites et Barones - Domini curie.

[97v]

Lamentatio in Luctu puerorum

Lamentatio in
Luctu puerorum

Hacten' vrbs felix populo dotata tigni,
 Corde ruit fluitat pectore mente cadit.
 Ore manu lacrimis clamant clamoribus illant
 Cum pueris iuuenes cum iunioribus senes.
 Quies, in ops, seruus, liber, pius, impi', omnes
 Exequias equo pondere regis agunt
 Cum uicinis castis plorant cum uirgine nupte.
 Quid moror in lacrimis nil nisi querat
 Qui iacet inuicinis, medio qui robore fixus
 Pro quibus est baculus tercia forma pedum.
 Pro loca pueros postea palatia plorant
 Desiccat lacrimas nona pacta dies.
 Tunc pat' antistes fuit heu affat' ad omnes
 Nec potuit lacrimans plurima uerba loqui.
 Hacten' herantes correximus, hacten' atas
 Mens erat astabulis pellice nostra lupos
 Hacten' ad caulas nullo cogente redibant
 Vespere lacte graues opilionis oues.
 Hacten' unguiferos bos herans nulla leones
 Prostriferat aquilas nulla timebat auis.
 Hacten' ibat ouans solus pro populo uiator,
 Hacten' insidijs nec locus ullus erat.
 Hacten' in speculo poterat se quisque uidere
 Quod mors infregit bustaq; noctis hinc.
 Hacten' ardebant miseri candelabra regni.
 Ipsa sub oscina flamma cinelcit humo.
 Mita quod propter phetis soror et iouis uxor
 Impii cornu iungat utriusque sui.

Particula III

Lamentatio et luctus Panormi

- Hactenus urbs felix, populo dotata trilingui,
 Corde ruit, fluitat pectore, mente cadit:
 Ore, manu, lacrimis clamant, clamoribus instant
 Cum pueris iuvenes, cum iuniore senes;
 5 Dives, inops, servus, liber, pius, impius, omnes
 Exequias equo pondere regis agunt;
 Cum viduis caste plorant, cum virgine nupte.
 Quid moror in lacrimis? Nil nisi questus erat!
 Qui iacet in cunis, medio qui robore fretus
 10 Et quibus est baculus tercia forma pedum,
 Per loca, per vicos, per celsa palacia plorant.
 Desiccat lacrimas nona peracta dies.
 Tunc pater antistes fuit hec affatus ad omnes
 Nec potuit lacrimans plurima verba loqui:
 15 «Hactenus herrantes correximus, hactenus atros
 Mens erat a stabulis pellere nostra lupos.
 Hactenus ad caulas, nullo cogente, redibant
 Vespere lacte graves opilionis oves.
 Hactenus unguiferos bos herrans nulla leones,
 20 Rostriferas aquilas nulla timebat avis.
 Hactenus ibat ovans solus per opaca viator;
 Hactenus insidiis nec locus ullus erat.
 Hactenus in speculo poterat se quisque videre,
 Quod mors infregit bustaque noctis habent.
 25 Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
 Ipsa sub oscura flamma cinescit humo.
 Mittite, quod properet Phebi soror et Iovis uxor,
 Imperii cornu iungat utrumque sui».

1 trilingui] trilingni B: *emend.* || 15 atros] atras B: *emend.*

8 quid moror: cfr. Ov., *Ars*, II 535 (quid moror in parvis? Animus maioribus instat)

[98r]



In questa carta sono rappresentate alcune scene di lutto per la morte di re Guglielmo II.

DIDASCALIE

Area 1. Palermo, Giardino del Genoardo e cappella regia:

Viridarium Genoard - civitas Panormi lugens super occasu speciosi - Cappella regia.

Area 2. Palermo, Ideisini e Cassaro:

Ideisini - Cassarum

Area 3. Palermo, Kalsa, Scerarchadium, castello e porto:

Calza - Scerarchadium - Castrum maris - portus Panormi.

Particula IV

Adversa et diversa petentium voluntas

- Post lacrimas, post exequias, post triste sepulchrum
Scismatis exoritur semen in urbe ducum.
In sua versa manus precordia sanguinis hausit
Urbs tantum, quantum nemo referre potest.
5 Postquam sacrilego fuit urbs saturata cruore,
A propria modicum cede quieta fuit.
Quisque sibi petit in regem, quem norat amicum:
Hic se maiorem querit, et ille parem;
Hic consanguineum querit, petit ille sodalem;
10 Hic humilem laudat, laudat et ille ferum.
Quisque sibi regem petit hunc, legit hunc, petit illum;
Non erat in voto mens pharisea pari.
Tancredum petit hic, comitem petit ille Rogerum:
Quod petit hic, negat hic; quod negat hic, petit hic
15 Ambo duces equitum, rationis uterque magister;
Hic dator, ille tenax, hic brevis, ille gigas.
Intus at interea vicecancellarius ardet:
Ut sibi Tancredum gens petat, unus agit.
Hoc negat antistes, qui gualterizatur ubique,
20 Votaque Mathei curia tota negat.
Ille suis ceptis magis ac magis instat iniquis,
In votis animam dans nichil esse suam.
Vi, prece, promissis, trahit in sua vota rebelles,
Tendens multimodis retia plena dolis.
25 Pollicitis humiles, prece magnos, munere faustos
Vincit, et antistes simplicitate ruit.

[99r]



In questa carta è rappresentato il popolo che acclama Tancredi, mentre la nobiltà parteggia per Ruggero di Andria.

DIDASCALIE

Area 1 (in senso verticale). Il popolo acclama Tancredi:

Comes Tancredus - Vulgus petit Tancredum.

Area 2 (in senso verticale). La nobiltà parteggia per Ruggero di Andria:

Comes Rogerius - Milites comitem Rogerium.

[99v]

Oratio vicecancelli dissuadetis ad philo pariter

Sol erat occidens faciente crepuscula pheto
 Venti scanthil flens ubi philo erat.
 Sic ait almae pat. lux regni, gl'a cleri,
 Vtile consiliū, pastor & urbis honor.
 Pacis ē. rationis amor, constantia veri,
 Respicio consilijs regna relicta tuis.
 Consule ne peant. uis succedere roto,
 Ne nothus auid boreas ne quis uiaa yeps.
 Elige quis regnet. quis erit. constantia regnet,
 Sic lex exposit sic sua iura uolunt.
 Disce prius mores augusti. disce furorē:
 Tunc omnia rabie quis tolerare potest.
 Pare tuis canis. pueri tibi more liceat
 Discere barbaricos barbarizare senos.
 Ad solium regni comitē gerit andria dignū
 Sed ius & mores sua facit negant.
 Absit ut incestus regū mēchetur in aula:
 Absit ut era dūat sanguis tua manus.
 Absit. ut eueniens uxor in regē queratur,
 Absit. ut alius uinciet acta reus.
 Apt' ad hoc tancred' est in germine iusto
 Quē gens. quē popl's. quē petit omis hō.
 Quāuis fama tibi. qmuis natura repugnet.
 Naturā redimat gl'a. crimen honor
 Qui quanto dūce patre superbiat. hō q. tanto
 Exmerito matris mitior esse potest.
 Non hē ut timeas dubiū breuis unda pfundū.
 Quo uis defert remige parua tatis.
 Talibz alim p'patriū matris aduicā archam,
 Et legat extacto filius ore fidem.

Particula V

Suasio vicecancellarii dissuadentis ad presulem Panormi

- Sol erat occiduus, faciente crepuscula Phebo,
 Venit Scariothis flens, ubi presul erat.
 Sic ait: «Alme pater, lux regni, gloria cleri,
 Utile consilium, pastor et urbis honor,
 5 Pacis iter, rationis amor, constantia veri,
 Respice consiliis regna relictis tuis.
 Consule, ne pereant; vestro succurre roseto,
 Ne Nothus aud Boreas, ne gravis urat yeps.
 Elige, quis regnet! Quis erit? Constantia regnet!
 10 Sic lex exposcit, sic sua iura volunt.
 Disce prius mores Augusti, disce furorem!
 Teutonicam rabiem quis tolerare potest?
 Parce tuis canis: pueri tibi more licebit
 Discere barbaricos barbarizare sonos?
 15 Ad solium regni comitem gerit Andria dignum!
 Set ius et mores et sua facta negant.
 Absit, ut incestus regum mechetur in aula,
 Absit, ut era ducum spargat aperta manus,
 Absit, ut eveniens uxor de rege queratur,
 20 Absit, ut alterius vindicet acta reus!
 Aptus ad hoc Tancredus erit, de germine iusto,
 Quem gens, quem populus, quem petit omnis homo.
 Quamvis fama sibi, quamvis personanatura repugnet,
 naturam redimat gracia, crimen honor.
 25 Qui, quanto duce patre superbiat, hic quoque tanto
 Ex merito matris mitior esse potest.
 Non habet, ut timeas, dubium brevis unda profundum:
 Quovis defertur remige parva ratis.
 Talibus almi patris Matheus adulterat archam
 30 Et legit ex tacito presulis ore fidem».

7 succurre] succerre B: *emend.* | 14 sonos] senos B: *emend.*

1 faciente-Phebo: cfr. Ov., *Am.*, I 5 5 (qualia sublucent fugiente crepuscula Phoebo)

[100r]



In questa carta è rappresentato il vicencancelliere Matteo d'Aiello che cerca di convincere il vescovo di Palermo, Gualtiero Offamil, a passare dalla parte di Tancredi.

DIDASCALIE

Area 1. Il vicencancelliere Matteo d'Aiello si reca dal vescovo di Palermo:

Sole inclinato bigamus sacerdos ivit ad domum Panormitani archiepiscopi.

Area 2. Il vicencancelliere Matteo d'Aiello cerca di convincere il vescovo di Palermo a passare dalla parte di Tancredi:

Bigamus sacerdos deierans (h)ortatur pro Tancredo. Gualterius famosus presul.

[100v]

Epita ad tanceredum

Protinus accepta bigamus notat ista papirō,
 Hec innocturnis uerba fuerit notis.

Hanc tibi mathens mitto tancerede salutem.

Rape meas uenas comitatus usq; *Qua cito inuenias q̄ ferat alibi erit*
quid *conuictus* *interq;*

Plene accepturus regna sceptrā ueni.

rumpe moras, post pone fides, dimitto maritā,

I pte tibi scribo, qui tibi regna dabo.

P me regnabis, p me tibi regna dabunt.

Fac cito quod uenias: nam mora sepe nocet.

I nceptis desiste tuis, nascimur illis,

Nam sic debes nō sapient agi.

Cui facis heredi regnū iurare uel urbes

Q uem, legi herodem, cui tua regna parās?

A blenti dno magnas inducitis urbes

U t iurent, alys das quod habē potes.

N ec te, siqua fides, nec te piuria tandem,

G loria Regnandi cuncta licere facit.

A notone si spem suo imauit alexi,

I pte eruentato sceptrā nepote tulit.

H erede regni, fides maculate pudore

N on puuit, p̄ugum sub manule lenē.

V nū natorū siphis foret atq; liceret.

D ebueras dure subdere sponte necq;

I pte ego tūc pedes quotiens lūthoma purit,

N on hōtūm dubito sanguinis esse reuē.

Particula VI

Epistola ad Tancredum

- Protinus accepta bigamus notat ista papiro;
 Hec in nocturnis verba fuere notis:
 «Hanc tibi Matheus mitto Tancrede salutem,
 Quam, cito ni venias, qui ferat, alter erit
 5 Rumpe moras, venias comitatus utraque prole;
 Prole recepturus regia sceptrā, veni.
 Rumpe moras, postpone fidem, dimitte maritam.
 Ipse tibi scribo, qui tibi regna dabo.
 Per me regnabis, per me tibi regna dabuntur;
 10 Fac cito quod venias, nam mora sepe nocet.
 Inceptis desiste tuis, irascimur illis;
 Nam, sicut debes, non sapienter agis.
 Cui facis heredi regnum iurare vel urbes?
 Quem legis heredem? Cui tua regna paras?
 15 Absenti domino magnas inducitis urbes,
 Ut iurent; aliis das, quod habere potes.
 Nec te, si qua fides, nec te periuria tardent:
 Gloria regnandi cuncta licere facit.
 Andronicus si forte suo iuravit Alexi,
 20 Ipse cruentato sceptrā nepote tulit.
 Heredem regni fidei maculare pudorem
 Non puduit profugum sub Manuele senem.
 Unum natorum» si phas foret atque liceret!
 Debueras dure subdere sponte neci.
 25 Ipse ego, triste pedes quotiens sinthoma perurit
 Non hominum dubito sanguinis esse reus.

4 qui-erit] comitatus utraque *linea del. et in interl. corr.* B2 | 5 Rumpe-prole] *in marg. ext. add* B2 | 21 maculare] maculate B: *emend.*

5 Rumpe-prole: cfr. Verg., *Aen.*, IX 13 (rumpe moras omnis et turbata arripe castra); Ov., *Met.*, XV 583 (tu modo rumpe moras portasque intrare patentes); Lucan., II 125 (Lucis rumpe moras, et Caesaris effuge munus)

In questa carta sono rappresentati la cancelleria trilingue di Palermo e Matteo d'Aiello che invia una lettera a Tancredi.

DIDASCALIE

Area 1. Cancelleria trilingue di Palermo, con notai greci, saraceni e latini:

Notarii Greci - Notarii Saraceni - Notarii Latini - Bigamus nocte scribens Tancredo.

Area 2. I messi portano a Tancredi (sfigurato e rappresentato di profilo, in maniera spregiativa) una lettera di Matteo d'Aiello:

Cursor bigami [ripetuto 3 volte] - Tancredus recipit litteras bigami.

Particula VII

Spuriosa unctio regni

- Nec mora, perlectis que miserat ille figuris,
 Consuluit mentis triste cubile sue.
 Stare pudet, properare timet, cor fluctuat intus.
 Ut puer ascensum territus optat equi,
 5 Et timet et gaudet, luit et ludit, modo sursum
 Aspirat, modo se colligit inque manus.
 Corporis exigui memori sub mente pudorem
 Colligit et quatitur sicut arudo comes.
 Tandem Siciliam gemina cum prole petentis
 10 Obprobrium patris natus uterque tegit.
 Fabarie cum prole comes descendit avite;
 Illinc a multis plurima doctus abit.
 Primo mane subit, vestem ferruginis instar
 Induit: hic habitus signa doloris habet.
 15 Heu heu, quanta die periuria fecit in illa,
 Qua comes infelix unctus in urbe fuit!
 O nova pompa doli, species nova fraudis inique,
 Non dubitas nano tradere regna tuo?
 Ecce vetus monstrum, nature crimen aborsum;
 20 Ecce coronatur simia, turpis homo!
 Huc ades Allecto, tristis proclamet Herinis,
 Exclament Satiri: semivir ecce venit.
 Ne cadat obprobrium, Lachesis sua fila moretur;
 Ludibrium mundi perpetuate, dies.
 25 Quam bene conveniunt redimito cimbala mimo!
 Ne quemquam lateat, erea plectra sonant.
 Et quibus auditum sors aut natura negavit,
 Ut videant, alto simia fertur equo.
 Altera mellifluens paradisus, dulce Panormum,
 30 Quam male compensas dampna priora tibi!
 Quam male Scariothis redimit tua festa Matheus,
 Qui titulos cauta polluit arte tuos!
 Pro Iove semivirum, magno pro Cesare nanum
 Suscipis in sceptrum!

1 Nec-perlectis: cfr. Ov., *Am.*, I 11 19 (nec mora, perlectis rescribat multa, iubeto)

[102r]



In questa carta è rappresentato il trionfo parodico di Tancredi.

DIDASCALIE

Titolo. Quando Tancredus usurpavit sibi regni coronam.

Area 1. Scene del ridicolo trionfo di Tancredi, che ha un uccello sulla testa, certamente con valore spregiativo, forse parodico dell'aquila imperiale di Enrico VI. Il corteo è chiuso dai figli di Tancredi:

Isti sunt filii Tancredi - Bigamus sacerdos.

Area 2. Scene del trionfo del falso re:

Triumphus spurii regis.

[102v]

paracelsus viii
Capitulum de Anathematizatione deinde natiuitate

Debit illa dies multa pice nigrior esse,
 Quia miser ascendit quo ruiturus erat.
 Illa dies post, nec commemoratur in anno,
 In qua tunc regio regia sceptrum tulit.
 Illa dies post, semper noctescat abysso,
 In qua tunc regio predimittitur abijt.
 O nimis infelix memorabilis uictio regni,
 Vixit abortiuum quod manus aula uirum.
 Embriom infelix, et deestabile monstrum,
 Quam magis alta petis, tam grauiora lues.
 Corpe te geminas breuis arbore semper inuino,
 Nam puer atque uitis ab ore senex.
 Hoc ego dum dubia meditarer mente profundum,
 Que res nature dimidiaisset opus.
 Gregem doctor et uir pietatis amicus,
 Explicuit easque talibus uerbo michi.
 Ut puer incipiat, opus est ut uterq; resudet,
 Ex quo perfectus nascitur orbe puer.
 Non infirmo seminat utique parentum,
 Et si seminat non bene conueniunt.
 Dicit aliter de stirpe dicit de semine regum,
 A terra de media stirpe creata sunt.
 Natura natura fugit, fornacis abhorret,
 Semina lues. nec huius nobilitate coit.
 Quomodo humore tam uilis terra uirile,
 Concipit solo semine matris homo.
 Quod uatum matres potuit pauperrima matris,
 Conulit, et modicum materiam opus.
 Hunc habuisse patrem credamus nosse, non re
 Rem trahit a matre dimidiat homo.
 Qui purgata solo bene cultu semina mandat,
 In lolum uersos sepe querunt agros.
 Infelix conceptu uacca iuuentum,
 Monstriferumque pecus molles abortit ouis.

Conuersus
 facit senex
 natura puerus

Particula VIII

Casus anathematizati et derisio nascentis

- Debuit illadies multa pice nigrior esse,
 Qua miser adscendit, quo ruiturus erat.
 Illa dies pereat nec commemoretur in anno,
 In qua Tancredus regia sceptrum tulit.
- 5 Illa dies pereat, semper noctescat abysso,
 In qua Tancredus preredimitus abit.
 O nimis infelix memorabilis unctio regni!
 Uncxit abortivum que manus ausa virum?
 Embrion infelix et detestabile monstrum,
- 10 Quam magis alta petis, tam graviora lues.
 Corpore te geminas, brevis athome, semper in uno,
 Nam puer a tergo vivis, ab ore senex.
 Hoc ego dum dubia meditarer mente profundum,
 Que res nature dimidiasset opus,
- 15 Egregius doctor et vir pietatis amicus
 Explicuit causas talibus Urso michi:
 Ut puer incipiat, opus est ut uterque resudet,
 Ex quo perfectus nascitur orbe puer.
 Non in Tancredo sementat uterque parentum,
- 20 Et, si sementent, non bene conveniunt.
 Dux alter de stirpe ducum, de stegmate regum,
 Altera de media stirpe creata fuit.
 Naturam natura fugit: fornacis aborret
 Gemma luem, nec humus nobilitate coit.
- 25 Evomit humorem tam vilis texta virilem:
 Concipitur solo semine matris homo.
 Quantum materies potuit pauperrima matris,
 Contulit et modicum materiavit opus.
 Hunc habuisse patrem credamus nomine, non re:
- 30 Rem trahit a matre dimidiatus homo.
 Qui purgata solo bene culto semina mandant,
 In lolium versos sepe queruntur agros.
 Sepius infelix conceptum vacca iuvenum
 Monstriferumque pecus mollis abortit ovis.

31 culto] *ex culte corr.* B2 | 33 iuvenum] *ex iuventum corr.* B2

1 dies-esse: cfr. Ov., *Epist.*, XVIII 9 (ipsa vides caelum pice nigrius et freta ventis)

[103r]



In questa carta sono rappresentate scene derisorie di Tancredi, rappresentato come un aborto.

DIDASCALIE

Area 1. La cattiva fortuna del minuscolo Tancredi, che di volto è un vecchio, mentre di statura è un bambino:

Fortuna Tancredi - Tancredus facie senex, statura puellus.

Area 2. Spiegazioni pseudo-mediche sui tratti "abortivi" di Tancredi:

Querenti michi causam de modicitate corporis Tancredi, quod aborsum fuerit eius corpus, magister Urso aborcientem ovem ducit in exemplum.

Area 3. Nascita abortiva di Tancredi:

Hec viso abortivo stupet - Ostendet Tancredulum - Mater Tancredi.

[103v]

Abortiu fallax iniqua scriba ascriptos

*P*ericulū nauis tuū res simia turpis
*R*egnat abortiuū corpū instar homo.
*Q*ua ratione sibi sacra conuenit iūctio regni,
*Q*uē negat *h*edem nō bene nupta parens.
*Q*uē vis, quē p̄bas potuit, quē fama, q̄s entis
*M*aelatiūū p̄meruisse decus.
*N*on sua semp̄ amans, quoties qui nil dedit illi
*S*eu dedit et petiit, nō mihi hostis erat.
*M*orib; et uitę paup̄, nec fama repugnat,
*E*t modicas uires et breue corp' h̄t.
*I*ngenij utent' opes, et recia mentis
*I*n quib; egregios scim' obisse uiros.
*C*ū foret ille tuus falso comes anoria capt'
*C*odoluit magnis reb; ob eē fide.
*Q*uē p̄ura fides, quē pacis fēd' iniquę
*F*allit, et oscuro cartę clausus obit.
*Q*uā male credis aque trepidantia uela q̄te.
*Q*uas hodie Zephyrus cras ageat eur' aquas.
*H*eu ubi tanta iacet saturatę copia mentę,
*Q*uē numeri nulla lege coacta fuit.
*H*eu ubi tanta iacet maturi forma gigantis,
*I*usticie rectę.
*P*ro digis indando uix uix rebus ita recepit,
*P*reuenit meritū semp̄ apta manus.
*H*unc alioq; uiros fallax intorreat anguis,
*I*n quib; apparet cęlaris eē fides.

Particula IX

Abortivi fallax iniquitas proscribit ascriptos

- Ridiculum, natura, tuum: res, simia, turpis,
 Regnat, abortivi corporis instar homo.
 Qua ratione? Sibi sacra convenit unctio regni,
 Quem negat heredem non bene nupta parens?
 5 Que vis, que probitas potuit, que fama, quis ensis
 Maiestativum promeruisse decus?
 Non sua semper amans, quotiens, qui nil dedit illi
 Seu dedit et petiit, non minus hostis erat?
 Moribus et vite pauper, nec fama repugnat,
 10 Et modicas vires et breve corpus habet.
 Ingenii vitemus opes et recia mentis,
 In quibus egregios scimus obisse viros.
 Cum foret ille tuus falso comes, Andria, captus,
 Codoluit magnis rebus obesse fidem;
 15 Quem periura fides, quem pacis fedus inique
 Fallit, et oscuro carcere clausus obit.
 Quam male credis aque trepidantia vela quiete,
 Quas hodie Zephirus, cras aget Eurus aquas!
 Heu ubi tanta iacet saturate copia mense,
 20 Que numeri nulla lege coacta fuit!
 Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis,
 Iusticie rector!
 Prodigus in dando vix vix retributa recepit,
 Prevenit meritum semper aperta manus.
 25 Hunc aliosque viros fallax intoxicat anguis,
 In quibus apparet Cesaris esse fides.

18 Eurus aquas: cfr. Ov., *Epist.*, VII 42 (aspice ut eversas concitet Eurus aquas)

[104r]



Il conte Ruggero di Andria in catene, catturato da Tancredi, con sembianze di scimmia.

DIDASCALIE

Area 1. Tancredi, la scimmia fatta uomo:

Simia factus rex - Castrum.

Area 2. Il conte Ruggero di Andria in catene:

Comes Rogerius Andrie.

[104v]

Impialis uicatio

Serta recepturus cū cēsar uenit iurte,
 Exultat pēpīs inclita roma nouis.
 Ad petri deuicit eques uenerabile templum,
 Quo pā antistes p̄dimit⁹ erat.
 Balsama, thus, aloē, miristica, cinthama, nard⁹,
 Regū alluct⁹ ambra modestus odor.
 Luccas, p̄fecta fragrant redolentq; purbe.
 Thuris aromatici spirat ubiq; rogas.
 Vespit odora uā murt⁹ sociata diathis,
 Luxuriant croceis lilia iūcta rosis.
 Prima domus templi bisso uestitur & ostro,
 Scintillat tēdīs cerea flāma suis.
 At dom⁹ interior ubi mensa coruscat & agnus,
 Purpurat aurato res operosa loco.
 A uice petre tua p̄i⁹ introducitur heros,
 Inclit⁹ altaris sicut⁹ ante gradus.
 Primo papa man⁹ sacrat ambas Crismare sac⁹, farre
 Vestibulum uidet⁹ utriūq; gerat.
 Brachia scissans scapulis & pect⁹ inungens,
 Iuxp̄m om̄i te d̄s unxit ait.
 Post hec impij correptū tradidit ensē,
 Quō pet⁹ abscissa iussus ab aure tulit.
 Ensis utriq; potens templi defensor & orbis,
 Hinc regit ecclām, corrigit inde solū.
 Iura potestatis pond⁹ p̄ccatis & sequi,
 Signat in augusta tradita uirga manu.
 A nulus ecclē, regnoz nobilis arā,
 Offeritur digitis octauiane tuis.
 Quam geris auratē cēsar diadema thiarē,
 Signat te ap̄licas participare uices.
 Post hec cantat⁹ ad castra reuocat⁹ ymnus,
 Mandat in apulā quisq; qd̄ ire pareat.

〈Particula〉 X

Imperialis unctio

- Serta recepturus cum Cesar venit in urbem,
 Exultat pompis inclita Roma novis.
 Ad Petri devenit eques venerabile templum,
 Quo pater antistes preredimitus erat.
- 5 Balsama, thus, aloe, miristica, cinnama, nardus,
 Regibus assuetus ambra modestus odor,
 Per vicos, per tecta fragrant redolentque per urbem,
 Thuris aromatici spirat ubique rokus.
- Vestit odora viam mirtus sociata diathis,
 10 Luxuriant croceis lilia iuncta rosis.
 Prima domus templi bisso vestitur et ostro,
 Stellificat tedis cerea flamma suis.
- At domus interior, ubi mensa coruscat et agnus,
 Purpurat aurato, res operosa, loco.
- 15 A vice, Petre, tua pius introducit heros:
 Inclitus, altaris sistitur ante gradus.
 Primo papa manus sacrat ambas crismate sacro,
 Ut testamentum victor utrumque gerat.
- Brachia sanctificans, scapulas et pectus inungens:
 20 «In Christum Domini te deus unxit», ait.
 Post hec imperii correptum tradidit ense,
 Quem Petrus abscissa iussus ab aure tulit.
- Ensis utrimque potens, templi defensor et orbis,
 Hinc regit ecclesiam, corrigit inde solum.
- 25 Iura potestatis, pondus pietatis et equi,
 Signat in Augusta tradita virga manu.
 Anulus ecclesie, regnorum nobilis arra,
 Offeritur digitis, Octaviane, tuis.
- Quam geris aurate, Cesar, diadema thiare,
 30 Signat apostolicas participare vices.
 Post hec cantatis ad castra revertitur ymnis,
 Mandat, in Apuliam quisque quod ire paret.

30 Signat] *ex* signat te *corr.* B2

10 Luxuriant-rosis: cfr. Ov., *Am.*, II 5 37 (quale rosae fulgent inter sua lilia mixtae)

Incoronazione imperiale di Enrico VI a Roma.

DIDASCALIE

Titolo. Quando imperator Henricus venit Romam et a Celestino papa coronatus est.

Area 1. La città di Roma:

Roma.

Area 2. Arrivo di Enrico VI:

Imperator.

Area 3. Incoronazione di Enrico:

Imperator - Papa Celestinus - Ecclesia beati Petri.

Area 4. Fasi della benedizione di Enrico:

Primo manus unguntur - crisma - secundo brachia - tercio [h]ensem - papa.

Area 5. Ulteriori fasi della benedizione di Enrico:

quarto virgam - quinto anulum - ultimo mitram.

[105v]

Regni legatio

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
 Quos petres regni quos docuere duces.

Primus magnanimus scripsit comes ille *regis*, *regem*
 Scripserat infelix semiuir ipse comes.

Scripsit constans patrio comes ore uenustus,
 Scripsit mollius inclitus ille comes.

Scripsit tri-carici comes. comes ille quintus
 Scripsit cum triplici ple philippus idem.

Et gemini fratres magni scribere lupini
 Scripsit et antistes hoc capuanus idem.

Scripsit et antistes dominorum gemina panormi
 Scripserat et prius bartholomeus idem.

Scripsit cum multis pius archileuita salerni,
 Cuius pura fides purior igne manet.

Particula XI

Regni legatio

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
Quos procures regni, quos docuere duces.

Primus magnanimus scripsit comes ille Rogerius,
Scripserat infelix semivir ipse comes.

- 5 Scripsit Consanus, patrio comes ore venustus,
Scripsit Molisius, inclitus ille comes.

Scripsit Tricarici, comes et comes ille Gravini,
Scripsit cum triplici prole Philippus idem.

- 10 Et gemini fratres magni scripsere Lupini,
Scripsit et antistes hoc Capuanus idem.

Scripsit et antistes, dominorum gemma Panormi,
Scripserat et presul Bartholomeus idem.

Scripsit cum multis pius archilevita Salerni,
Cuius pura fides purior igne manet.

[106r]



Messi siciliani portano lettere all'imperatore Enrico VI e messi tedeschi portano sue lettere.

DIDASCALIE

Area 1. Messi siciliani portano lettere all'imperatore Enrico VI:

Cursores regni missi ad serenissimum imperatorem H(enricum).

Area 2. Messi tedeschi portano lettere dell'imperatore Enrico VI:

Cursores Alamannie.

[106v]

primus ipse ingressus in regnum sicilie

Et mouet impium mundi fortissimus hres,
 Et uenit armata nobilitate ducum.
 Non patitur falso laniari pncepe regnum,
 Quod uero sibi p patrios iura decere gradus.
 Hoc auus, hoc paupis quandoq; dede tributus *adde*
 Quod uis pat a siclis regib' ipse tulit. *si adde*
 Si munere uelis genitos a celsare magno,
 In medio carulus fulminat orbe tuus.
 Nec minor est fidericus co, qui duxit ab illo
 Et genus et septum nomen et esse tunc.
 Cuncta sibi quicunq; uides seruire coegit,
 Vixit in hoc carulos fortior halia suos.
 Quanta laus h' mundo quamtu ue triumpho,
 Fama min' titulus asserit esse suis.
 In moicū reputans tandem piuitu ortem
 In dno uoluit spe meliore frui.
alte At in hoc moyses aliam populus egyptum
 Desert, ut redimat regna domiq; dei.
 Jam sua uota uidens int sua gaudia xpo,
 Mignat et qnū militat albus equis.
 Plena potestatis fastidit y magos triumphos,
 Est satis ex omi parte uidere suum.
 Ex hoc ex alys uer' dinosceris heres,
 Nam tua pipius glia maior erit.
 Augustos imitare tuos defende tuū ius,
 Coniugis et magni iura tuere patris.
 Tam tua quam soceri limes cōfminer un',
 Nam ius consortis in tua iura cavit.

Particula XII

Primus imperatoris ingressus in regnum Sicilie

- En movet imperium mundi fortissimus heres,
Et venit armata nobilitate ducum.
Non patitur falso laniari principe regnum,
Quod sibi per patrios iura dedere gradus.
5 Hoc avus, hoc proavus quandoque dedere tributis,
Que pater a Siculis regibus ipse tulit.
Si numerare velis genitos a Cesare magno,
In medio Carolus fulminat orbe tuus.
Nec minor est Fredericus eo, qui duxit ab illo
10 Et genus et septrum, nomen et esse tuum.
Cuncta sibi, quecunque vides, servire coegit:
Vicit in hoc Carulos, fortior hasta, suos.
Quantum laudis habet mundus quantumve triumpho,
Fama minus titulis asserit esse suis.
15 In modicum reputans tandem pro viribus orbem,
In Domino voluit spe meliore frui.
Alter in hoc Moyses, aliam populosus Egyptum
Deserit, ut redimat regna domumque dei.
Iam sua vota videns inter sua gaudia, Christo
20 Migrat et eternis militat albus equis.
Plena postestatis fastidit ymago triumphos;
Est satis ex omni parte videre suum.
Ex hoc, ex aliis verus dinosceris heres,
Nam tua Pipinis gloria maior erit.
25 Augustos imitare tuos, defende tuum ius,
Coniugis et magni iura tuere patris.
Tam tua quam soceri limes conterminet unus,
Nam ius consortis in tua iura cadit.

[107r]



Federico I Barbarossa compie la crociata e muore affogato, mentre Enrico VI si reca in Sicilia.

DIDASCALIE

Area 1. Federico Barbarossa parte per la Terra Santa:

Fredericus fortissimus imperator cum innumera procerum multitudine domum Domini redempturus accelerat.

Area 2. Federico Barbarossa muore annegato: la scena sembra essere stata abrasa, forse per cancellare il ricordo di una vicenda spiacevole, o qualche dettaglio scorretto o inadeguato:

Anima Frederici imperatoris - Fredericus imperator in flumine defunctus.

Area 3. Spedizione di Enrico VI in Sicilia:

Quando serenissimus imperator Henricus regnum Sicilie pius ac misericors intravit.

[107v]

Castro rebus periculis.

Castro mouens cesar montis uolat arua casini,
 In quo Rosfridus cura fidelis erat.
 Cū grege cū populo fecit quod debuit abbas.
 Sola restrenauit cesaris arma fides.

Quādo capta est pūi rocca Sardin

Subdit impio notam glia castri,
 Quo dux amiserat rege burellus erat.
 Exemplum cuius quā plurima castra sequunt,
 Archiebus em princeps nomen se gerit.
 Quā castigato nara creauit aceruo *natura*
 hostes non recipit. saxa nec arma timet.

*Quādo capuan antistes gaudes au
gustū recepit.*

In capuane pat nec te consulta morant,
 Armos quadrupedis calcar utriusq; cauet.
 Quē tua spectabant suspiria. uota petebant.
 Ecce uenit dñs quē tua uota petunt.

A signa populos aquilis uicticib; orna
 Memia. quod doleas ne furor ensis agat.
 Post po sita fidei tua gens scilicet pūl.
 Suscepit ancipiti corde salutis opem.

Particula XIII

Castrorum inclinatur proceritas

Castra movens Cesar Montis volat arva Casini,
 In quo Rofridus, cura fidelis, erat.
 Cum grege, cum populo fecit, quod debuit abbas:
 Sola refrenavit Cesaris arma fides.

Quando capta est per vim Rocca de Archis

- 5 Subditur inperio nota vi gloria castris,
 Quo dux a misero rege Burellus erat.
 Exemplum cuius quam plurima castra sequuntur,
 Archis enim 'princeps' nomen et esse gerit.
 Quam castigato natura creavit acervo,
 10 Hostes non recipit, saxa nec arma timet.

Quando Capuanus antistes gaudens Augustum recepit.

- I, Capuane pater, nec te consulta morentur;
 Armos quadrupedis calcar utrumque cavet.
 Quem tua spectabant suspiria, vota petebant,
 Ecce venit dominus, quem tua vota petunt.
- 15 Assigna populos aquilis victricibus, orna
 Menia, quod doleas, ne furor ensis agat.
 Postpositura fidem tua gens, sanctissime presul,
 Suscipit ancipiti corde salutis opem.

5 nota vi] notavi B: *emend.* || 11 I] In B: *emend.*

[108r]



L'imperatore Enrico VI entra nel Regno e viene accolto dall'abate di Montecassino, da Matteo Borrello (che gli concede le chiavi del castello di Arce), dal vescovo di Capua.

DIDASCALIE

Area 1. Enrico VI entra nel Regno e arriva a Montecassino, accolto dall'abate:

Quando serenissimus imperator ad Montem Casinum venit - Rofridus fidelissimus abbas - Mons Casinus.

Area 2. Enrico VI è accolto da Matteo Borrello, che gli concede le chiavi del castello di Arce:

Imperator - Matheus Burrellus claves castris adsignat - Rocca Archis.

Area 3. Enrico VI è accolto dal vescovo di Capua:

Quando Capuanus ypocraticus domino imperatori obviam processit - Capua.

[108v]

Urbs neapoli oblecta celsitate

Ut mare spumescit subito, nubescit ut aer.
 Obsidet ut quercū multa columba breuē.
 Sic tua parthenope confinia cēsar obūtrat.
 Et nisi pugnasset munera, uicta fores.
 Iussit ut adextris cēsar tentoria figi,
 Circuit in celeri menia celsus equo.
 Sat premūnta gaudens circūspicit urbem,
 Menib. 7 uallo. turrib. atq. uirib.
 Machina construit celsis se menib. equans,
 Porrigit ad lapides brachia longa *gūes. genis*
 Ex hac colony pugnant, hac parte boemi.
 Hac dux spoleti menia temptat eques *fidat*
 Ex hac turma uirū plenis succinta pharetris, *pharetris*
 pugnat. 7 hac equitū plurima tela micant.
 hic notat immuro sinuato cominus arcū,
 Mollante cupidoū bella uidere uirum.
 hic alū fantem conuicia plura minantem
 Colligit, 7 medio corrigit ore minas.
 Unus erat qui laxa suos iactabat in hostes
 Uocib. insultans talia uerba dabat.
 Iam sine cēsarie uel iam sine cēsarē facij
 Vix alacer detot milib. un' erit.
 Nō si qua pot' augustus more leonis *gub'at*
 Augustum uirū condet 7 ei' oues.
 hunc aliquis fante baliste cornua flectēs
 Percutit, 7 summa lapsus ab arte ruit

Senecius de ira de maribus, impator, victor, de triumpho et de augustus.

Particula XIV

Urbs Neapolis obsessa resistit

- Ut mare spumescit subito, nubescit ut aer,
Obsidet ut quercum multa columba brevem,
Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat,
Et, nisi pugnassent munera, victa fores.
5 Iussit ut a dextris Cesar tentoria figi,
Circuit in celeri menia celsus equo.
Sat premunitam gaudens circumspicit urbem
Menibus et vallo, turribus atque viris.
Machina construitur, celsis se menibus equans
10 Porrigit ad lapides brachia longa graves.
Ex hac Colonii pugnant, hac parte Boemi,
Hac dux Spoleti menia temptat eques.
Ex hac turma virum plenis succinta pharetris
Pugnat, et hac equitum plurima tela micant.
15 Hic notat in muro, sinuato cominus arcu,
Mussantem cupidum bella videre virum;
Hic alium fantem convicia plura minantem
Colligit et medio corrigit ore minas.
Unus erat, qui saxa suos iactabat in hostes;
20 Vocibus insultans, talia verba dabat:
«Iam sine cesarie vel iam sine Cesare facti,
Vix alacer de tot milibus unus erit.
Noster si qua potest Augustus, more leonis
Augustum vestrum tondet et eius oves».
25 Hunc aliquis fantem baliste cornua flectens
Percutit, et summa lapsus ab arce ruit.

[109r]



Scene dell'assedio di Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. Assedio di Napoli:

Neapoli - Comes Riccardus - Boemi.

Area 2. L'imperatore guida il suo esercito:

Imperator et duces.

Area 3. Cavalieri di Colonia:

Colonienses.

[109v]

Comitalis paulino. - salerni exaudita petra
 Cū comes egregi' tancredi glā spesq;
 Celsaris iniuncti cernere castra uelut.
 Se tegit electis, et menia scandit in armis.
 Iliuensq; uiris ars quib; arc' erat.
 Quē quis percipiens licetū plicat aurib; arcū
 Lapsaq; pmedias arsit arundo genas
 Ut fragor antiq; nem' plicis t'plet tauras,
 Turbine quē rapido uulsa uel icta ruit.
 Sic astrage tua comes omīs mūrmurat etas,
 Et rex ille tuus de breue fit breuior.
 At miser antistes comitis succingit ense,
 Polluit oblita religione manus.
 Pars nate tuta uagant lunatos explicat arc',
 Et mare quos sequitur nante boemus equo.
 Supplicat mēta p'ciōse nūci' urbis,
 Exponens iuuenū pectora, nota senū.
 Corda puellarū mentes, et gaudia matrū,
 Et quicquid uoti ment' pueril' h't.
 Sic ait archoticon ueniens tua nobil' uxor
 Sublimis sedeat patris in urbe sui.
 Hic uictor fera bella gerat tua nupta salerni
 Gaudeat, et dubia seruet in urbe fide.
 Nā si bella placent nō desunt plia longe,
 Hen turre maior bella diurna mouet.
 Est ppe nō longe iussonis inutile castrū
 In quo furtim militis arma latent.
 Est ppe dulce solū nobil' satis utile semp,
 Ebulus. aspiciant qd petit urbis honor.
 Est ppe capane castrū. spec' imo latū
 Quod quat eboleā spe latent humum.
 Hec ubi legat' fert corā pncipe mundi,
 Magnanimis pnceps qd petit inquit, erit.
 P' tui' alimpat capuane sedulus urbis,
 S' ulepit a dñō talia iussa suo.
 I bone nāq; pat' mentis pars maxima nro,
 Factur' semp qd mea nūpta uelit.
 H' ubi legat' notat t'petrata salerni,
 Sollepne pagunt gaudia plena dies.
 Exyt edictū onam cras ēē futuram
 Cū in aduentū se sibi qd parat.

Particula XV

Comitis percussio et Salerni exaudita petitio

- Cum comes egregius, Tancredi gloria spesque,
 Caesaris invicti cernere castra velit,
 Se tegit electis et menia scandit in armis,
 Illudensque viris, ars quibus arcus erat.
 5 Quem quis percipiens liceum plicat auribus arcum
 Lapsaque per medias arsit arundo genas.
 Ut fragor antique nemus ylicis implet et auras,
 Turbine que rapido vulsa vel icta ruit,
 Sic a strage tua, comes, omnis murmurat etas,
 10 Et rex ille tuus de breve fit brevior.
 At miser antistes comitis succingitur ense,
 Polluit oblita religione manus.
 Pars rate tuta vagans lunatos explicat arcus,
 Per mare quos sequitur nante Boemus equo.
 15 Supplicat interea preciose nuncius urbis,
 Exponens iuvenum pectora, vota senum,
 Corda puellarum, mentes et gaudia matrum,
 Et quicquid voti mens puerilis habet.
 Sic ait archoticon: «Veniens tua nobilis uxor
 20 Sublimis sedeat patris in urbe sui.
 Hic victor fera bella geras; tua nupta Salerni
 Gaudeat et dubiam servet in urbe fidem.
 Nam si bella placent, non desunt prelia longe:
 Hen turris maior bella diurna movet;
 25 Est prope non longe Iufonis inutile castrum,
 In quo furtivi militis arma latent.
 Est prope dulce solum, nobis satis utile semper,
 Ebolus, aspirans, quod petit urbis honor.
 Est prope Campanie castrum, specus immo latronum,
 30 Quod gravat Eboleam sepe latenter humum».
 Hec ubi legatus fert coram principe mundi,
 Magnanimis princeps: «Quod petis - inquit - erit».
 Protinus almipater Capuane sedulus urbis,
 Suscipit a domino talia iussa suo:
 35 «I, bone namque pater, mentis pars maxima nostre,
 Facturus semper, quod mea nupta velit».
 Hec ubi legatus notat impetrata Salerni,
 Sollempnem peragunt gaudia plena diem.
 Exiit edictum dominam cras esse futuram,
 40 Cuius in adventum se sibi quisque parat.

27 Est-solum: cfr. Stat., *Theb.*, XII 258 (sic quoque dulce solum, cernis, quo praedita cultu)

35 I-nostre: cfr. Hor., *Epist.*, II 2 37-38 (I, bone, quo uirtus tua te uocat, i pede fausto, / grandia laturus meritorum praemia. Quid stas?)

[110r]



Ferimento del conte Riccardo di Acerra, scene di guerra e sottomissione dei Salernitani (che chiedono alla coppia imperiale di venire nella loro città).

DIDASCALIE

Area 1. Ferimento del conte Riccardo di Acerra:

Quando percussus est comes Riccardus Acerrarum - Medicus.

Area 2. Scene di battaglia:

Boemi - Tancredini.

Area 3. Sottomissione dei Salernitani, che chiedono alla coppia imperiale di venire nella loro città:

Quando nuncii Salerni impetrant ab invictissimo imperatore illustrissimam Augustam
Salernum venire - Cioffus, Romoaldus, Iohannes princeps.

[110v]

augustinus ingressus in urbem

Sol ubi syderat amouit crassin' umbras,
 Urbs ruit & dñe plaudat osanna suę.
 Tinnacris pars fert equis, qui flore fruuntur
 Oris & statim pars sedet acta rotis.
 Ipsa puellaris uicis insignis & auro,
 Occurrit cultu turba superba suo.
 Mollis & insolit' gressus fastidit arenā,
 Tardat arenosū litus & unda pedes.
 Cinnama. thuf. aloē. nard'. rosa lilia, mirt'
 Inflamant nares. acra mutat odor.
 Tant' odor nares nardin' inebriat afflans,
 Quos noua pfundi balsama quisq; ferat.
 In unōē spectare suā quis tardat inurbe.
 Cesaris in laudes cantica nemo silet.
 Ut modulantur aues folijs inuere renatis,
 Post noctes fenuis post graue temp' aque.
 Non alit' uerno uenient' plaudat ore,
 Et extat parit' luminis ecce dies.
 Ingradit' patrias tandem constantia sedes,
 Que tancridinā sentit inurbe fidei.
 Quā plures tacita collecti uoce susurrant,
 In se referunt omina uisa ducū. *scilicet*
 Mons fugit a castris quantū uolat acta sagitta,
 Et quantū lapides micte fūda potest. *missum*
 Hunc sup' ascendunt sit machina, pugna uicissim
 Confluitur. uariant mutua bella uices.
 Hinc fera tela uolant. fluuiales inde lapillos
 Fūda iacit. lassant iactaq; laxa manus.
 Et modo trāntes mixti ppe mema pugnant,
 Pugnando miscet tela. manq; sonos.
 Ut canis int' apres fuit, equib' eligit unum. *scilicet*
 Ut rapit accipit, quā legit int' aues. *augustinus*
 Non alit' nri uellant ex hostib; unum,
 Cōmixto rapiunt ordine sepe duos.

Particula XVI

Augustalis ingressus in urbem

- Sol ubi sydereas ammovit crastinus umbras,
 Urbs ruit et domine plaudit osanna sue.
 Trinacris pars fertur equis, qui flore fruuntur
 Oris et etatis, pars sedet acta rotis.
 5 Ipsa puellaris vittis insignis et auro,
 Occurrit cultu turba superba suo.
 Mollis et insolitus gressus fastidit arenam,
 Tardat arenosum litus et unda pedes.
 Cinnama, thus, aloe, nardus, rosa, lilia, mirtus
 10 Inflamant nares, aera mutat odor.
 Tantus odor nares nardinus inebriat afflans,
 Quod nova perfundi balsama quisque ferat.
 Iunonem spectare suam quis tardat in urbe?
 Caesaris in laudes cantica nemo silet.
 15 Ut modulantur aves foliis in vere renatis
 Post noctes yemis, post grave tempus aque,
 Non aliter verno venienti plauditur ore;
 Testantur pariter: luminis ecce dies!
 Ingreditur patrias tandem Constantia sedes,
 20 Que Tancridinam sentit in urbe fidem.
 Quam plures tacita collecti voce susurrant,
 Inter se referunt omina versa ducum.
 Mons fugit a castro, quantum volat acta sagitta
 Et quantum lapides mittere funda potest.
 25 Hunc super ascendunt, fit machina, pugna vicissim
 Contrahitur, variant mutua bella vices.
 Hinc fera tela volant, fluviales inde lapillos
 Funda iacit, lassant iactaque saxa manus;
 Et modo tentantes mixtim prope menia pugnant,
 30 Pugnando miscent tela manusque sonos.
 Ut canis inter apros furit, e quibus eligit unum,
 Ut rapit accipiter, quam legit inter aves,
 Non aliter nostri vellunt ex hostibus unum;
 Commixto rapiunt ordine sepe duos.

16 Post-yemis: cfr. Prop., III 12 32 (totque hiemis noctes totque natasse dies); Drac., *Laud. Dei*, I 714 (qui noctes hiemis producit sole minore)

[111r]



Ingresso di Costanza in Salerno e scene di battaglia tra soldati che si trovano in una torre e altri che si trovano su una collina.

DIDASCALIE

Area 1. Ingresso di Costanza in Salerno:

Quando imperatrix triumphans Salernum ingreditur - Imperatrix - Cives Salerni - Nobiles mulieres.

Area 2. Scene di battaglia tra soldati che si trovano in una torre e altri che si trovano su una collina:

Turris maior - Torus.

[111v]

legatus officio et principis firmitas

Principis interea ueniens legat' in urbem
 Eligat emulsa nobilitate uiros.
 Quos ad neapolim mittat. qui multa timentes
 Expediunt dubia mente laboris *et*.
 Inter quos fuit alfanides cognomine princeps
 Alorissus populi publica lingua sui.
 Libraq; iudicij Romoaldo. cetera turba
 Quid uelit auguriant nescia causa uis.
 Principis ut ueniunt ad castra. magalia ceterum
 Herant. mirantes agmen et arma ducum.
 Exquirunt spectare suum pœstra tonantem.
 Nec datur accessus dix ubi magnus erat.
 At tam ingreditur. quæ gens cognominat archos.
 Exclusis sociis quæ petit unus adit.
 Ut uidet augustum magnis a febris. actum.
 Lentaq; purpureo membra iacere thoro.
 Tunc color et species. tunc sanguis ab ore recessit.
 Tristis et exiguus pœdit ante chorum.
 Ut grauis et sepro cum mat' inubere natum
 Inuenit exanimem. territa mente caret.
 Sic ruit ingemiti lacrimabilis archileuita.
 Certans p'tanto p'ncipe uelle mori.
 Tunc pius augustus quamuis graue corp' habet.
 Conoscit tenui talis ore loqui.
 Parte tuus oculus fœssia cura salerni.
 Si bene ne timeas tercia febris abest.
 Fer subueste manum. pulsum p'pende hœtū.
 Spes est deuota quod mea membra mandent.
 Plurima cum uellet sopor est furat' ocellos.
 Hunc rapit intuit'. surripit inde loqui.
 Artis p'pocatrice seruans mandata gizard.
 Attente famulis ora tene iubet.
 Nature seruabat op' studiosus amicum.
 Nam sopor et sudor signa salutis erant.
 Exiit ad socios tandem pius archileuita.
 Conantibus lacrimis non minus ore loquij.
 At in alterius iactabant lumina uultus.
 Miscentes lacrimas mutua uerba dabant.

〈Particula〉 XVII

Legatorum exquisicio et principis infirmitas

- Principis interea veniens legatus in urbem,
 Eligit e multa nobilitate viros,
 Quos ad Neapolim mittit, qui multa timentes
 Expediunt dubia mente laboris iter.
 5 Inter quos fuit Alfanides cognomine Princeps,
 Aldrisius, populi publica lingua sui,
 Libraque iudicii Romoaldus; cetera turba,
 Quid velit, auguriant, nescia causa vie.
 Principis ut veniunt ad castra, magalia circum
 10 Herrant, mirantes agmen et arma ducum.
 Exquirunt spectare suum per castra tonantem,
 Nec datur accessus, dux ubi magnus erat.
 Attamen ingreditur, quem gens cognominat Archos;
 Exclusis sociis, quem petit, unus adit.
 15 Ut videt Augustum magnis a febribus actum
 Lentaque purpureo menbra iacere thoro,
 Tum color et species, tum sanguis ab ore recessit,
 Tristis et exaguis procidit ante thorum.
 Ut gravis e sopno cum mater in ubere natum
 20 Invenit exanimem, territa mente caret,
 Sic ruit in gemitum lacrimabilis archilevita,
 Certans pro tanto principe velle mori.
 Tunc pius Augustus, quamvis grave corpus haberet,
 Conatur tenui taliter ore loqui:
 25 «Parce tuis oculis, fidissima cura Salerni,
 Sum bene, ne timeas, tertia febris abest.
 Fer sub veste manum, pulsum perpende quietum,
 Spes est de vita, quod mea menbra madent».
 Plurima cum vellet, sopor est furatus ocellos,
 30 Hinc rapit intuitus, surripit inde loqui.
 Artis ypocratrice servans mandata Girardus
 Attente famulis ora tenere iubet.
 Nature servabat opus studiosus amicum,
 Nam sopor et sudor signa salutis erant.
 35 Exiit ad socios tandem pius archilevita,
 Conantur lacrimae non minus ore loqui.
 Alter in alterius iactabant lumina vultus,
 Miscentes lacrimas, mutua verba dabant.

[112r]



L'arcidiacono di Salerno va a Napoli e trova l'imperatore ammalato.

DIDASCALIE

Area 1. L'arcidiacono di Salerno va a Napoli e trova l'imperatore ammalato:

Quando archidiaconus Salerni, cum civibus suis Neapolim veniens, invenit Augustum patientem - archidiaconus.

Area 2. L'arcidiacono di Salerno è ammesso a visitare l'imperatore ammalato:

Cives Salerni e quibus solus archidiaconus a magistro Girardo introductus est ad imperatorem.

Area 3. L'imperatore ammalato, curato dal maestro Gerardo:

Magister Girardus - Imperator.

[112v]

parvula

xviij.

Secundi phibito.

Cereus ille comes sociis minutus et auro
 Mandat, ut educat nullus abiurbe pedes.
 Sic ait, indensis latitans philomena rubetis
 Non timet aduſo mitis ab ungue capi.
 Cū dñs mundi quis em̃ contendere bello
 Ausus erit, uel quis obuiet ense pari.
 Si placet, o ciues meliori mente fruamur,
 Pro nobis aurū pugnet et arma ferat.
 Si sapitis ciues comes exeat inſet in armis,
 Laus est pñs succubuisse suo.
 Parcite parcendis, electis parcite uſis
 Quis suas uires noſcit unde timet.
 Robore ſorto caret medio, quā cernitis arbor:
 Sub uacuo ſpirat cortice nulla fides.
 Pnior adcaſum, quanto pccior arbor:
 Inquā uenit agit, fulminat ipſe dſ.
 Quid nicolaus agit puer actu noſe pſul,
 Quid niſi ſemineas abluſit ipſe genas.
 Credite paſtori pecudes, pecudes alieno
 Tā male qui pſum curat ouile ſuum.
 Quid facil ocellar quid fruſtra menia tēptas
 Obnebulant ſocios regia dona tuos.
 Qui falſo remeare rogant, ne morib' inant
 Forti' inſurgat qui graue reddat it.

Particula XVIII

Exeundi prohibitio

- Cereus ille comes sociis munitus et auro
Mandat, ut educat nullus ab urbe pedem.
Sic ait: «In densis latitans philomena rubetis
Non timet adverso mitis ab ungue capi.
5 Cum domino mundi quis enim contendere bello
Ausus erit, vel quis obviet ense pari?
Si placet, o cives, meliori mente fruamur:
Pro nobis aurum pugnet et arma ferat.
Si sapitis cives, comes exeat, instet in armis:
10 Laus est pro domino succubuisse suo.
Parcite parcendis, electis parcite vestris,
Quisque, suas vires, noverit, unde timet;
Robore forte caret medio, quam cernitis, arbor:
Sub vacuo spirat cortice nulla fides.
15 Pronior ad casum, quanto procerior arbor,
In quam ventus agit, fulminat ipse deus».
Quid Nicolaus agit, puer actu, nomine presul?
Quid nisi femineas abluit ipse genas?
Credite pastori pecudes, pecudes, alieno,
20 Tam male qui proprium curat ovile suum!
Quid facis, o Cesar? Quid frustra menia temptas?
Obnebulant socios regia dona tuos,
Qui falso remeare rogant, ne morbus in artus
Fortius insurgat, qui grave reddat iter.

[113r]



Discorso di Riccardo d'Acerra e dell'Arcivescovo di Salerno alle truppe. Alla popolazione è proibito lasciare la città di Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. Mura della città di Napoli:

Recedente Augusto ab obsidione Neapolim comes Riccardus et Nicolaus presul Salerni prohibent, ne populus extra muros atemptet exire - Didascalia.

Area 2. Discorso di Riccardo d'Acerra e dell'Arcivescovo di Salerno alle truppe: Alla popolazione è proibito lasciare la città di Napoli:

Comes Riccardus - presul Salerni.

Area 3. Napoli:

Neapolim.

[113v]

regalis diuitibus regressu

Ut uidet ere duces saturnos cesar & aurum
 Eructare suos. mens subit illa loqui.
 Qui flumens nidi dudu siccastis yberos
 In fontes sictos mergitis omne caput
 Quos adhuc sup est licet inpotabile uisus
 Nec mare qd saturat uos nec abyssus hnt.
 Nec mora copta tunc cesar fraude suoz
 Arripit a trea febre coactus jr.
 O quantu pene quantu ue timoris in omis
 Sollicitans animos intulit illa dies.
 Ut coadunat oues timor apastore relidas
 Quas canis exelulit solus abore lupi.
 Non alit quos ipi pia gra fouit
 hic flet uille dolet regnat ubiq met.
 Quid tibi tunc animi que mens fuit archileuta
 Cu recipis uetitū posse uidere iouem.
 Et tam euelli subito tentoria cernis
 Nox erat. castris nec fragor ullus erat.
 Funes coburi teludinis ossa cremari
 Cernis. auxiliu pallidus omne rui.
 Ut quatit aura nouas rescamde messis arillas
 Ut monet equoreas colus asp aquas.
 Sic sic alfanides patri cognominis heres
 Et sine spo redit. sine mēte tremuit.
 Tunc dolor lacrimo singultibz ora fatigant
 Tunc mens sociatici pectoris omis hebet.
 A nyus ignora quid agat responsa referre
 Vlla times. labor est itala castra sequi.
 Que matris amor. nec plens glia rerum
 Nec fratri pietas. nec graue uicit it.
 Impium sequit subit alta mente labores
 At tanceridini redeunt rumoribz impleat
 Vrbē. de magno pncipe falsa ferunt
 hic obit uille obit. calet hic frigesceit uille
 a serit. mēto fluctuat ore fides.

〈Particula XIX〉

Imperialis ab obsidione regressus

- Ut videt ere duces saturatos Cesar et aurum
 Eructare suos, mens subit ista loqui:
 «Qui fluvios nostros dudum siccastis Yberos,
 In fontes Siculos mergitis omne caput.
 5 Equora adhuc superest, licet inpotabile, vobis,
 Nec mare, quod saturet vos, nec abyssus habet».
- Nec mora comperta tunc Cesar fraude suorum
 Arripit a tritea febre coactus iter.
 O quantum pene quantumve timoris in omnes
 10 Sollicitans animos intulit illa dies!
 Ut coadunat oves timor a pastore relictas,
 Quas canis exclusit solus ab ore lupi,
 Non aliter, quos imperii pia gratia fovit,
 Hic flet, et ille dolet: regnat ubique metus.
 15 Quid tibi tunc animi, que mens fuit, archilevita,
 Cum recipis vetitum posse videre Iovem,
 Et tamen evelli subito temtoria cernis!
 Nox erat et castris nec fragor ullus erat.
 Funes comburi, testudinis ossa cremari
 20 Cernis et auxilium Palladis omne rui.
 Ut quatit aura novas resecande messis aristas,
 Ut movet equoreas Eolus asper aquas,
 Sic sic Alfanides patrii cognominis heres
 Et sine spe reditus et sine mente tremit.
 25 Tunc dolor et lacrimae singultibus ora fatigant,
 Tunc mens Socratici pectoris omnis hebet.
 Anxius ignorat, quid agat. Responsa referre
 Ulla times? Labor est Itala castra sequi.
 Quem non matris amor nec presens gloria rerum
 30 Nec fratrum pietas nec grave vicit iter,
 Imperium sequitur, subit alta mente labores.
 〈...〉³
 At Tancridini redeunt, rumoribus implent
 Urbem, de magno principe falsa ferunt:
 35 Hic: «Obiit!», ille: «Obiit!», «Calet!» hic, «Frigescit!» et ille
 Asserit; incerto fluctuat ore fides.

20 Palladis] pallidis B: *emend.* | 35 Obiit] *ex obit corr.* B2

³ La successione di due esametri fa desumere che sia stato saltato un verso in fase di copia.

[114r]



L'imperatore ammalato torna in Germania.

DIDASCALIE

Dominus imperator egrotans suosque quamplurimos intuens eversos Alemanniam petit.

[114v]

De altera religio

Vt rude murmur apū fumosa murmurat antris, ^{anteo}
 Sic nouus orbanda rumor in urbe sonat.
 Hic tres, hac septem, bis sex ubi, quattuor illic
 Conueniunt tenui murmure plura loqui.
 Consilio simulata malo gens seu a salerni
 Peccatū redimit cūmine, fraude dolum.
 Oblequum priore putant, piuria regi, ^{propterea}
 Credenti curant pacificare sibi.
 At ubi circūdant inmensa palacia regū.
 Quae trācina, nomen habet ferunt, ^{regū terracina}
 Exclamant, quid agis constancia? namina penfas,
 Fata tibi, quid agis, audata pensa legis? ^{trāgina}
 Caesar abest certe nos te miseranda fefellit,
 Quae nimis ardebas, dic ubi caesar abit?
 Quae totiens fausto iactabas ore potente,
 Dic ubi bella gerit, qui sine crino iacet?
 Felix parthenope, quae nec te sola recepit,
 Urbis propter quod te uiderit ista ruco,
 Te uir dimisit, non uir sed aples egit, ^{apertius}
 Hostia pro nobis prodaque dulcis eris.
 In dñam iaciunt furibundae spectā lingue ^{procula}
 Saxa quoque cū multis associata minis,
 Quicquid funda potest quicquid balista ut ait, ^{vel arat}
 Nititur in dñam.
 Vt cornix aquila strepitat, quā plurima uisa,
 Quam forte noctuole garrula ~~est~~ aue. ^{redia}
 Unguibus rostris furit, mouet aera pennis
 Inque modū fabri flamina usat auis.
 Hic ferit, ille salit, salies sequiturque cadentē,
 Versat in gressu malleus ere uices.
 Sic furit in dñam gens ancillanda potentem,
 Uertitur in lolium triste cremāda seges.

⟨Particula XX⟩

Fidei oblita religio

- Ut rude murmur apum fumoso murmurat antro,
 Sic novus orbanda rumor in urbe sonat.
 Hic tres, hac septem, bis sex ibi, quattuor illic
 Conveniunt, tenui murmure plura loqui.
 5 Consilio stimulata malo gens seva Salerni
 Peccatum redimit crimine, fraude dolum.
 Obsequium prestare putant periuria regi,
 Tancredum curant pacificare sibi.
 Ast ubi circumdant immensa palacia regum,
 10 Que Terracina nomen habere ferunt,
 Exclamant: «Quid agis, Constantia? Stamina pensas?
 Fila trahis? Quid agis? An data pensa legis?
 Cesar abest. Nos certe et te, miseranda, fefellit!
 Quem nimis ardebas, dic, ubi Cesar abit?
 15 Quem tociens fausto iactabas ore potentem,
 Dic, ubi bella gerit, qui sine crine iacet?
 Felix Parthenope, que nec te sola recepit!
 Urbs pro te, quod te viderit, ista ruet.
 Te vir dimisit. Non vir set apostolus egit:
 20 Hostia pro nobis predaque dulcis eris».
 In dominam iaciunt furibunde spicula lingue
 Saxaque cum multis associata minis.
 Quicquid funda potest, quicquid balista vel arcus,
 Nititur in dominam!
 25 Ut cornix aquila strepitat quam plurima visa,
 Quam fore noctivolem garrula credit avem
 Unguibus et rostris furit et movet aera pennis
 Inque modum fabri flamina versat avis,
 Hic ferit, ille salit, saliens sequiturque cadentem,
 30 Versat ⟨ut⟩ inverso malleus ere vices,
 Sic furit in dominam gens ancillanda potentem,
 Vertitur in lolium triste cremanda seges.

13 Nos certe] certe nos *B: emend. metri causa* || 23 balista]ex balistra *corr. B2* || 30 inverso] inversa *B: emend.*

[115r]



Salerno si sottomette a Costanza.

DIDASCALIE

Area 1. Salerno si sottomette a Costanza:

Salernitanus populus audito recessu imperatoris in suam dominam calcaneum
erexerunt - Teutonici.

Area 2. Alcuni gioiscono altri si dolgono, mentre Costanza è nel palazzo fortificato:

Hii gaudent, hii dolent - Imperatricem.

[115v]

impalis, resistenti loquutio

Ex hinc teutoniciis uerbis respondet & armis.

Opes inignota dimicat orbe fides.

Illa tam constans ut erat de noie constans,

Et quia famosi cesaris uxor erat.

Hostes alloquitur audacter ab ore fenestry.

Sic ait audite qui mea uerba uelint.

Saltim dum loquimur cōpescite tela manūq;

Pauca loquar: multo pondere uerba tui.

Gens magne fidei rationis summa probate.

Que sum, que fuerim, nostis, & inde quor.

Clarabit, ut obit uobis ut dicitur, ergo.

Si placet exul ea cesaris orbe mei.

Ad mentes reuocate fidem, cohibete furore.

Nec uos seducant, litia, uerba, sonus.

Nec quicquid resonant in nube conituta celi.

Et nullo tociens fulminat igne deus.

Si ipsa sepius tamen ut reor incerta scripsit.

Hic patrie staudis curat & artus op.

Hic est in spem scelerum, genitrix omni malorum.

Quod patris ora uouunt filius haurit id.

Redite pastori pinguo, qui natus ab ydria.

Ut colubus nunquam de generare potest.

Est igitur uirtus quidam resiliere uerbis.

Et dare pueri pondere in frena nec.

Si pugnare licet, super est in miles & aurum.

In pappam redeat consulo quisque domum.

Est michi corradus caput, dipolus Tarchi.

Hic pars milicie, dux erit ille ducum.

Dari eboleos ut ait in nunciis agros.

hacremat, hac uobis ille exetio ones.

Gens pure fidei medius exigit in armis.

Velle meum, pme spote parua mosi.

Hec sine uelle meo multo hez hoste coacta.

ad tameridinu uult repedare scelus.

huius ad exetio cines geurrite gentis.

Quis sit in ebolea discite gente fides.

Ebole, ne pereat, memori est lancea rependa.

pectoris affectus que memore boni.

Durus adhuc populi truciulentior aspice factus.

atque iungit.

〈Particula〉 XXI

Imperialis populo resistenti loquutio

- Ex hinc Teutonicus verbis respondet et armis:
 Ospes in ignota dimicat orbe fides!
 Illa tamen constans, ut erat de nomine constans,
 Et quia famosi Cesaris uxor erat,
 5 Hostes alloquitur audacter ab ore fenestre.
 Sic ait: «Audite, quid mea verba velint.
 Saltim dum loquimur, compescite tela manusque.
 Pauca loquar, multo pondere verba tamen.
 Gens magne fidei, rationis summa probate,
 10 Que sim, que fuerim, nostis, et inde queror.
 Cesar abit vel obit, vobis ut dicitur; ergo,
 Si placet, exul eam Cesaris orba mei.
 Ad mentem revocate fidem, cohibete furorem,
 Nec vos seducant littera, verba, sonus.
 15 Nec quociens resonant in nube tonitrua celi,
 Emisso tociens fulminat igne deus.
 Si presul scripsit, tamen, ut reor, irrita scripsit.
 Hic patrie fraudis curat et artis opus,
 Hic trahit in species scelerum genus omne malorum;
 20 Quod patris ora vomunt, filius haurit idem.
 Credite pastori profugo, qui natus ab ydra
 Ut coluber nunquam degenerare potest;
 Est igitur virtus quandoque resistere verbis
 Et dare pro fidei pondere membra neci.
 25 Si pugnare licet, superest michi miles et aurum:
 In propriam redeat, consulo, quisque domum.
 Est michi Corradus Capue, Dipoldus in Archi:
 Hic pars milicie, dux erit ille ducum.
 Darius Eboleos, ut ait michi nuncius, agros
 30 Hac cremat, hac radit ille Thetinus oves.
 Gens pure fidei mediis exquirat in armis
 Velle meum, pro me sponte parata mori;
 Nec sine velle meo, multo licet hoste cohacta,
 Ad Tancridinum vult repedare scelus.
 35 Huius ad exemplum, cives, concurrat gentis,
 Que sit in Ebolea, discite, gente fides.
 Ebole, ni peream, memori tibi lance rependam,
 Pectoris affectus, que meruere boni».
 Durus ad hec populus truculentior aspide factus
 40 Acrius insurgit.

12 orba] orbe B: *emend.* | 15 tonitrua] *ex* tonitura *corr.* B2 | 29-40 *add.* B2 | 33 Nec] *ex* hec *corr.* B2 | 15 cohacta] *ex* coacta *corr.* B2

5 audacter-fenestre: cfr. Ven. Fort., *Mart.*, IV 74 (cum puer incautus posuisset in ore fenestrae)

[116r]

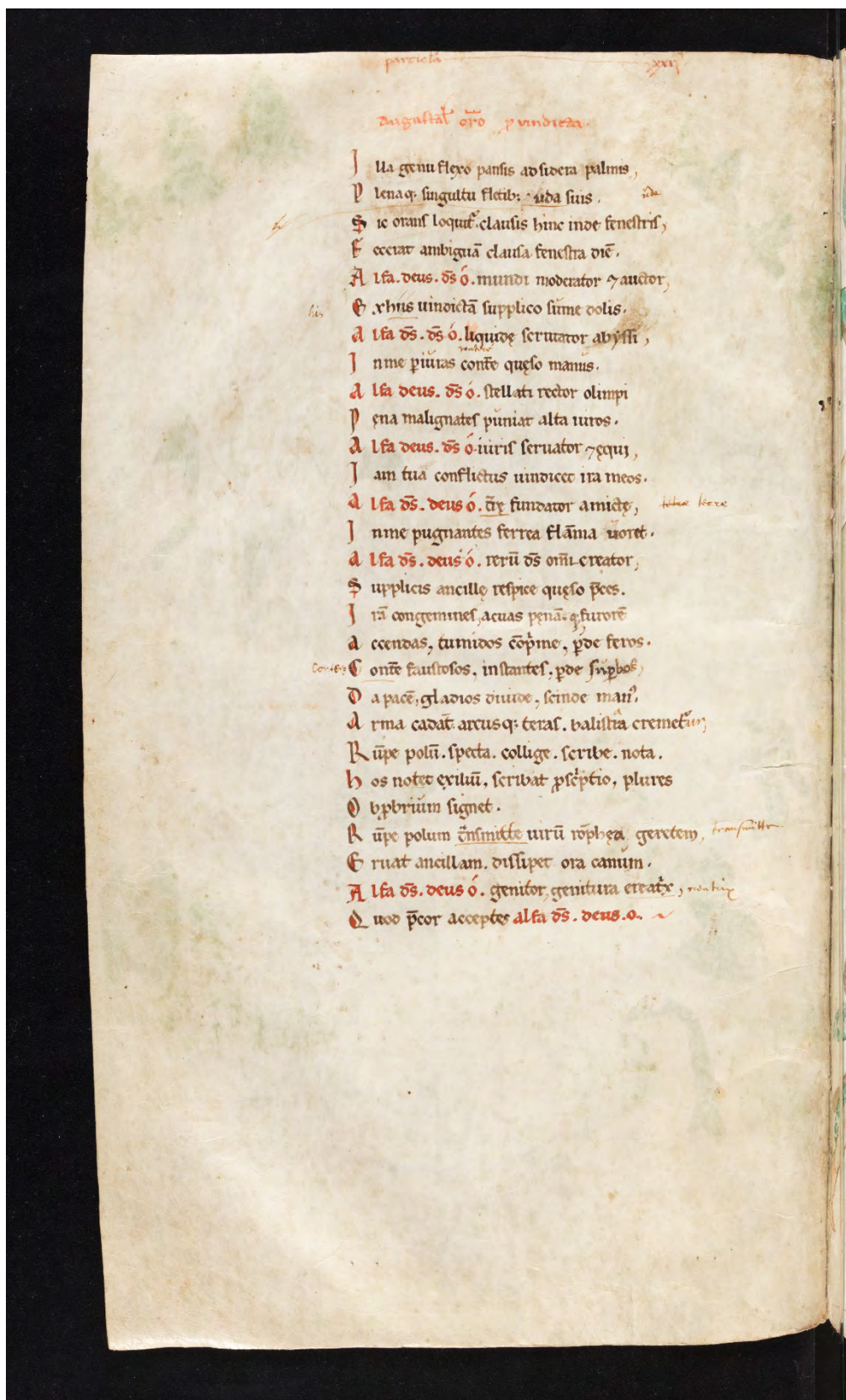


Mentre la città è assediata Costanza parla ai Salernitani.

DIDASCALIE

Imperatrix alloquitur cives Salerni

[116v]



Particula XXII

Augustalis oratio pro vindicta

- Illa, genu flexo, pansis ad sidera palmis,
 Plenaque singultu fletibus uda suis,
 Sic orans loquitur, clausis hinc inde fenestris,
 Fecerat ambiguam clausa fenestra diem:
 5 «*Alfa deus, deus O*, mundi moderator et auctor,
 Ex hiis vindictam, supplico, sume dolis.
Alfa deus, deus O, liquide scrutator abyssi,
 In me periuras contine, queso, manus.
Alfa deus, deus O, stellati rector Olympi,
 10 Pena malignates puniat alta viros.
Alfa deus, deus O, iuris servator et equi,
 Iam tua conflictus vindicet ira meos.
Alfa deus, deus O, terre fundator amicte,
 In me pugnantes ferrea flamma voret.
 15 *Alfa deus, deus O*, rerum deus omnicreator,
 Supplicis ancille respice, queso, preces.
 Iram congemines, acuas penamque furorem
 Accendas, tumidos comprime, perde feros,
 Contine faustosos, instantes perde superbos,
 20 Da pacem, gladios divide, scinde manus.
 Arma cadant, arcusque teras, balistra cremetur.
 Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.
 Hos notet exilium, scribat proscriptio, plures
 Obprobrium signet.
 25 Rumpe polum, transmite virum romphea geretem,
 Eruat ancillam, dissipet ora canum.
Alfa deus, deus O, genitor, genitura creatrix,
 Quod precor, acceptes, *Alfa deus, deus O*».

1 Illa-palmis: cfr. Ven. Fort., *Mart.*, IV 605 (defixis genibus, tensis ad sidera palmis)

5, 7, 9, 11, 13, 15, 27, 28: *Apoc.*, I 8 (ego sum alpha et omega, principium et finis, dicit Dominus Deus)

[117r]



Assedio del palazzo "Terracina" e Costanza in preghiera.

DIDASCALIE

Teutonici - Cives Salerni - Terracina - Imperatrix orans ad Dominum

[117v]

Oratio Salutaris

Ex oriente deus augusti dirige gressus.
 Vt meus hinc cesar te duce sospes eat.
Ex oriente deus conserua cesaris actus.
Ille tuus raphael pparet eius iter.
Ex oriente deus romanū ptege solem.
 Ut repetat patriam sospite mente sua.
Ex oriente deus custodi nup euntem.
 Quotibi p magno munere nota seram.
Ex oriente deus dulcē comitare maritum.
 Et molli duos saxea colla doma.
Ex oriente deus tumidos terre. pde supbos.
 Coniugat anglicum fac redeuntis iter.
Ex oriente deus qui regnas intrib; unus.
 Redde uirū famule que pit absq; uiro.
 Cui mare. cui tellus. cui celū. uiuit 7 ether.
 Uir nris int tot dona suples eat.
 Si peo. peum peo. quia cesare uiuo.
 Triste nichil patiar dū modo capta serar.
Putor interea gisualdi uenit elias.
Ex honerant famulas sera podagra manus.
 Sanguine nō hōiū didicit lenire dolorē.
 Nec sapit antidotū seue mathee tuum.
 Qui uidet ut dñam. quasi gallic ore rotundo.
 Fatur in oīa glis satur exeta uomit.
Hia siqua potes nris uirtutib; inlla.
Eia siqua potes bella mouere moue.
 Qui cupit omē quod est 7 parti cedere nescit.
 A mittet totum.
 Sic ē dū uelles totū quod uoluit euo. *libj*
 Contigit. regno pbemore cadis. *pro Galieno*
 Et si opus ut uenias merito captiua pavor mū.
 Sic popls. sic rex. hic petit ille iubet.

〈Particula〉 XXIII

Oratio salutaris

- «Ex oriente deus, Augusti dirige gressus,
 Ut meus hinc Cesar te duce sospes eat.
 Ex oriente deus, conserva Cesaris actus,
 Ille tuus Raphael prepararet eius iter.
 5 Ex oriente deus, Romanum protege solem,
 Ut repetat patriam sospite mente suam.
 Ex oriente deus, custodi nuper euntem,
 Quo tibi pro magno munere vota feram.
 Ex oriente deus, dulcem comitare maritum,
 10 Emolli duros, saxea colla doma.
 Ex oriente deus, tumidos tere, perde superbos,
 Coniugis angelicum fac redeuntis iter.
 Ex oriente deus, qui regnas in tribus unus,
 Redde virum famule, que perit absque viro.
 15 Cui mare, cui tellus, cui celum vivit et ether,
 Vir meus inter tot dona superstes eat.
 Si pereor, per eum pereor, quia Cesare vivo
 Triste nichil patiar, dum modo capta ferar».
 Proditor interea Gisualdi venit Elias,
 20 Exhonerans famulas sera podagra manus:
 Sanguine non hominum didicit lenire dolorem
 Nec sapit antidotum, seve Mathee, tuum.
 Qui, videt ut dominam, quasi Gallicus ore rotundo
 Fatur, et in domina, glis satur, exta vomit:
 25 «Heia, si qua potes, nostris virtutibus instal
 Eia, si qua potes bella movere, move!
 Qui cupit omne, quod est, et parti cedere nescit,
 Amittet totum.
 Sic tibi, dum velles totum, quod volvitur evo,
 30 Contigit, et regno pro breviori cadis.
 Est opus, ut venias merito captiva Panormum;
 Sic populus, sic rex: hic petit, ille iubet».

30 brevior] *ex* brevior *corr.* B2

23 ore rotundo: cfr. Hor., *Arx*, 323 (Graii ingenium, Graii dedit ore rotundo); Ven. Fort., *Mart.*, IV 704 (porrigo materiam quibus hanc ego, ut ore rotundo)

[118r]



Costanza in preghiera e il traditore Elia de Gisualdo che la cattura.

DIDASCALIE

Area 1. Costanza in preghiera nel palazzo "Terracina":

Terracina [sul margine superiore, rifilato] - Imperatrix orans.

Area 2. Il traditore Elia de Gisualdo cattura Costanza:

Quando proditor Helias Gisualdi assecuratis Teutonicis dominam mundi cepit.

[118v]

dn̄e coacta descensio

xxiii

A t dn̄e uultus pallefcere nescius unquam,
 I nmodicū pallent lumina crispat humo.
 N ec mora pallor abit: ppriū rediere colores.
 S implicius ludunt lilia simpla rosis.
 V t tenuis quandoq; diem denigrat amictus.
 E t subito lapsa nube cliescit humus,
 P auca quidē loquitur: ueniam tancrede pandi.
 E t ueniam: ueniā non aditura tuam,
 P tinus obiecit pactū. gens annuat, inquit,
 V t meus hinc saluo pectore miles eat.
 I nstanti populo placuit sententia talis,
 N ec mens instantis om̄ib; una fuit.
 N am tancridini celebres noua sabbata libat,
 N on minus inde dolent archileuista tui.
 E xultant illi mūnus meruisse triumphī,
 Q ui titulū tantę pdicionis habent.
 G uittis de pislilio uir doctus inarmis, *Gualtherus*
 M aluit exiliū, quā temerare fidem,
 I amq; pata ratis centeno remige tuta,
 A ccelerat, Zephyrus dū mare lentus agit.
 O noua consilij spēs prudentia maior
 I nouit auratos ut noua nupta sinus.
 I nouit artificers p̄ciosę uestis amictus,
 O rnat, et impiguat pondere et arte comas.
 A uorant inueste rose, nec aromata desunt,
 F orma teres phet̄i pendet ab aure dies.
 P ectoris in medio coeunt se cor nūa lūgē,
 A rs lapidū uaria sidere ditat opus.
 C oniuget amplexus tanq̄m uisura nouellos
 F austa uenit. nauē scandit. et illa uolat.

〈Particula〉 XXIV

Domine coacta descensio

- At domine vultus, pallescere nescius unquam,
 Inmodicum pallens, lumina crispas humo.
 Nec mora pallor abit: proprii redire colores.
 Simplicibus ludunt lilia simpla rosis,
 5 Ut tenuis quandoque diem denigrat amictus
 Et subito, lapsa nube, diescit humus.
 Pauca quidem loquitur: «Veniam, Tancrede, Panormum
 Et veniam, veniam non aditura tuam».
 Protinus obiecit pactum: «Gens annuat», inquit,
 10 «Ut meus hinc salvo pectore miles eat».
 Instanti populo placuit sententia talis,
 Nec mens in tantis omnibus una fuit.
 Nam Tancridini celebres nova sabbata libant,
 Non minus inde dolent, archilevita, tui.
 15 Exultant illi munus meruisse triumphi,
 Qui titulum tante prodicionis habent.
 Guilelmus de Pistilio, vir doctus in armis,
 Maluit exilium quam temerare fidem.
 Iamque parata ratis, centeno remige tuta,
 20 Accelerat, Zephyrus dum mare lentus agit.
 O nova consilii species! Prudentia maior!
 Induit auratos ut nova nupta sinus,
 Induit artiferos preciose vestis amictus,
 Ornat et inpinguat pondere et arte comas!
 25 Aurorant in veste rose nec aromata desunt,
 Forma teres Phebi pendet ab aure dies.
 Pectoris in medio coeunt se cornua lune;
 Ars lapidum vario sidere ditat opus.
 Coniugis amplexus tanquam visura novos
 30 Fausta venit, navem scandit et illa volat.

4 simplicibus] ex simplicius orrr. B2 l 28 vario] varia B: emend. metri causa

[119r]



Costanza lascia Salerno e si reca a Messina.

DIDASCALIE

Area 1. Costanza lascia il palazzo "Terracina" di Salerno:

Quando domina imperatrix a Terracina descendens navim adscendit Messanam itura
- Helias de Gisualdo - Romanorum imperatrix.

Area 2. Costanza si reca a Messina:

Imperatrix [ripetuto 2 volte].

[119v]

Et modo uela tument, modo brachia iacta resudant,
 Attenuat coepit remus rauia uiam.
 Suspectas palinure tuas intus effugit undas,
 Nam noua transiures pda fatigat aquas.
 Iam p'sentit aquas dubia uertigine motas
 Quas uomit, subito guttore scilla rapit,
 Iam intus infide metuens uada ceta caribdis,
 Exerceo uires remige, uoce, manu.
 Messanā ueniunt, ubi rex & curia tota
 Sperabant sicile re phibente fugam,
 A nate descendens yleri constantia uultu,
 Obuia tancredo trisde repensat aue.
 Tandē suspirans anguste frigus inquit,
 Non tibi tot sufficit orbis honor.
 Quis mea regna petis, os est qui iudicat equū.
 Inse sperantis uindicat acta uiri.
 Cetera fata michi tultant, stimulant regna dederunt,
 Hinc tuus egrotō corpe cesar abit.
 Iulia respondit, quod ais tancrede recordor,
 Ut in retrogradū, iam tibi sidus erit.
 Quidq̄ fata uolunt, stat inenitabile semp,
 P uarias uario curritur axe uices.
 Non tua regna peto, sed patris iura requiro
 An tu ingery filius, absit, ego
 Hecce regis, ego matris insulissima ples,
 Lex patris & matris, dat in quicq̄ habes.
 Regna tenes, tamū usurpata sed illa
 Uirunt incepta qui petat ense suo.
 Quē leges, quē iura tibi mea regna dederunt?
 Nam libitū uobis grā sola redit.
 Post hęc intulamos patrios se leta recepit,
 Italicos mores impiosa gerens.

〈Particula〉 XXV

〈Domine adventus et loquutio ad Tancredum〉⁴

- Et modo vela tument, modo brachia iacta resudant,
 Attenuat ceptam remus et aura viam.
 Suspectas, Palinure, tuas ratis effugit undas,
 Nam nova trans vires preda fatigat aquas.
 5 Iam presentit aquas dubia vertigine motas,
 Quas vomit et subito gutture Scilla rapit.
 Iam ratis, infide metuens vada ceca Caribdis,
 Exercet vires remige, voce, manu.
 Messanam veniunt, ubi rex et curia tota
 10 Sperabant facilem, re perhibente, fugam.
 A rate descendens, ylari Constantia vultu
 Obvia Tancredo triste repensat ave.
 Tandem suspirans Auguste frigidus inquit:
 «Non tibi tocius sufficit orbis honor.
 15 Quid mea regna petis? Deus est, qui iudicat equum,
 In se sperantis vindicat acta viri.
 Te tua fata michi turbantem regna dederunt,
 Hinc tuus egroto corpore Cesar abit».
 Iulia respondit: «Quod ais, Tancrede, recordor:
 20 Ut michi, retrogradum iam tibi sidus erit.
 Quidquid fata volunt, stat inevitabile semper,
 Per varias vario curritur axe vices.
 Non tua regna peto, set patris iura requiro.
 An tu Rogerii filius? Absit! Ego
 25 Heres regis, ego matris iustissima proles;
 Lex patris et matris dat michi, quicquid habes.
 Regna tenes 〈patris〉 tamen, usurpata set illa;
 Vivit, inexperta qui petat ense suo.
 Que leges, que iura tibi mea regna dederunt?
 30 Nam Lichium vobis gratia sola dedit».
 Post hec in talamos patrios se leta recepit,
 Italicos mores inperiosa gerens.

10 facilem] ficilem B: *emend.* || 13 frigidus] frigidus B: *emend.* || 17 turbantem] stimulantem *add. B et linea del. B2* || 〈patris〉] *om. B: integr.*

⁴ Da questo momento in poi, B non assegna più i numeri e i titoli alle *particulae*.

A Messina una gigantesca Costanza si confronta col pigmeo Tancredi, che chiama “scimmia”.

DIDASCALIE

Area 1. A Messina una gigantesca Costanza si confronta col pigmeo Tancredi:

Messana - Tancredus - Quando domina mundi ante Tancredum imperiose loquuta
respondit.

Area 2. Costanza chiama “scimmia” Tancredi:

Domina mundi dixit regem “simiam”.

[120v]

Et uidet angustā tancrēd' gaudia nūti
 pro poplō simulas pectore tristis erat.
 Ingredit' thalamū forib' post tēta reductis, ^{hūa}
 p' recipitās hūil' frigida mēbra thoro.
 A t' gen' tērtū, sēcul' iūria nū
 T alia tancrēdū āba dedisse ferūt.
 heu mihi quis ^{quis} Cū m' q' poterit atēde' cēlaris armis,
 Haeten angustū mitior ira fuit.
 Nec mē tūrrite cellis i motib' urbes,
 Nec mē defendet oppida iūcta polo.
 Non op' est bello, q' mē fortuna reliqt;
 Iā uires miser' destituere sēcū.
 Mille meos eq'tes ex angustalib' unū
 Vincit, & unū lancea mille fugat.
 Cū Rōbal' regnū m' cū trib' aufert.
 In diopuldeo noīe tēra tremit.
 Experiar superos, si forte uidetor i armis,
 Nām dipulō nō lacerabit hūmū.
 Absit, ut experiar dipuldi nōm & arma,
 Nec uideāt oculos lumina nūa suol.
 Et m' cōgnat' pēra gigantil' ymago,
 Sat plus & fortis, sed nimis arma timet.
 Sūt m' non pauci, quol' res m' fecit amicos,
 Si res defuerit, deniq; nullus erit.
 Felix argentū, sed eo felici' aurū.
 Nā ius a superis a ioue num' emit.
 heu Cū si forte cadet salientis uēna metalli,
 Quis m' q' puero causa salutis erit.
 S' ex sum' inbelles ego nate, fili' nūc
 In fletu pelago turba relicta sum'.

Sensibile & animi quod est deus. dicitur.

〈Particula〉 XXVI

〈*Tancredus futura cogitans lacrimatur*〉

- Ut videt Augustam Tancredus, gaudia vultu
 Pro populo simulans, pectore tristis erat.
 Ingreditur thalamum, foribus post terga reductis,
 Precipitans humili frigida membra thoro.
 5 At genus incertum, sexus iniuria nostri,
 Talia Tancredum verba dedisse ferunt:
 «Eu michi, quis poterit contendere Cesaris armis?
 Hactenus Augusti mitior ira fuit.
 Nec me turrîte celsis in montibus urbes
 10 Nec me defendent oppida iuncta polo.
 Non opus est bello, quia me fortuna reliquit,
 Iam vires miserum destituere senem.
 Mille meos equites ex augustalibus unus
 Vincit et unius lancea mille fugat.
 15 Unus Rombaldus regnum michi cum tribus aufert,
 In Diopuldeo nomine terra tremit.
 Experiar superos: si forte videbor in armis,
 Nostram Dipuldus non lacerabit humum.
 Absit, ut experiar Dipuldi nomen et arma,
 20 Nec videant oculos lumina nostra suos.
 Est michi congenatus, procera gigantis ymago,
 Sat probus et fortis, set nimis arma timet.
 Sunt michi non pauci, quos res michi fecit amicos.
 Si res defuerit, denique nullus erit.
 25 Felix argentum, set eo felicius aurum,
 Nam ius a superis, a Iove numen emit.
 Eu, si forte cadet salientis vena metalli,
 Quis michi, quis puero causa salutis erit?
 Sex sumus, inbelles: ego, nate, filius, uxor;
 30 Infelix pelago turba relictâ sumus».

 1-30 *add. B2*

[121r]



Tancredi è triste sul trono. Riccardus di Acerra va verso Capua.

DIDASCALIE

Area 1. Tancredi, raffigurato di profilo in segno di disprezzo, è triste sul trono:
Tancredus futura cogitans lacrimatur.

Area 2. Riccardus di Acerra va a Capua:
Comes Riccardus Capuam pergit.

[121v]

Urbs antiqua suis ubrima deniq; campis
 Mat opū, felix p̄sule, plena uiris.
 Ubere luxuriat tellus, atūnus habundat,
 Vite maritatur popl's amnis amans.
 Ordine dispitas eadem cōplectitur ulmos,
 Incola fastidit quos fluit uua merum.
 Ter lata, ter seruitur tria dat responsa colono
 Ter sub sole nouo semina pensat humus.
 Urbem quā loquimur cornes obsidione coartat,
 Quē sola potuit portione capi.
 Hanc ubi corrad' ui defensare fatigat,
 Dicitur his uerbis amonuisse suos.
 Qui meū peccet gelido uenistis abaxe,
 Cernite quid popl's, quid locus ille uelit.
 Et locus ⁊ popl's nō diffidit amori,
 In nos aliteras cernitis esse manus.
 Quisq; suū nudo pugnet caput ense tueri,
 Nec p̄ce, nec p̄tio gens facit ista p̄m.
 Libras est Marte mori, seruire malignum,
 Nobis uita mori, uiuere pena datur.
 Hinc augustus abē, augustaq; capta tenet,
 Quid sup̄ est nobis restat incense salus.
 S' pes est nulla fuge, quia nos foris obsidet hostis,
 Intus ad est hostis, nec dom' hoste caret.
 Sic ap' ferus a canib; circūdatus, unco
 Dente furens multos ultus ab hoste cecidit.
 Sic ur̄m si forte cadat, sit nullus inultus,
 Victore uicti penitus ille iuuat.
 Exhinc aduenit ita paucis explicat oya:
 Vos p̄oor ospitib; nō temerate fide.
 Augusto seruate fide: si forte quod absit,
 Taceredū ur̄m sc̄ificare placet. *Paraphrasis Petri de Ebulo*
 Nos hinc incolumes obnoxius ire rogamus,
 Non hic a longo uenimus orbe mori.
 Augustus si nō abē, inclinata mundi, *fraus eliminata*
 In p̄m p̄lixas nostris habet manus.
 Adenut, arrecta uariū vibit aure tu multū,
 Et stupet ⁊ memor ē se sup̄ esse uirum.
 Et cū mella uolunt examina rapta tueri,
 Indicreta uolant sollicitata fremit. *sc̄imut*
 Sic iterumicos urbs pene tumultuat omis,
 R' egē polluto nominat ore suū.
 Non nisi taceret clamans se nolē regem, *restitit*
 ⁊ reponit monstrū tā breue stulta ioy

〈Particula XXVII〉

〈Corradus obsessus suos alloquitur〉

- Urbs antiqua, suis uberrima denique campis,
 Mater opum, felix presule, plena viris.
 Ubere luxuriat tellus, atumna habundat,
 Vite maritatur populus, amnis amans.
 5 Ordine dispositas eadem complectitur ulmos,
 Incola fastidit, quod fluit uva merum.
 Ter sata, ter seritur, tria dat responsa colono,
 Ter sub sole novo semina pensat humus.
 Urbem, quam loquimur, comes obsidione coartat,
 10 Que sola potuit prodicione capi.
 Hanc ubi Corradus vi defensare fatigat,
 Dicitur his verbis ammonuisse suos:
 «Qui mecum, procures, gelido venistis ab axe,
 Cernite, quid populus, quid locus iste velit.
 15 Et locus et populus nostro diffidit amori,
 In nos astiferas cernitis esse manus.
 Quisque suum nudo pugnet caput ense tueri,
 Nec prece nec pretio gens facit ista pium.
 Libertas est Marte mori, servire malignum:
 20 Nobis vita mori, vivere pena datur.
 Hinc Augustus abest, Augustaue capta tenetur:
 Quid superest nobis? Restat in ense salus.
 Spes est nulla fuge, quia nos foris obsidet hostis,
 Intus adest hostis, nec domus hoste caret.
 25 Sicut aper ferus a canibus circumdatus, unco
 Dente furens, multos ultus, ab hoste cadit,
 Sic vestrum, si forte cadat, sit nullus inultus,
 Victorem victi penituisse iuvet».
 Exhinc ad cives ita paucis explicat ore:
 30 «Vos, precor, ospitibus non temerate fidem.
 Augusto servate fidem. Si forte, quod absit,
 Tancredum vestrum sanctificare placet,
 Nos hinc incolumes obnoxius ire rogamus;
 Non hic a longo venimus orbe mori.
 35 Augustus si noster abest trans climata mundi,
 Ipsum prolixas nostis habere manus».
 Actenus arrecta varium bibit aure tumultum
 Et stupet et memor est se superesse virum.
 Ut cum mella volunt examina rapta tueri,
 40 Indiscreta volant, sollicitata fremunt,
 Sic in Teutonicos urbs pene tumultuat omnis,
 Regem polluto nominat ore suum.
 Nonnisi Tancredum clamans se noscere regem,
 Preponit monstrum tam breve stulta Iovi.
 45

29 ore] ora B: *emend.* || 40 Indiscreta] *ex* indicreta *corr.* B2

13 gelido-axe: cfr. Ov., *Epist.*, VI 106 (non pater, a gelido cui venit axe nurus)

[122r]



Discorso di Corrado di Liitzelbard al popolo e ai difensori di Capua.

DIDASCALIE

Capua - Hic Corradus marchio obsessus a Tancridinis alloquitur suos - Hic idem Corradus alloquitur Capuanos.

[122v]

Interea comes ante fores pluvit in armis,
 Simones multos novum in urbe viros.
 Hic subito patuere fores; foris obice frado
 Fit civile nephas; fit poplatae seclus.
 Exat ab ignoto cadit, ospe ab ospite falso
 Hic latus ense cauat, demetit ille caput.
 Lorica lorica pmit: fuit ensis in ensem:
 Inclipeos elipei, cassis in qua ruit.
 A galeis galeae famasunt ensib; enses
 Tela uonit flamas iactaq; fugur agi.
 SO spiritus cari tela fuit ille cerebrum,
 Hic ferus ille ferax, hic ferit, ille ferit. ^{ferit ruit.}
 Hic salit, ille salit, tenet ille tenet ab illo, ^{cadit.}
 Hic leuit, ille celer, apt' utiq; fugi.
 Hic caput, ille caput certat iactare pictis
 Opponit telis hic latus, ille latus. ^{ali.}
 Hic certant elipeis ludentes passib; equis,
 Ut ludat socio sepe maritus ouis.
 Hic ruit a muris pcepit suu trahit hostem
 A uideo uictor, uictus ab hoste cadit.
 Ut solet acapto iouis, armiger angue ligari,
 Hic ligat, ille tenet, nexu utiq; pti.
 Non alit qui bella gerunt in mentib; altis,
 Cum duo se miscant, sunt sibi causa necis.
 A l' in alti' subnectens brachia dorsum,
 Sinit, alio ruit, unus, alit obit.
 Canteo in auditu, cantet mirabile dictu,
 Nunc mea calliope.
 Dū comes int' equos spectatū menia circum,
 Et uenisset ubi, maxima turris erat.
 Hunc uir teutonice summa speculat' ab arce,
 Se dedit in comite lapsus ad una miser.
 Et nisi fata uirū rapuissent a strage ruentis,
 Tunc comes elapsū triste tulisset honus.
 Ut leuiss' in briferas p nubes fulgurat ether,
 Cum sua primas nubila uent' arat.
 Non sec' in radiis peul armatura coruscant,
 Nec nō cristatū fulgurat omne caput.
 Post, pectū epes uita corras' arma
 Vendiunt, socios quos sup esse uidet.
 Hunc comes, socios dextra securat, ore,
 Non poterant pectos tot sine cede capi.
 N' tabo saluatur hum' quadruga laborat,
 Ergo in fluidis omne cadaver aquis.

〈Particula XXVIII〉

〈Comitis Riccardi proditio et Corradi deditio〉

- Interea comes ante fores preludit in armis,
 Sinones multos novit in urbe viros.
 Hen, subito patuere fores, foris obice fracto,
 Fit civile nephas, fit popolare scelus.
 5 Exter ab ignoto cadit, oспes ab ospite falso.
 Hic latus ense cavat, demetit ille caput.
 Loricam lorica premit, furit ensis in ensem,
 In clipeos clipei, cassis in era ruit.
 A galeis galee famascunt, ensibus enses,
 10 Tela vomunt flammās iactaque fulgur agunt.
 Ospitis et cari telo fodit ille cerebrum.
 Hic ferus, ille ferox, hic ferit, ille ferit;
 Hic salit, ille salit, tenet ille, tenetur ab illo;
 Hic levis, ille celer, aptus uterque fuge.
 15 Hic caput, ille caput certat iactare periclis,
 Oponit telis hic latus, ille latus.
 Hii certant clipeis, ludentes passibus equis,
 Ut ludit socio sepe maritus ovis.
 Hic ruit a muris precepsque suum trahit hostem:
 20 A victo victor, victus ab hoste cadit.
 Ut solet a capto Iovis armiger angue ligari,
 Hic ligat, ille tenet, nexus uterque perit:
 Non aliter, qui bella gerunt in menibus altis,
 Cum duo se miscent, sunt sibi causa necis.
 25 Alter in alterius subnectens brachia dorsum,
 Si ruit, ambo ruunt, unus et alter obit.
 Cantet inauditum, cantet mirabile dictu
 Nunc mea Calliope!
 Dum comes iret eques spectatum menia circum,
 30 Et venisset, ubi maxima turris erat,
 Hunc vir Teutonicus summa speculatus ab arce
 Se dedit in comitem, lapsus ad ima miser,
 Et nisi fata virum rapuissent strage ruentis,
 Tunc comes elapsum triste tulisset honus!
 35 Ut levis inbriferas per nubes fulgurat ether
 Cum sua per rimas nubila ventus arat:
 Non secus in radiis procul armatura coruscat
 Nec non cristatum fulgurat omne caput.
 Post procerum cedes, vitam Corradus et arma
 40 Vendicat et socios, quos superesse videt.
 Hunc comes et socios dextra securat et ore:
 Non poterant procures tot sine cede capi.
 Ne tabo solvatur humus, quadriga laborat:
 Mergitur in fluidis omne cadaver aquis.

9 famascunt] famescunt *fort. rectius* | 10 fulgur] *ex fugur corr. B2* | 33 strage] a strage *B: emend. metri causa*

6 Hic-caput: cfr. Ov., *Met.*, 5 104 (decutit ense caput, quod protinus incidit arae); Galt. de Castell., *Alexand.*, III 47 (demetit ense caput et terrae mandat humandum); Alan. ab insul., *Planct. nat.*, V 40 (corpus, furtivo dum metit ense caput)

17 passibus equis: cfr. Verg., *Aen.*, II 724 (implicuit sequiturque patrem non passibus aequis)

21 Iovis armiger: cfr. Verg., *Aen.*, IX 564 (sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis)

[123r]



Riccardo di Acerra assalta la città di Capua.

DIDASCALIE

Area 1. Mura di Capua:

Quando comes Riccardus prodiciose Capuam ingrediens plurimis interfectis marchionem et pauc(as) suorum reliquias assecuravit.

Area 2. Riccardo di Acerra assalta la città di Capua:

Teutonicus viso comite Riccardo a su(mmo) usque deorsum sponte labitur volens se et (eum) perdere.

Area 3. Scena di battaglia:

Comes Riccardus - Tancridini - Imperiales.

Area 4. I cadaveri dei morti in battaglia sono portati verso il fiume per esservi gettati:

Cadavera mortuorum proiciuntur in fluvio.

[123v]

Cor breue taceredi merito diffidit ubiq,
 Tam sibi quā mundo credit abesse fidem.
 Nunc mare, nunc terras animo scrutat' & urbes,
 Pectore sollicit' nec loca fida uidet.
 Eandē consilio dubitantis pectoris usus,
 Curam custodis mittit ut uxor agat.
 Acepto calamo finitur epla paucis,
 Et xul quā diuicat littera gressa fuit.

Epla tanceredi ad uxore

Hoc ego tanceredus tibi mitto libilia scriptum,
 Quod postquā tacito legeris ore crema.
 Tu quoniam comitissa, modo regina, uocaris,
 Tu quoniam lucii, tu modo regna tenes,
 Quas nunc fastidit, & quē quandoq; fuere,
 Diuitias memori singula mente nota.
 Hec ē rogerij, pto regis nobilis hares,
 Illius est uxor qui quatit omne solū.
 Hanc ego dilectis amor, mea pte beata consors,
 Seruanda uigili pectore mitto tibi.
 Si comes & custos & ei sis, opes & hostis,
 Hanc nūq; sine te si sapias & finas.
 Vna dom' uob' unū de nocte cubile.
 Quā cuiquā sine te ne patiare loqui.
 Deliciosa duas cōmunicet una parabis,
 Nunc maior, nunc par, nunc minor eē uelis.

Post hec assillis sociis angusta paucorū
 Conuictis, multi condoluere senes.
 Heu heu, clamantes tacito sub pectore fletant,
 Hec ē regni que man' ausa tenet.
 Dolor ingredient angusta palacia patris,
 Pudor insidias obsidionis habet.
 Ipsa tamē gaudens tamq; uicisse resultat,
 Et quocient loquit' uisā supra loqui.
 Cerree fastidit opus, fastidit amari,
 Fausa sedens neutris impiosa iulcet.
 Quo ceripa dolet, p ea tu sepe uocat,
 Mittit tanceredo talia mota suo.

〈Particula XXIX〉

〈Tancredus mittit Constanciam uxori scribens ei〉

- Cor breve Tancredi merito diffidit ubique,
 Tam sibi quam mundo credit abesse fidem.
 Nunc mare, nunc terras animo scrutatur et urbes,
 Pectore sollicitus, nec loca fida videt.
 5 Tandem consilio dubitantis pectoris usus,
 Curam custodis mittit ut uxor agat.
 Accepto calamo, finitur epistola paucis;
 Exul quam didicit, littera Graeca fuit.

Epistola Tancredi ad uxorem

- «Hoc ego Tancredus tibi mitto, Sibilia, scriptum,
 10 Quod, postquam tacito legeris ore, crema.
 Tu quondam comitissa, modo regina vocaris,
 Tu quondam Licium, tu modo regna tenes.
 Quas nunc fastidis et que quandoque fuere,
 Divitias, memori singula mente nota.
 15 Hec est Rogerii protoregis nobilis heres,
 Illius est uxor, qui quatit omne solum.
 Hanc ego, dulcis amor, mea prebeatissima consors,
 Servandam vigili pectore mitto tibi.
 is comes et custos et ei sis ospes et hostis;
 20 Hanc nunquam sine te, si sapis, esse sinas.
 Una domus vobis, unum de nocte cubile,
 Quam cuiquam sine te ne patiare loqui.
 Deliciosa duas communicet una parabsis.
 Nunc maior, nunc par, nunc minor esse velis».
- 25 Post hec, assissis sociis, Augusta Panormum
 Convehitur. Multi condoluere senes.
 Heu heu clamantes tacito sub pectore flebant:
 «Heredem regni que manus ausa tenet!
 Pro dolor!, ingrediens Augusta palacia patris,
 30 Pro pudor! insidias obsidionis habet!»
 Ipsa tamen gaudens tanquam vicisse resultat
 Et quociens loquitur, visa superba loqui.
 Cerree fastidit opus, fastidit amari,
 Fausta sedens neutris imperiosa iubet.
 35 Quo Cerrea dolet per eam tum sepe vocatur».
 Mittit Tancredo talia mota suo.

12 Licium] Lucium B: *emend.*

8 littera Graeca: cfr. Ov., *Fast.*, V 196 (nominis est nostri littera Graeca sono)

33 fastidit amari: cfr. Ov., *Rem.*, 305 (Diligit ipsa alios, a me fastidit amari)

Tancredi invia Costanza da Messina a Palermo.

DIDASCALIE

Area 1. Tancredi scrive alla moglie Sibilla perché Costanza sia mandata da Messina a Palermo:

Cum dubitaret Tancredus tenere imperatricem apud Messanam, ipsam uxori sue custodiendam Panormum mittit scribens ei - Cursor - Cursor.

Area 2. Costanza arriva a Palermo e parla in maniera imperiosa a Sibilla, moglie di Tancredi:

Cives Panormi - Imperatrix ingressa palacium audacter et imperiose loquitur et respondit uxori Tancredi - Cursor adsignans litteras Tancredi uxori eius - Uxor Tancredi.

[124v]

Ep̃la uxoris ad caner suū.

Quid facis o dement, comitē misisti an hostem,
 Ecce quod parit ius patris hostis habet.
 Venit ad hoc cēsar, sed ad hoc sua venit q̃ uxor,
 Victore uictū p̃da sup̃ba facit.
 Nō opus armare uiros, uelare carinas,
 Nec p̃ces belli nec nūmerare duces.
 Nec uestire sinis maculosi tegmina ferri,
 Non ensare manus, non galeare caput.
 P̃tinus ut ueniat, nullo discrimine uiuet,
 Regna p̃ uxorē cēsar habebit opes.
 Quas nimis ipse doles causis male consulis egēs,
 In caput alomacho morib; habundat iners.
 Quā male dispensālis medicamina mentris,
 Si caput ignoras
 Si caput egrotet, ualeat q̃ cetera mēbra,
 Si caput abrahas, cetera membra ruent.
 Hec ubi tancredus legit que miserat uxor
 Altera rescriptū pagina tale tulit
 Cara michi coniūx, casti f̃dus amoris,
 Quā michi misisti pagina robur habet.
 Vir magne fidei, mature gr̃a mentis,
 Est ibi, consilio fac rogo cuncta suo.
 Consule machin p̃ quem regina uocaris,
 Illi debem̃ quicquid nō sumus.
 Trans hōiem diuina sapit, uidet om̃ia longe.
 Achitofel alē, pectus ulix̃is habet.
 Hunc igitur michi cara nimis de more uocatū,
 Consule, consilijs ipsa quiesce suis.

〈Particula XXX〉

Epistola uxoris ad Tancredum suum

Quid facis, o demens? Comitem misistis an hostem?

Ecce, quod exarsit, ius patris hostis habet.

Venit ad hoc Cesar, sed ad hoc sua venit et uxor,

Victorem victum preda superba facit.

5 Non opus est armare viros, velare carinas,

Nec procures belli nec numerare duces,

Nec vestire sinus maculosi tegmine ferri,

Non ensare manus, non galeare caput.

Protinus ut veniat, nullo discrimine vincet

10 Regna: per uxorem Cesar habebit opes.

Quas nimis ipse doles, causis male consulis egris:

In caput a stomacho morbus habundat iners.

Quam male dispensas aliis medicamina menbris,

Si caput ignoras.

15 Si caput egrotet, valeant et cetera membra?

Ni caput abrasas, cetera membra ruent.

Rescriptum Tancredi ad uxorem

Hec ubi Tancredus legit, que miserat uxor,

Altera rescriptum pagina tale tulit:

Cara michi coniunx et casti fedus amoris,

20 Quam michi misisti, pagina robur habet.

Vir magne fidei, mature gratia mentis

Est ibi; consilio fac, rogo, cuncta suo.

Consule Matheum, per quem regina vocaris:

Illi debemus, quicquid uterque sumus.

25 Trans hominem divina sapit, videt omnia longe

Achitofel alter, pectus Ulixis habet.

Hunc igitur, michi cara nimis, de more vocatum

Consule, consiliis ipsa quiesce suis.

7 tegmine] tegmina B: emend.

[125r]



Scambio di messaggi tra Tancredi e sua moglie Sibilla.

DIDASCALIE

Area 1. Sibilla scrive a Tancredi e gli invia un messo:

Uxor Tancredi rescribit ipsi viro suo.

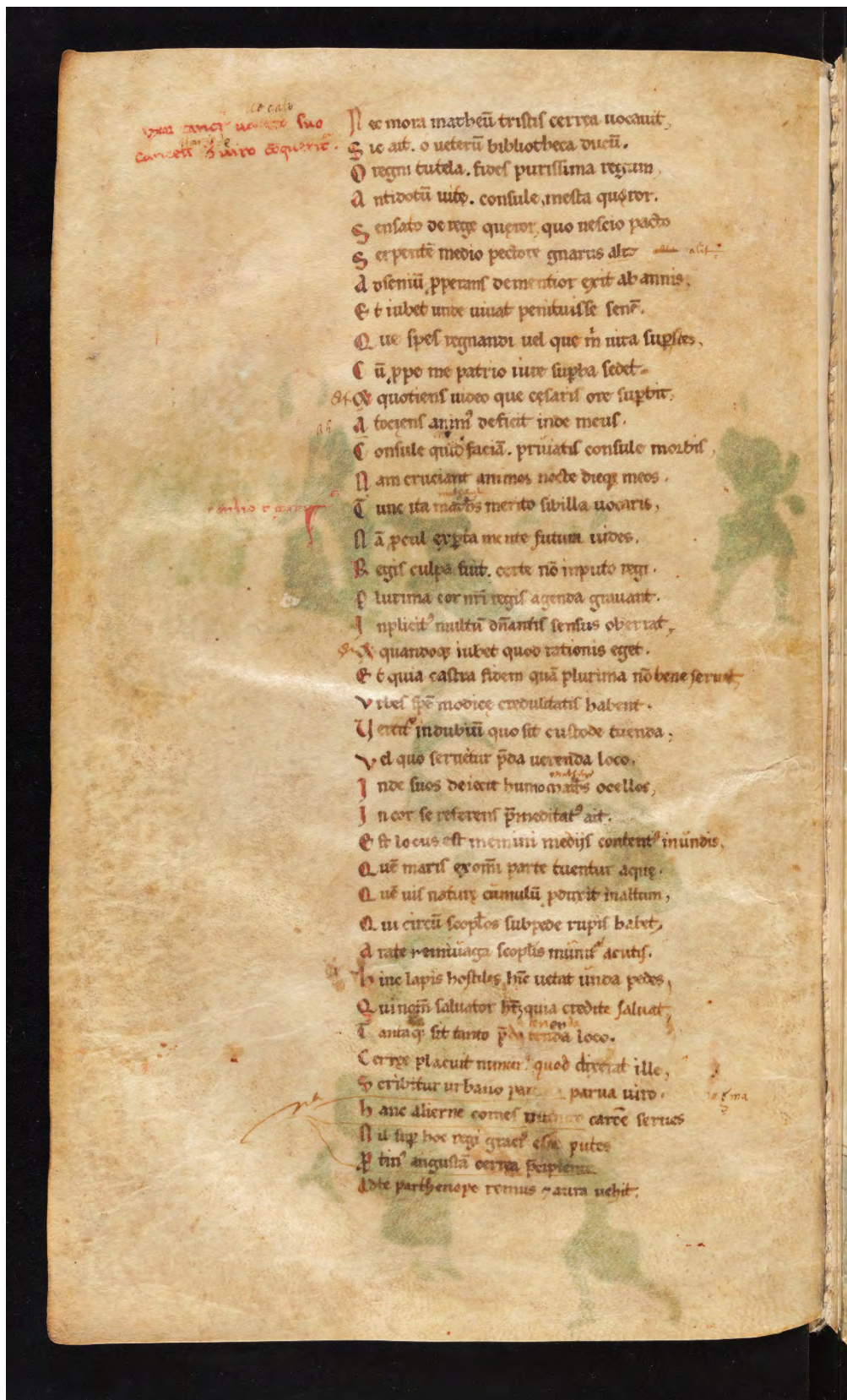
Area 2. Il messo di Sibilla arriva da Tancredi, che risponde:

Tancredus recipiens rescriptum uxoris sue iterum rescribit ei - Cursor Tancredi - Tancredus

Area 3. Il messo di Tancredi arriva da Sibilla:

Uxor Tancredi.

[125v]



〈Particula XXXI〉

Uxor Tancredi vocato suo cancellario de viro conqueritur

- Nec mora Matheum tristis Cerrea vocavit
 Sic ait: «O veterum bibliotheca ducum,
 O regni tutela, fides purissima regum,
 Antidotum vite, consule, mesta queror.
 5 Sensato de rege queror, quo nescio pacto
 Serpentem medio pectore gnarus alit.
 Ad senium properans, dementior exit ab annis
 Et iubet, unde iuvat penituisse senem.
 Que spes regnandi vel que michi vita superstes,
 10 Cum prope me patrio iure superba sedet?
 Et quotiens video, que Caesaris ore superbit,
 A, tociens animus deficit inde meus.
 Consule, quid faciam; privatis consule morbis,
 Nam cruciant animos nocte dieque meos».

Responsio bigami

- 15 Tunc ita Matheus: «Merito Sibilla vocaris,
 Nam procul experta mente futura vides.
 Regis culpa fuit, certe non inputo regi.
 Plurima cor nostri regis agenda gravant;
 Implicitus multum dominantis sensus oberrat,
 20 Et quandoque iubet, quod rationis eget.
 Et quia castra fidem quam plurima non bene servant,
 Urbes spem modice credulitatis habent,
 Vertitur in dubium, quo sit custode tuenda
 Vel quo servetur preda verenda loco».
 25 Inde suos deiecit humo Matheus ocellos;
 In cor se referens, premeditatus ait:
 «Est locus, est, memini, mediis contentus in undis,
 Quem maris ex omni parte tuentur aque,
 Quem vis nature cumulum produxit in altum,
 30 Qui circum scopulos sub pede rupis habet.
 A rate remivaga scopulis munitur acutis,
 Hinc lapis hostiles, hinc vetat unda pedes.
 Qui nomen Salvator habet, quia credita salvat;
 Tantaque sit tanto preda tenenda loco».
 35 Cerree placuit nimium, quod dixerat ille;
 Scribitur urbano pagina parva viro:
 «Hanc, Alierne comes, munito carcere serves:
 Nil super hoc regi graciosius esse putes».
 Protinus Augustam, Cerrea precipiente,
 40 Ad te, Parthenope, remus et aura vehit.

33 credita] credite B: *emend.*

[126r]



La moglie di Tancredi e il suo cancelliere Matteo di Aiello mandano Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli.

DIDASCALIE

Area 1. La moglie di Tancredi e il suo cancelliere Matteo di Aiello mandano Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli:

Uxor Tancredi - Scribit bigamus sacerdos Alierno Neapolitano, ut imperatricem in Castro Salvatoris ad mare bene custodiat.

Area 2. Costanza prigioniera nel Castel dell'Ovo (del Salvatore) a Napoli:

Imperatrix - Castrum Salvatoris ad mare.

[126v]

Sic secluf eruat, seclerū q̄tū fumat abyſſus,
 Tūta q̄ mortiferi ſulſuris olla uomit.
 Sic uetuf exalat fumū putredinis antrū,
 Effundit quē uix terra uenena capit.
 O ſoomea lueſ o gomorreā p̄pago,
 Vixerit urbanū moīſq̄ ruina tuiſ.
antena
 Uaſ uā peccati uetuf uetuf aſora fraudiſ, *maluſq̄*
 Fōſ odiq̄ nepluſ, exiciale chaos.
 Templū luciferi, qui nocte lucifer odit,
 Qui q̄nto uoluit, celſior eſſe ruit.
 Duxerit unde genſ, genſ amē nulla requinat,
 Nam cartago tuof durita miſit auof.
 P̄ auge lintholo ſecti uenere ſalernū,
 Quoz paupieſ quio niſi flere ſuit.
 Quos utinā nūq̄m uidiſſent lit̄ra m̄a,
 Ex hiſ naturę non quereſ opus.
 Officiū quoz naturę crimen 7 hoſtiſ,
 E gmineſ ceca, polluit arte genas.
 Exultans odiſ, contraria pariſ amatiſ.
 Ecce ſtimuluſ, ſeu rationis honuſ.
 I uſticiam uiduiſ uſo nō ex negaſti,
 Multotiens ſocijſ cauſaq̄ lit̄iſ eras.
 P̄rimitiſ odiſ, p̄regno ſepe lit̄aſti,
 Unde queri poterant ſecula ſoluſ eras.
 Te ſinuſ ecclē cont̄ decreta recepit,
 Peccati bigamū non deceo ara dei.
 Te p̄ce, uel p̄cio ſciſſime papa ſefellit,
 Neſcio quo p̄ſcto tanta licere uiro.
 Ut bigami ſclerata manū tractare inara,
 Cui oſ c̄t̄no ſe dedit eſſe parem.
 S̄pe laboranti cū nil ſuccurrere poſſet,
 N̄mano ſepuit ſanguine gutta pedina.
 Ut pariſ exuſſit troiam fataliſ uſtam,
 Ut ſodomos miſere merſit abuſa uenſ.
 Vrbs ita lermina tibi credens falſe ſac̄oſ,
 Mortiſ inobp̄riū p̄ua ſacta ruct.
 Quē miſer extollit, qui iuſ uſu pat̄ 7 omen,
 Qui male conſolteſ p̄cipitando ruct.
 Ne tu partiſ enope, quāo ceſar ab inde reſſit,
 Exultet, ueniet, fortior atq̄ feruſ.
 Ut iouiſ ad p̄dam quanto uolat, aliſ alet,
 Deſcendit tanto fortiſ ungue ſerit.
 Nō alit̄ ceſar m̄uoy deſcendet ab ala,
 Tūp̄ ueniet tand̄ qui ſuit ante piuſ.



〈Particula XXXII〉

〈*Scelera bigami*〉

- Sic scelus eructat, scelerum sic fumat abyssus,
 Thuraque mortiferi sulfuris olla vomit.
 Sic vetus exalat fumum putredinis antrum,
 Effundit, que vix texta venena capit.
- 5 O Sodomea lues, o Gomorraea propago,
 Vixeris urbanis morsque ruina tuis.
 Vas, val, peccati, veteris vetus amfora fraudis,
 Fons odiique nephas, exciciale chaos,
 Templum Luciferi, qui noctem Lucifer odit,
- 10 Qui, quanto voluit celsior esse, ruit.
 Duxeris unde genus, gens a me nulla requirat,
 Nam Cartago tuos dirruta misit avos.
 Paupere lintheolo tecti venere Salernum,
 Quorum pauperies quid nisi flere fuit?
- 15 Quos utinam nunquam vidissent litora nostra!
 Ex hiis nature non quereretur opus,
 Officium quorum, nature crimen et hostis,
 Femineas ceca polluit arte genas.
 Exultans odiis, contraria pacis amasti,
- 20 Ecclesie stimulus seu rationis honus.
 Iusticiam viduis, viso non ere, negasti
 Multotiens sociis causaque litis eras.
 Primicias odii pro regno sepe litasti;
 Unde queri poterant secula, solus eras.
- 25 Te sinus ecclesie contra decreta recepit:
 Peccati bigamum non decet ara dei.
 Te prece vel precio, sanctissime papa, fefellit,
 Nescio quo pacto tanta licere viro,
 Ut bigami scelerata manus tractaret in ara,
- 30 Cui deus eterno se dedit esse parem.
 Sepe laboranti cum nil succurrere posset,
 Humano tepuit sanguine gutta pedum.
 Ut Paris exussit Troiam fataliter ustam,
 Ut Sodomus misere mersit abusa Venus,
- 35 Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos,
 Mortis in obprobrium per tua facta ruet.
 Quem, miser, extollis, qui ius usurpat et omen,
 Qui male consortes precipitando ruet!
 Nec tu, Parthenope, quod Cesar abinde recessit,
- 40 Exultes: veniet fortior atque ferus.
 Ut Iovis ad predam, quanto volat altius, ales
 Descendens tanto fortius ungue ferit,
 Non aliter Cesar mundi descendet ab ala,
 Trux veniet tandem, qui fuit ante pius.

5 Sodomea] Sidomea B: *emend.* || 23 Primicias] *ex primicias corr. B2*

30 Cui-parem: cfr. Arator, *Act.*, I 1060 (a tenebris remeare probat, cui gratia Christi / rem dedit esse parem)

[127r]



Matteo di Aiello e le sue due mogli. Pediluvio del cancelliere nel sangue di un ragazzo.

DIDASCALIE

Area 1. Matteo di Aiello e le sue due mogli:

Matheus cancellarius - Prima uxor - Secunda uxor.

Area 2. Il cancelliere Matteo di Aiello si fa un pediluvio nel sangue di un ragazzo moro appena decapitato:

Quocienscumque bigamus dolorem podagricum paciebatur, interfectis pueris pedes suos in sanguine eorum mittebat.

[127v]

Tempus elapsu, spacioq; uagante dierum,
 A celestino littera nulla fuit.
 Hec tamen tibi mando pnumina celi,
 Et nisi quod iubeo feceris, hostis ero.
 Unde tibi tantus furor, aut dementia tanta,
 Inubar illicitas solis inire manus.
 Unde tibi tante sup est audacia mentis,
 Ausus es ex priam detinuisse diem.
 Iam timet unda maris iam feruet ira leonis,
 Iam trepidant montes, iam mea cimba timet.
 Iam fera concucunt sine lege contraria mundi,
 Iam polus ignoscit, et hebra fulgur agit.
 Quia uerit in clusam, et his alpes cornua fumit,
 Sollicitans sole regna luna, suu.
 Quis tibi iura dedit, tribuit quis uincula, pet.
 Ius sipe iure tenet, comitiale iuro.
 Antibi sceptrum parui regni sumisse uidetur.
 Infelix homeri cur sup addis honus?
 Saepe in strage ruit incidentis, et tela
 Alioens longe concutit arbor humum.
 Quae uerit accint, gladiator leuiter ense,
 Qui prius incepit ubera plus doluit.
 Quae tibi contiget saladin quod contigit olim
 Cui hierusalem lancea uicit humum.
 Erux ubi capta fuit, qua certa receptio mea est,
 Mouit inactore secula pda suu.
 Sic in te tua pda man' conuiterit omis,
 Et compensabit libera pda uices.
 His igit lech tibi mitto remitte marita,
 Ipsa suu poterit pacificare uirum.
 Hec ubi plegit tamen, ut unda mouetur,
 Ut quatitur timidus paruula puppis aquis.
 Ignorans quid agat, diuam dimittit muniti
 Fluctuat, et contra iussa tenere timet.
 Et cunctis inueniens nemoru diuisa uia
 Copta, quo tendat tramite nescit homo.
 Tandem consiliu delibat anxius in se,
 Quia tenet in clusa tristis abire iubet.

〈Particula XXXIII〉

〈*Epistula Celestini et liberatio Constancie*〉

- Temporis elapsu spacioque vagante dierum,
 A Celestino littera missa fuit:
 «Hec, Tancrede, tibi mando per numina celi,
 Et nisi, quod iubeo, feceris, hostis ero.
 5 Unde tibi tantus furor aut dementia tanta,
 In iubar illicitas solis inire manus?
 Unde tibi tante superest audacia mentis?
 Ausus es Experiam detinuisse diem?
 Iam tumet unda maris, iam fervet et ira leonis,
 10 Iam trepidant montes, iam mea cimba timet,
 Iam fera concuciant sine lege tonitrua mundum
 Iam polus ignescit, ethera fulgur agit.
 Quam geris inclusam, trans Alpes cornua fundit
 Sollicitans solem regia luna suum.
 15 Quis tibi iura dedit? tribuit quis vincula Petri?
 Ius sine iure tenes connubiale viro.
 An tibi sceptrum parum regni sumsisse videtur?
 Infelix, honeri cur superaddis honus?
 Sepius in stragem ruit incidentis et icta
 20 Allidens longe concutit arbor humum.
 Quem gerit, accintus gladiator leditur ense;
 Qui prius incepit verbera, plus doluit.
 Et tibi contiget, Saladin quod contigit olim,
 Cuius Hierusalem lancea vicit humum.
 25 Crux ubi capta fuit, qua certa redemptio nostra est,
 Movit in actorem secula preda suum.
 Sic in te tua preda manus converterit omnes
 Et compensabit libera preda vices.
 Hiis igitur lectis, tibi mitto, remitte maritam,
 30 Ipsa suum poterit pacificare virum».
 Hec ubi perlegit, Tancredus ut unda movetur,
 Ut quatitur tumidis parvula puppis aquis.
 Ignorans, quid agat, dominam dimittere mundi
 Fluctuat et contra iussa tenere timet,
 35 Ut citus inveniens nemorum diversa viarum
 Compita, quo tendat tramite, nescit homo.
 Tandem consilium deliberat anxius in se:
 Quam tenet inclusam, tristis abire iubet.

12 ignescit] ignoscit *B: emend.* | 20 humum] hunum *B: emend.*

[128r]



Tancredi deve liberare Costanza per volere del papa.

DIDASCALIE

Area 1. Il papa ordina a Tancredi di liberare Costanza:

Quando dominus papa Celestinus misit Tancredo, ut consortem Cesaris dimitteret -
Cursor domini pape.

Area 2. Il messo del papa arriva da Tancredi:

Tancredus suscipiens litteras aposto⟨lici⟩ dominam Romanorum et mundi liberat -
Cursor domini pape.

Area 3. Costanza liberata si reca in Germania, mentre Tancredi è triste:

Imperatrix - A castro exiens Augusta versus Alemanniam pergit - Tristis Ta⟨ncredus⟩.

[128v]

Celsaris ut fugeret leges tuas agilia princeps
 Tueris ad obsequium turpe minister erat.
 Quid potest uisare dapes seruare culina?
 Omnia que sunt, cetera torbe uidet.
 Rex sub ueste latens male nā nescit ut oves
 Cui apte deferret celsaris ante pedes.
 Celsar celsareū vocat ad se more senatū,
 Conuenies regē talia quæ ait.
 Quis tibi posse debet nram latuente caueris
 Hros nocturna povere fraude duces?
 Paro tibi iam lib' eas in sanguinis haurium,
 Nam tua ierusalem dextra redemit humi.
 Spectat adhuc certe redit in nactia uis,
 Que tibi sub falso munere pœa fuit.
 Nam fallis miserū sola formide regē,
 Dissimulans bellū iura sororis agens.
 Te postquam uicit multo cāceres in auro,
 Aulus est in nram ius pibere fidem.
 Rex ita respondit tollens ad sidera palmas
 A meritis inquit, collige digna, deus.
 O deus diu deus hominū, qui cernis abyssū,
 Qui mare, qui terras concutis: alia legis
 Quā bene respondes patientibus ardua pte
 Sic tuus emeruit miles ab hoste capi.
 Hinc ait. o celsar qd opus? que causa? quis act?
 Me nunc inculant, rē modo causa ferat.
 Si reus, auctor abe nec ade. si ab eē necesse est.
 Quisquis erit uires regis? arma plet.
 Salua pace tua ueniat, qui pugnet in ista
 O victis faciens ensis utriq; fidem.
 An pugnare meo solus cū celsare uenit?
 Absit. in hac humili ueste quis arma mouet?
 Cui cū dñō mundi pugnare licebit,
 Unde michi ueniet miles? unde pedes?
 O decus impij, nec me sine iudice dāpnas
 Nā tua iudicij crimine iura carent.
 Me tibi cōmittens tuus oro mitti in me
 Quā meriti nri postulet ensis agat.
 Flectit hac humi pœa, quæ nō mille talenta,
 Nō cūmi potuit flectere carta patris.
 Impio postquam utrans se subdidit, inquit.
 Vixit in et nū lux mea lib' eo.

〈Particula XXXIV〉

〈*Rex Anglie captus, liber absoluitur*〉

- Cesaris ut fugeret leges tuas, Anglia, princeps,
 Turpis ad obsequium turpe minister erat.
 Quid prodest versare dapes, servire culine?
 Omnia, que fiunt, Cesar in orbe videt.
 5 Rex sub veste latens, male nam vestitus ut oспes,
 Captus defertur Cesaris ante pedes.
 Cesar cesareum vocat ad se more senatum,
 Conveniens regem talia questus ait:
 «Quis tibi posse dedit, nostrum saturate cruoris,
 10 Nostros nocturna perdere fraude duces?
 Parco tibi, iam liber eas in sanguinis haustum!
 Nam tua Ierusalem dextra redemit humum.
 Spectat adhuc certe reditus Trinacria nostros,
 Que tibi sub falso munere preda fuit.
 15 Nam fallis miserum sola formidine regem,
 Dissimulans bellum, iura sororis agens.
 Te postquam vicit multo Tancredus in auro,
 Ausus es in nostrum ius peribere fidem».
- Rex ita respondit, tollens ad sidera palmas:
 20 «A meritis», inquit, «collige digna, deus!
 O deus omnividens hominum, qui cernis abyssum,
 Qui mare, qui terras concutis, astra legis,
 Quam bene respondes patientibus ardua pro te:
 Sic tuus emeruit miles ab hoste capil!»
- 25 Hinc ait: «O Cesar, quod opus, que causa, quis actus
 Me nunc incusant? Rem modo causa ferat.
 Sum reus? - Auctor abest nec adest, sed abesse necesse est;
 Quisquis erit, vires regis et arma probet.
 Salva pace tua, veniat, qui pugnet et instet
 30 Obiectis, faciens ensis utrique fidem.
 An pugnare meo solus cum Cesare veni?
 Absit! In hac humili veste quis arma movet?
 Et si cum domino mundi pugnare licebit,
 Unde michi veniet miles et unde pedes?
 35 O decus inperii, nec me sine iudice dampnes,
 Nam tua iudicii crimine iura carent.
 Me tibi committens, tuus oro mitius in me,
 Quam meritum nostri postulet, ensis agat».
- Flectitur hac humili prece, quem non mille talenta
 40 Nec summi potuit flectere carta patris.
 Imperio postquam iurans se subdidit, inquit:
 «Vivat in eternum lux mea, liber eo».

13 nostros] vestros *B: emend.* || 36 crimine] *ex crimina corr. B2*

[129r]



Riccardo Cuordileone, sotto mentite spoglie, è catturato dall'imperatore; chiede pietà e viene rilasciato.

DIDASCALIE

Area 1. Riccardo Cuordileone, sotto mentite spoglie, è catturato dall'imperatore:

Illustris rex Anglie a Ierosolimis rediens captus presentatur Augusto.

Area 2. Riccardo Cuordileone, catturato, chiede pietà e viene rilasciato:

Rex Anglie de morte Ma(r)chionis accusatur, quod abnegans se ensiva manu excusaturum promittit - Tandem veniam petens liber absolvitur.

[129v]

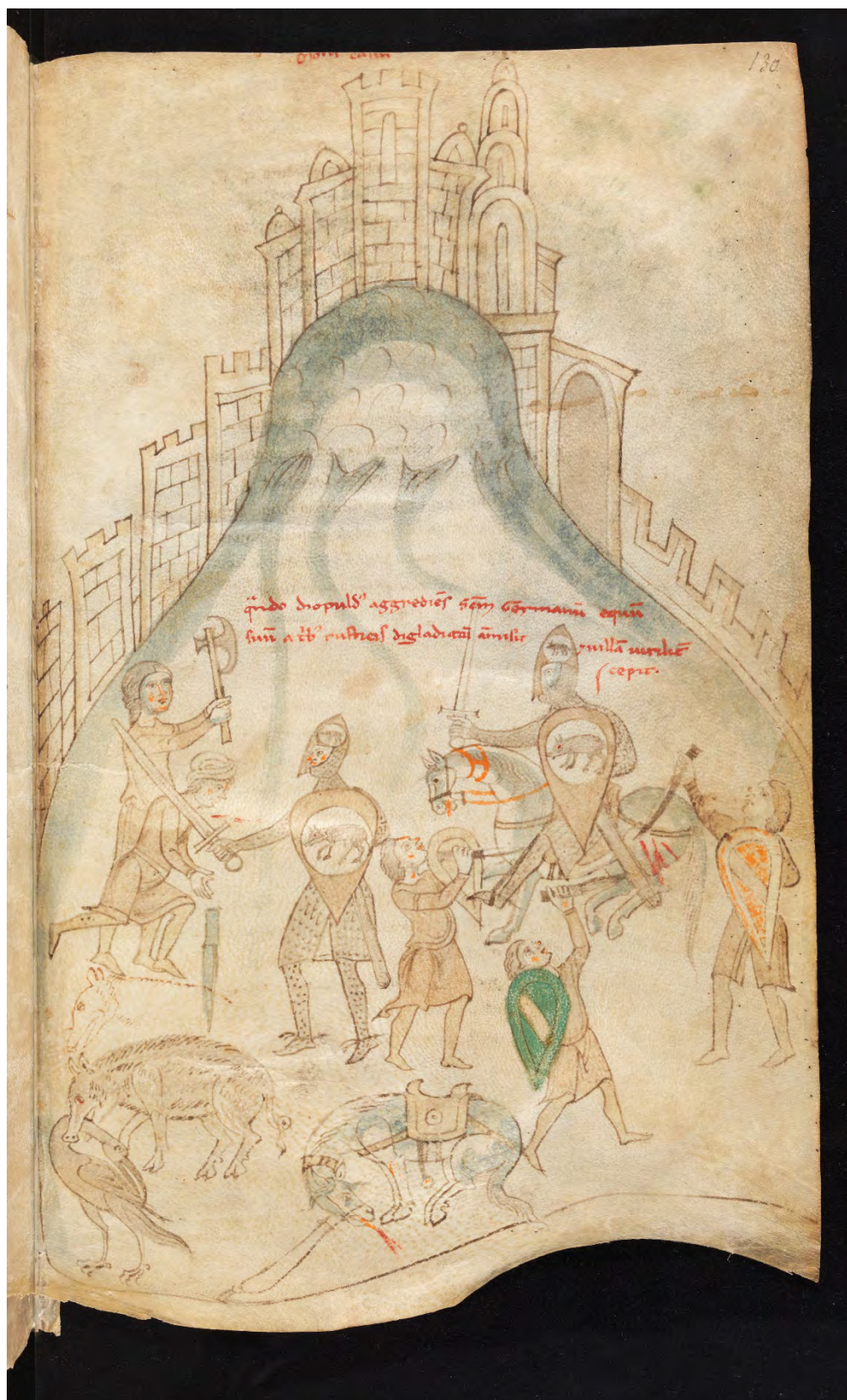
^{indica}
Intea dipulcus ouans arma capiscit,
 Virtutis loquitur gra duna uirum.
 Castra supba cremat, capit oppida, ^{audet} ~~tritat~~ urbes.
 A dancridina que rediere fidem.
 Sub pede montis adest ubi rima uilla a castris.
 Quae nec pastori credere cauta fuit.
 Hanc ferus inuadens dipulcus abaggero dextro
 Dissipat instantes ut leo magnus oues.
 Cui ab agricolis circumdat acribus horum
 Intriplici cultro digladiatur equus.
 Stans pedes ense pedes duos detrimat, armos
 Se fore dipulcu clamat, ense pbat.
 Ut trepidant uolucres, iouis in quas fulminat ales
 Ut lep^{us} algefecit lapsus ab ore canis.
 Non alit gens illa timet uictoris ab ense,
 In dipulco nocte uicta cadit.
 Subdit impio sacra uillula castris,
 Et facit inuita dextera coacta fidem.
 Idem post modicu paucis comitat^{ur} ^{alumnus} ~~alumnus~~
 Exit a castris, sortis agebat iter.
 Illo fute die ppa comes ibat inurte
 Ibat in adusu sorte latente uiru.
 Ex hac dipulcus, comes ex hac obui^{us} ibat,
 At in altius nescit ibat iter,
 Ventu est ad facie, sit clamor uocis utrinque,
 Confractis sudib; tela reclusa micant.
 Hic ferit, ille ferit, cadit hic, sup hunc stat ille,
 Diti potens comit^{ur} denique uicit aper.
 Sic dipulcus uir quisque suu ligat hostem,
 Captiuosque ferunt in sua castra uiros.

⟨Particula XXXV⟩

⟨Quando Dipuldus aggressus est⟩

- Interea Dipuldus ovans armenta capiscit;
Virtutis sequitur gratia diva virum.
Castra superba cremat, capit oppida, territat urbes,
Ad Tancridinam que rediere fidem.
5 Sub pede Montis adest uberrima villa Casini,
Que nec pastori credere cauta fuit.
Hanc ferus invadens, Dipuldus ab aggere dextro
Dissipat instantes, ut leo magnus oves.
Cuius ab agricolis circumdatus, a tribus horum
10 In triplici cultro digladiatur equus.
Stans pedes, ense pedes duos detruncat et armos,
Se fore Dipuldum clamat et ense probat.
Ut trepidant volucres, Iovis in quas fulminat ales,
Ut lepus algescit, lapsus ab ore canis,
15 Non aliter gens illa timet victoris ab ense,
In Diopuldeo nomine victa cadit.
Subditur imperio sacrati villula castris,
Et facit invitam dextra coacta fidem.
Idem post modicum, paucis comitatus alumpnis,
20 Exiit a castro, sortis agebat iter.
Illo forte die propriam comes ibat in urbem,
Ibat in adversum, sorte latente, virum.
Ex hac Dipuldus, comes ex hac obvius ibat;
Alter in alterius nescius ibat iter.
25 Ventum est ad faciem, fit clamor vocis utrinque,
Confractis sudibus, tela reclusa micant.
Hic ferit, ille ferit, cadit hic, super hunc stat et ille,
Dentipotens comitem denique vicit aper.
Sic Diopuldeus vir quisque suum ligat hostem,
30 Captivosque ferunt in sua castra viros.

[130r]



Dipoldo di Schweinspeunt attacca Monte Cassino e San Germano.

DIDASCALIE

Mons Casinus [sul margine superiore, rifilato] - Quando Diopuldus aggrediens Sanctum Germanum equum suum a tribus rusticis digladiatum ammisit et villam viriliter cepit.

[130v]

Capitulum lib. pmi. Incipit eccle.

Ut pius armipotens fugat omne letus eclipsi,
 Reddit ex peris insula iusta ocos.
 Impat hie puppes animos ubiq; parari,
 Ne mora que sunt uir caput unda rates.
 Marchio quinq; minus insipit mille carinas,
 Aultriu totide miserat octo minus.
 Turine centu septu min equore classes.
 A numerat ^{secentis} non min equor arat. ^{atol}
 Bauuarius cūlat centeno remige pontū,
 A laticq; pari remige spumat aquas.
 Ex quat octo rates portantes agmen equoz,
 Helgie. totide linthea saxo tulit.
 Mille rates ter qng; min pomeranie armat,
 Flandie equoras sulcat amicus aquas.
 Sex decies ligur uentis dedit ampla sedis. ^{seculis}
 Vela. secolatic pfecta longa uolat.
 Mille uiros etate pares burgundia mittit,
 Mittit iudices tuscia mille manus.
 Mille quis clipeos iouis arma succia gestat,
 Mille faretos magna boema uiros.
 Mille coruscantes mittit lothorigia cristas,
 Mittit signiuomas anglia mille manus.
 Mille polona uiros iudicū pferat inarmis. ^{indis}
 Fracia mille bon bellica feta tulit.
 Mittit siluicole brabantia tela dianz,
 H alistas lectos frisia mittit bum.
 H il duodena ducū supū h regna uocauit.
 P mare pterras numina cesar habet.
 L et in apulia pperat pmoq; salern
 A ppetit. urbs merito de poplāda suo erat
 V ulneris elapsi memor ē qntoq; cicaty,
 Q ui spuit in celū polluit ora suz.

EXPLICIT LIBER PRIMUS
INCIPIT LIBER SECUNDUS

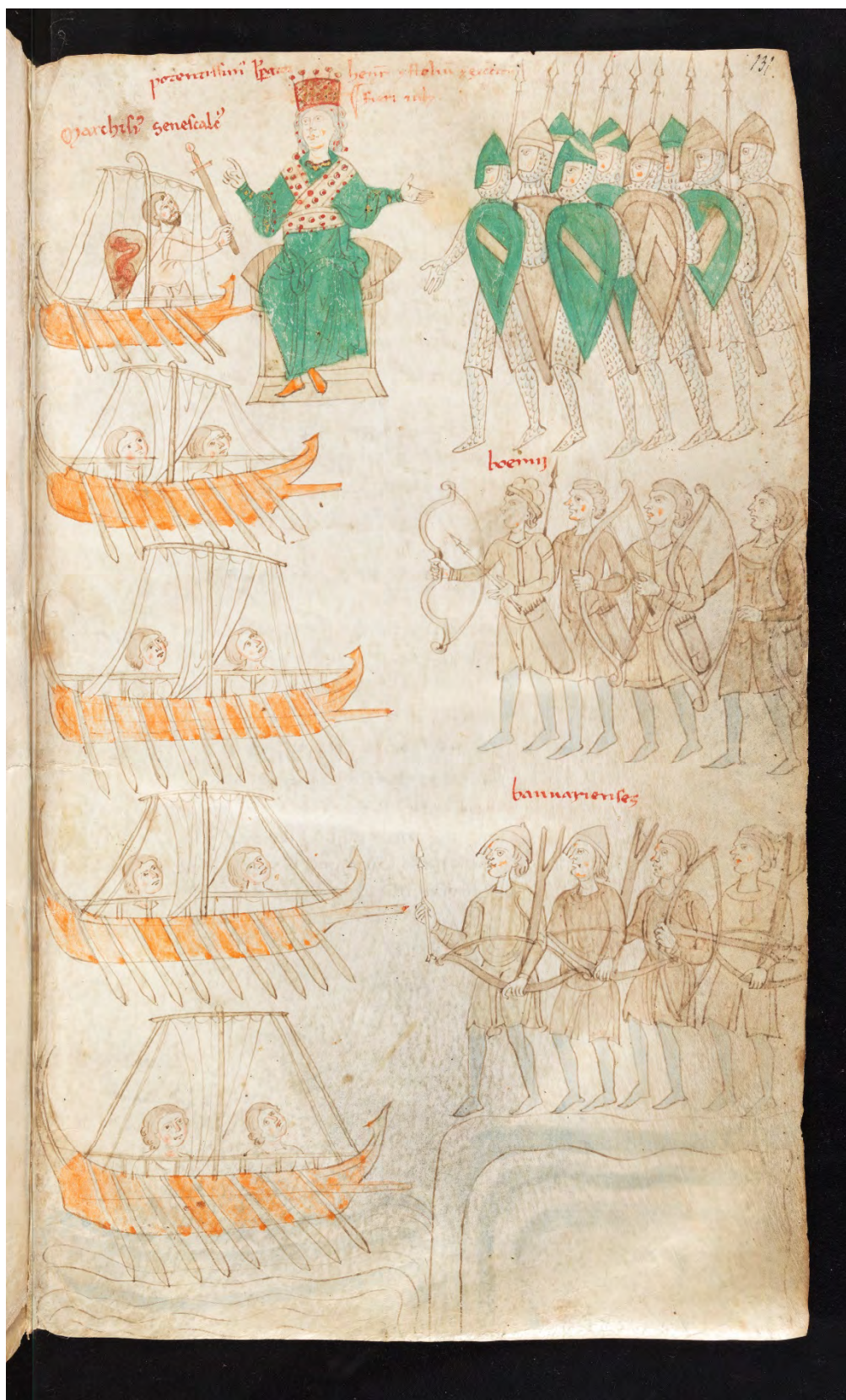
⟨*Particula XXXVI*⟩

⟨*Stolium et exercitum imperator fieri iubet*⟩

- Ut pius armipotens fugat omnem letus eclipsin,
 Reddit et Experios in sua iussa deos.
 Imperat hinc puppes animosus ubique parari;
 5 Nec mora: que fiunt, vix capit unda rates.
 Marchio quinque minus transmisit mille carinas,
 Austrinus totidem miserat octo minus,
 Turineus centum septem minus equore classes
 Annumerat, Scavus non minus equor arat,
 10 Bawarus eversat centeno remige pontum,
 Alsaticusque pari remige spumat aquas.
 Ter quater octo rates portantes agmen equorum
 Belgicus et totidem linthea Saxo tulit.
 Mille rates ter quinque minus Pomeranicus armat,
 15 Flandicus equoreas sulcat amicus aquas.
 Sex decies Ligur ventis dedit ampla secundis
 Vela, set Olsaticus per freta longa volat.
 Mille viros etate pares Burgundia mittit,
 Mittit victrices Tuscia mille manus.
 20 Mille quidem clipeos, Iovis arma, Suevia gestat,
 Mille faretratos magna Boema viros.
 Mille coruscantes mittit Lothoringia cristas,
 Mittit et ignivomas Anglia mille manus.
 Mille Polona viros nididis presentat in armis,
 25 Francia mille boum bellica terga tulit.
 Mittit silvicole Brabantia tela Diane,
 Balistas lectos Frisia mittit humus.
 Bis duodena ducum superum sol regna vocavit:
 Per mare, per terras numina Cesar habet.
 30 Letus in Apuliam properat primoque Salernum
 Appetit, urbs merito depopulanda erat.
 Vulneris elapsi memor est quandoque cicatrix.
 Qui sput in celum, polluit ora sui.

30 erat] *ex suo corr. B2*

[131r]



Enrico VI alla guida di flotta ed esercito.

DIDASCALIE

Area 1. Enrico VI alla guida di flotta ed esercito:

Potentissimus imperator Henricus stolium et exercitum fieri iubet - Marchisius senescalus.

Area 2. L'esercito dei Boemi:

Boemii.

Area 3. L'esercito dei Bavaresi:

Bavvarienses.

[131v]

I aut pcut armipotens. uenit archileuita salerni.
Cū quo tui notū suarna philipp^{us} erat.
Sic ait. o ciues ego sū qui multa laborum
Pondera portauī. multa timenda tulī.
Nunc uideo saluare meā. si creditis urbem.
Credite conciuī. credite. uera loquor.
A dñō factū est. puobis exul. ut irē.
Ioseph nunc uobis pacifer atq̃ ero.
Peccatū graui^{us} peccatū noscite uirū.
Nā mens sella sibi gūdo relaxat hon^{or}.
Iā ppe cesar adē. iam cesaris arma coruscant.
Iā uexilla micant. iā sua signa tonant.
Mittite de uirū. qui dicant. reddim^{us} urbem.
Subiacez impio phisica tūa tuo.
Parce tuis seruis. non pena. sed necē dignis.
Quē potēt uirū pena piare scelus.
A ueniā credo flectetur more tonantis.
Vobiscū faciens absq̃ rigore piū.
Vt nazaren^{us} dñs a patre nat^{us} in orbem.
Venit inhumano tegmine factus homo.
Ipse quidē tota cū maiestate futurus.
Pmeritis iudex omē piabit opus.
Sic nūc armipotēs pmo pius atq̃ benign^{us}.
Nos adiit. sed nunc ut gūo fulmen adē.
Iam nō multa loquar. quia iā uocera sentit
Que loquor urbs uirū mane uiocet iō.

*Le u a du d'flant en mlt. salerni
 cae la cue. h. salerni. Jan. p. p. p.*

〈Particula XXXVII〉

〈Loquutio archilevite ad cives Salerni〉

- Haud procul armipotens, venit archilevita Salernum,
 Cum quo, cui nomen Guarna, Philippus erat.
 Sic ait: «O cives, ego sum, qui multa laborum
 Pondera portavi, multa timenda tuli.
 5 Nunc redeo salvare meam, si creditis, urbem:
 Credite concivi, credite, vera loquor.
 A domino factum est pro vobis exul ut irem:
 Ioseph nunc vobis pacifer alter ero.
 Peccastis graviter; peccatum noscite vestrum,
 10 Nam mens fessa sibi grande relaxat honus.
 Iam prope Cesar adest, iam Cesaris arma coruscant,
 Iam vexilla micant, iam sua signa tonant.
 Mittite de vestris, qui dicant: “Reddimus urbem,
 Subiacet imperio phisica terra tuo.
 15 Parce tuis servis, non pena, set nece dignis:
 Que poterit nostrum pena piare scelus?”
 Ad veniam, credo, flectetur more Tonantis,
 Vobiscum faciens absque rigore pium.
 Ut Nazarenus deus a patre natus in orbem
 20 Venit, in umano tegmine factus homo,
 Ipse quidem tota cum maiestate futurus
 Pro meritis iudex omne piabit opus,
 Sic meus armipotens primo pius atque benignus
 Nos adiit, sed nunc ut grave fulmen adest.
 25 Iam non multa loquar, quia iam Nuceria sentit,
 Que loquor; urbs vestra mane videbit idem».
 〈...〉⁵

5 cui] tui *B: emend.*

8 Ioseph-ero: cfr. *Gen.*, XLV 4 (ego sum, ait, Ioseph, frater vester, quem vendidistis in Aegyptum)

⁵ In questo punto è caduta una carta.

[132r]



Enrico VI prende Salerno.

DIDASCALIE

Archid (iaconus) - Populus Salerni - Imperiale vexillum - Suppellex - Imperator.

[132v]

nra sicutis solo terrore subactis.
 Iuratis auguste cesaris urget iter.
 Et ppet scribit quia la trinaeria uicta f,
 Se puppes pfugo roge redire rogant.
 Iam satur amdere spolis erexit urbis
 Fasset uicta uictor in urbe moras.
 Mene dato signo, tunc calandrii malis
 Milicie locum circuit agmen equo.
 Impat ut ppet, tutu est ppetare panoniu,
 Nec mori reutonicis uilla iubentis agunt.
 Et data dipuldo renouandi cura salerni,
 Nec no toti tridita uita soli.
 Vir puri fidei, uir magni nominis, omi
 Milicie titulus impiale decus.
 Quae nec pmillu numerosi ponderis auru
 Mouit, nec potuit sollicitare timor.
 H offu: in medijs qua plurima castra subegit.
 Gregius alacer uicit in ense uiros.
 Cuius uirtutis pconia uidit aquinu,
 Quo uicit uictor milia quinq; uiru.
 Vera loquat, falsiq; nichil mea musa notabit.
 Nec mea romanas fistula faller aues.
 Quod forte die ueniens dipuldu ab archi,
 Colligit innultot fulmifer arua, sinus.
 Innumeras poatur oues. capit agm equoz
 Agricolas multos, iuga mille boum.
 Ne uenale genus factu uice pastor agebat
 Heu heu dux prede uile lupanar erat.
 Cu uictor tanoe castru saturatus adiret,
 Spectat in adu su milia quinq; uiros.
 Qui poam stare parant, stringunt in arma,
 Et tam expositos diuico retardat equos.
 Tunc dipuldo ait, michi fors qua seta uideris
 Hoc mens, hoc animus hoc mea uota petunt
 Me pbet esse uiru contra, quicunq; coruscat
 Exhinc ad socios talia uba dedit.
 Nec uos aspectus numerosi terreat hostis,
 Femineos tellus parturit ista uiros.
 Ad speculu natos effeminat umbra quietis,
 Quos alit inteneris dulce cubile rosis.
 Hi tamen idum, sum nos impiales,
 Hi pecudes, sed nos dicimur et sues.
 Suis agat impetudes, eas uella portet.
 Audaces sequitur fors bona sepe uiros.
 Hadenus inrus clipeo, comissus, et alie
 Tu ferit, cunctos tunc ferire pudet.
 Ille uiros flecta, peer unius febrat asta,
 Et ligat, et tonit mille uir un oues.
 Nec tacto qd neapoli denicit infernis,
 Quod loq; exptu, tra laboris habet.

〈Particula XXXVIII〉

〈Gesta Dipuldi〉

- Interea Siculis solo terrore subactis,
 Dux ratis auguste Caesaris urget iter.
 Ut properet, scribit: «Quia iam Trinacria victa est,
 Et puppes, profugo rege, redire rogant.
 5 Iam satur a misere spoliis exercitus urbis
 Fastidit victa victor in urbe moras».
 Mane dato signo, tunc Calandrinus in alto
 Milicie socium circuit agmen equo,
 Imperat, ut properent; tutum est properare Panormum.
 10 Nec mora Teutonici iussa iubentis agunt.
 Est data Dipuldo renovandi cura Salernum
 Nec non totius tradita iura soli.
 Vir pure fidei, vir magni nominis, omnis
 Milicie titulus, imperiale decus,
 15 Quem nec promissum numerosi ponderis aurum
 Movit nec potuit sollicitare timor,
 Hostibus in mediis quam plurima castra subegit
 Egregios alacer vicit in ense viros.
 Cuius virtutis preconia vidit Aquinum,
 20 Quo vicit victor milia quinque virum.
 Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,
 Nec mea Romanas fistula fallit aves.
 Quodam forte die veniens Dipuldus ab Archi:
 Colligit in multos fulmifer arva sinus,
 25 Innumeras predatur oves, capit agmen equorum,
 Agricolas multos et iuga mille boum,
 Que venale genus factum vicepastor agebat;
 Heu heu, dux prede vile lupanar erat.
 Cum victor tandem castrum saturatus adiret,
 30 Spectat in adversum milia quinque viros,
 Qui predam certare parant, stringuntur in arma,
 Et tamen expositos Guido retardat equos.
 Tunc Dipuldus ait: «Michi, sors, quam sera videris!
 Hoc mens, hoc animus, hoc mea vota petunt!
 35 Me probeat esse virum, contra quicumque coruscat».
 Exhinc ad socios talia verba dedit:
 «Nec vos aspectus numerosi terreat hostis:
 Femineos tellus parturit ista viros.
 Ad speculum natos effeminat umbra quietis,
 40 Quos alit in teneris dulce cubile rosis
 Hii Tancridini, sumus et nos imperiales.
 Hii pecudes, sed nos dicimur esse sues.
 Sus agat in pecudes et eas et vellera portet;
 Audaces sequitur sors bona sepe viros».
 45 Hactenus innixus clipeo, commissus et aste,
 Dum ferit eversos, terga ferire pudet.
 Mille viros flexa procer unus inebriat asta,
 Et ligat et tondit mille vir unus oves.
 Nec tracto, quod Neapolim devicit inhermis;
 50 Quod loquor, expertum Terra Laboris habet.

5 exercitus] exercitus B: *scripsi* | 12 tradita] tridita B: *emend.* | 18 egregios] egregius B: *emend.* | 24 fulmifer] culmifer *fort. rectius* | 33 quam] qua B: *emend.* | 49 tracto] tacto B: *emend.* | 49 devicit] denicit B: *emend.*

[133r]



Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, guida uno scontro tra cavalieri, mentre meretrici portano via le mandrie predate.

DIDASCALIE

Area 1. Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, guida uno scontro tra cavalieri, mentre meretrici portano via le mandrie predate:

Diopuldus - Meretrices ducunt predam.

Area 2. Dipoldo di Schweinspeunt, al galoppo, mette in fuga i nemici:

Guido de Castello Veteri volens predam erigere [errore per eripere] in fugam versus est - Diopuldus.

[133v]

Interea cesar lupato calabri toto
Vent ad insulas in dubitant aquas.
Classib. expositis furiosas insitit undas.
Post hoc massane paulo moratus abit.
Fabaria ueniens socerum minat? nullam
Delectans animos nobile laudat opus.
Lerati que pueniunt ex urbe panormi.
Debrata comisse uerba salutis aqua.
Exponunt animos populi multosq. serenos.
Affectum iuuenit. ppositumq. senum.
Ope ferunt uno: tu sol. tu lum in orbe.
Tu spectata dies. qui sine nocte uenis.
Tu regni tenebras armata luce fugabis.
Discutiens litos copia pacis eris.
Qui munition sub pace ligas. qui bella coherces.
Inel ita qui regni sub pede colla teris.
Quis rex. quis princeps. quis dux tua iulla uulsi.
Quis ualeat armato cesare bella pati.
Non a seruire tibi mundo regnare uidetur.
Maior in hoc magno cesare cesar eris.
Hen phugus nam dimisit regis urbem.
Radices colubri catabelotti alit.
Cesar ubi tante fidei legata recepit.
Pace triumphali mandat in urbe frui.
Stin edictum sonat ipiale pomes.
Ne q's plumat. unde querela uenit.
Ex pedes 7 miles caute pomeria seruent.
Cesaris aduent nulla uirecta quet.
Hec postquam pco clamando circuit agm.
Urbis pacifico milite cesar adit.

⟨Particula XXXIX⟩

⟨Legatio Panormi⟩

- Interea Cesar, superato Calabre toto,
 Venit ad Insanas indubitanter Aquas.
 Classibus expositis, furiosas transfretat undas,
 Post hec Messane paulo moratus abit.
 5 Fabariam veniens, socerum miratus et illam,
 Delectans animos nobile laudat opus.
 Legati quem preveniunt ex urbe Panormi,
 Debita commisse verba salutis agunt.
 Exponunt animos populi mentesque serenas,
 10 Affectum iuvenum propositumque senum.
 Ore ferunt uno: «Tu sol, tu lumen in orbe,
 Tu spectata dies, qui sine nocte venis,
 Tu regni tenebras armata luce fugabis,
 Discutiens lites copia pacis eris,
 15 Qui mundum sub pace ligas, qui bella coherces,
 Inclita qui regum sub pede colla teris.
 Quis rex, quis princeps, quis dux tua iussa recusat?
 Quis valet, armato Cesare, bella pati?
 Nam servire tibi mundo regnare videtur:
 20 Maior in hoc magno Cesare Cesar eris.
 Hen, profugus nostram dimisit regulus urbem,
 Radicem colubri Catabelotus alit».
 Cesar ubi tante fidei legata recepit,
 Pace triumphali mandat in urbe frui.
 25 Protinus edictum sonat imperiale per omnes,
 Ne quis presumat, unde querela venit,
 Et pedes et miles caute pomaria servant,
 Caesaris adventus nulla virecta gravet.
 Hec postquam preco clamando circuit agmen,
 30 Urbem pacifico milite Cesar adit.

27 pomaria] pomeriaB: *emend.*

[134r]



Quattro castelli in Sicilia. L'imperatore riceve tre emissari da Palermo. L'imperatore entra a Palermo.

DIDASCALIE

Area 1. Quattro castelli in Sicilia:

Catabellot - Bicarim - Catabutur - Calatamet.

Area 2. L'imperatore riceve tre emissari da Palermo:

Serenissimus imperator Henricus Fabariam veniens nuncios ab urbe Panormi recepit
- Nuncii Panormi - Tristis uxor Tancredi.

Area 3. L'imperatore entra a Palermo:

Cum pompa nobili et triumpho glorioso Augustus ingreditur Panormum.

[134v]

Hec ubi tunc tedi miser, miserabilis uxor
 Respiciat, ut glacies mane nouella riget,
 Membra cruor, calor aut, spūs ossa reliqt,
 Vix aspernueis ē recitata uiris.
 Ad postq̄m sup̄sit dubias inpedore uires
 In lacrimas oculos soluit amara suos.
 Brachia iadat hūc: quos leserat ausa p̄cari
 Scōs: nec paulus, nec petrus audit eam.
 Colligit inmeriti piuria multa mariti,
 & cedet hōiū nequitieq; genus.
 Causatur sua gesta pri, causatur & inde
 Puri totiens ip̄a facta uiri.
 Sic ait, o utinā liebio cōssa manere,
 Errerent animos pia nulla meos.
 Vix michi forsan adhuc sup̄est, & inclita, ples
 Nunc liebiū trisul orba duobus eo.
 Videret nūq̄m uisus trinaeria mōs,
 Nunc michi deserte dos mea tuta foret.
 Quā cito sal sus honor deserit, & fugat om̄
 Vt noua furtiuus brūma liquecit honor.
 Adeat in medio vicecancellari orto,
 Qui fuit exerciū sedula causa mei.
 Quantū nequitie, quantū ue tirāidis ausus
 Vix meus, in penas hec tulit hora meas.
 Si michi quid p̄est, quod rex tulit anglic aurū
 Si michi quid p̄sunt, que tibi roma dedi.
 Thesaurus exausta meos succurre relucē,
 Auxiliū phibe si potes ipsa michi.
 Cur tua carta uirū tibi dante dona sefelit,
 Hen tuus egrot regnat & arma tenet.
 Mortuus hen uiuēt, tuus eger inerte tūphat,
 Sic tua decepit littera falsa uirum.
 Si michi nec tutū est romane credere puppi,
 Quē quas in sequitur has imitatur aquas.
 Nec michi gressa uirū p̄est dulcissime fili.
 Quā nec adhuc uisū fronte philippus amat.
 Ego quod ē tutū nemini sumilla p̄cator,
 Effundens lacrimas cesari ante pedes.
 Singult, lacrimę, gemitus, suspiria, fletus,
 Hec uir, & hec ples, hęc michi s̄ erunt.
 p̄ me pugnabunt, p̄ me om̄es rogabunt
 lus facient lacrimę quā mea tela michi.
 p̄ lus potit pietas, quā milia mille quiritū
 p̄ lus p̄e, quā telus cesar habundus erit.

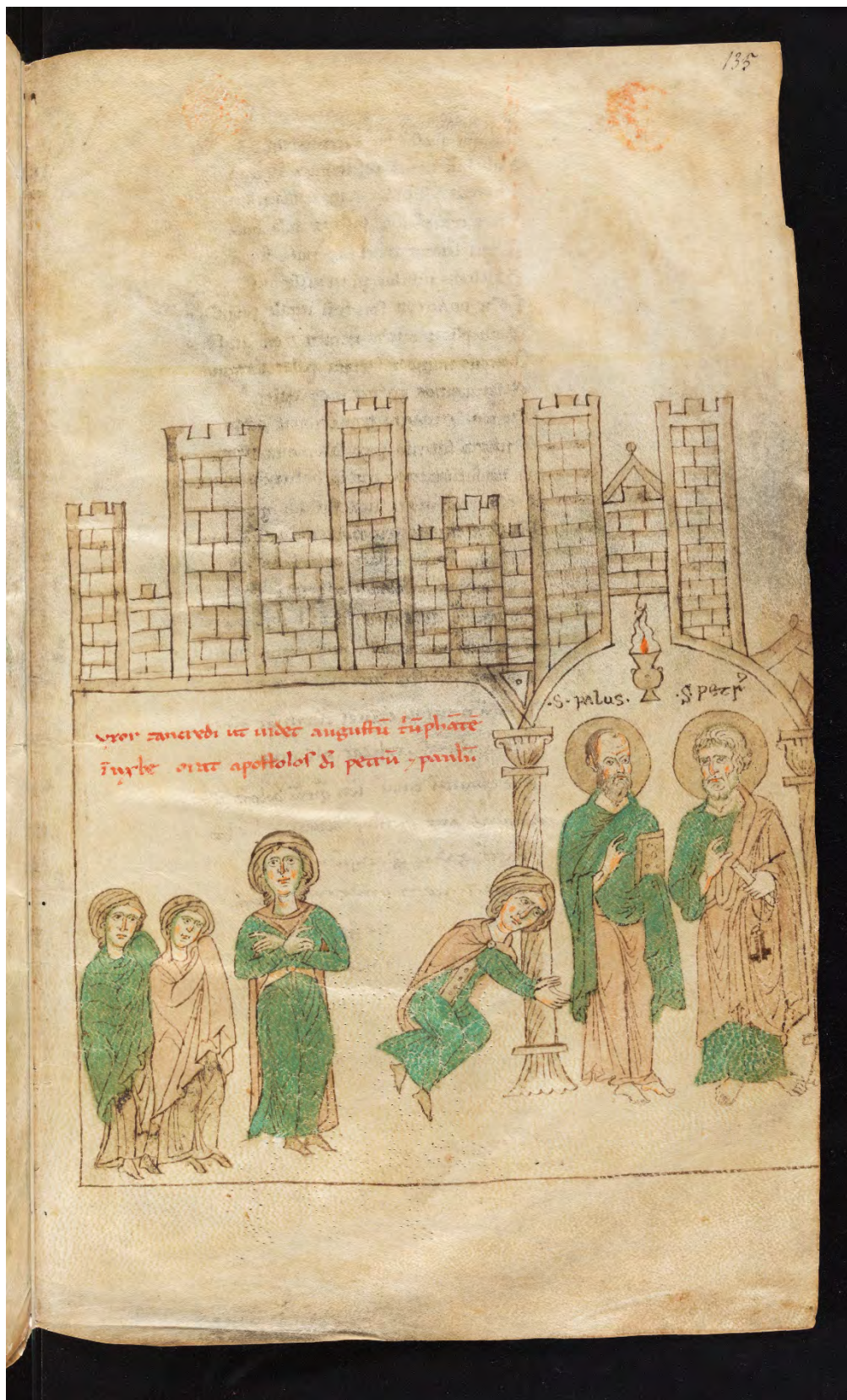
⟨Particula XL⟩

⟨Sibille questus⟩

- Hec ubi Tancredi miseri miserabilis uxor
 Respicit, ut glacies mane novella riget.
 Menbra cruor, calor artus, spiritus ossa reliquit,
 Vix a femineis est recreata viris.
- 5 At postquam sumpsit dubias in pectore vires,
 In lacrimas oculos solvit amara suos.
 Brachia iactat humo, quos leserat, ausa precari
 Sanctos: nec Paulus nec Petrus audit eam.
 Colligit in meritum periuria multa mariti
- 10 Et cedes hominum nequicieque genus.
 Causatur sua gesta prius, causatur et inde
 Periuri tociens impia facta viri.
 Sic ait: «O, utinam Lichio comitissa manerem,
 Terrent animos prelia nulla meos,
- 15 Vir michi forsán adhuc superesset et inclita proles.
 Nunc Lichium tristis orba duobus eo.
 Vidisset numquam visus Trinacria nostros,
 Nunc michi deserte dos mea tuta foret.
 Quam cito falsus honor nos deserit et fugit omnis,
- 20 Ut nova furtivus bruma liquescit honor.
 Ardeat in medio vicecancellarius orco,
 Qui fuit excicii sedula causa mei.
 Quantum nequicie quantumve tyrannidis ausus
 Vir meus, in penas hec tulit hora meas.
- 25 Ei michi, quid prodest, quod rex tulit Anglicus aurum?
 Ei michi, quid prosunt, que tibi, Roma, dedi?
 Thesauros exausta meos succurre relictæ,
 Auxilium perhibe, si potes, ipsa michi.
 Cur tua carta virum tibi dantem dona fefellit?
- 30 Hen, tuus 'egrotus' regnat et arma tenet.
 'Mortuus', hen, vincit, tuus 'eger' in urbe triumphat:
 Sic tua decepit littera falsa virum.
 Ei michi, nec tutum est Romane credere puppi,
 Que, quas insequitur, has imitatur aquas.
- 35 Nec michi Greca nurus prodest, dulcissime fili,
 Quam, nec adhuc visa fronte, Philippus amat.
 Ergo, quod est tutum, veniam summissa precabor,
 Effundens lacrimas Cesaris ante pedes.
 Singultus, lacrimæ, gemitus, suspiria, fletus,
- 40 Hec vir et hec proles, hec michi frater erunt.
 Pro me pugnabunt pro me dominumque rogabunt,
 Plus facient lacrimæ, quam mea tela, michi.
 Plus poterit pietas quam milia mille Quiritum,
 Plus prece quam telis Cesar habendus erit».

19 nos] *in interl. add. B2*

[135r]



La moglie di Tancredi prega Pietro e Paolo. Sibilla con due donne che si coprono il volto.

DIDASCALIE

Uxor Tancredi ut videt Augustum triumphantem in urbem orat apostolos Dei Petrum et Paulum.

[135v]

Pollam quæstæ sui Lacrimabihz omia fati
 Adiehiu ueniam polcit itura suum.
 Impetrat ⁊ supplex nato ueniamq; nepoti
 In hoc triumphante suscipit aula duce.
 Regia letatur tenebray nube fugatur;
 Exultans iubilos pmeruisse diel.
 Cesar ut accepit sceptru regale potuit, ^{publico}
 Multiplicat carolis nomen ⁊ omi aui. ^{omni}
 Auius mundat sacraia palacia regum;
 Saturninos excutit inde dolos.
 Et iouis ⁊ magni temp nouat octauian;
 Integra sub nro pax salomone redit ^{manet}
 Que sub tancredo duoru defunda manet;
 Cesare sub nro uiuida facta iugit.
 Cesaris inuidi pax nobis exit ab armis.
 Nra stat imico cesaris ense salus.
 Pulsantes omes clauis ⁊ serina portant
 Adsignant quas quas fideus habebat opes.
 Thelamus numerant, quos umis arane ille
 A uleat ⁊ frustra retia necit apris.
 Primi neutroy clauel eleriniat omes;
 A hē apodixat explicat, alt opes.
 Hec quantu calat, seu qntu debeat afer
 A pulus aut siculus debeat orbis hē
 Mirat gazas, q̄ atq̄llim ardoz
 Sortis incerte grūde redeget honis.
 Dinitias partit eis, q̄ plia nulla
 Terruerat, ⁊ bello nec remuere mori.

By nyl hūc p̄ a
 jurgis q̄ p̄ aūp̄t
 Cae. de fensur de d̄r. v̄m. n̄d̄t. S. L. J.

⟨Particula XLI⟩

⟨*Imperator occupat triumphans regiam*⟩

- Postquam questa sui lacrimabilis omina fati,
 Ad Lichium veniam poscit itura suum.
 Inpetrat et supplex nato veniamque nepoti.
 Inde triumphantem suscipit aula ducem.
 5 Regia letatur, tenebrarum nube fugatur
 Exultans iubilos promeruisse dies.
 Cesar ut accepit sceptrum regale potenter,
 Multiplicat Carolis nomen et omen avis.
 A viciis mundat sacrata palacia regum
 10 Et Saturninos excutit inde dolos,
 Et Iovis et magni tempus novat Octaviani.
 Integra sub nostro pax Salomone redit:
 Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,
 Cesare sub nostro vivida facta viget!
 15 Cesaris invicti pax nobis exit ab armis,
 Nostra stat in nudo Cesaris ense salus.
 Putifares omnes claves et scrinia portant,
 Adsignant, quasquas fiscus habebat opes.
 Thesauros numerant, quos vermis araneus ille
 20 Auserat et frustra retia nevit apris.
 Primus neutrorum claves escriniat omnes,
 Alter apodixas explicat, alter opes.
 Hec, quantum Calaber seu quantum debeat Afer,
 Apulus aut Siculus debeat, orbis habet.
 25 Miratur gazas, quas antiquissimus ardor
 Sortis in incerte grande redegit honus.
 Divicias partitur eis, quos prelia nulla
 Terruerant, bello nec renuere mori.
 ⟨...⟩⁶

5 fugatur] fugata *fort. rectius* || 21-28 *add. B2*

⁶ In questo punto è caduta una carta.

Il vescovo di Salerno detta a uno scriba, in presenza del piccolo figlio di Tancredi. Cospirazione di undici signori del Regno governato dalla vedova di Tancredi. Le immagini non corrispondono al testo, perché è caduta una carta.

DIDASCALIE

Area 1. Il vescovo di Salerno detta a uno scriba, in presenza del piccolo figlio di Tancredi:

Regulus - Presul Salerni.

Area 2. Cospirazione di undici signori del Regno governato dalla vedova di Tancredi:

Domus in qua coniurant proditores regni - Uxor Tancredus - Presul Salerni - Margaritus - Rogerius Tharchis - Comes Riccardus - Comes Rogerius - Comes Riccardus de Agello - Eugenius - Comes Willelmus de Marsico - Iohannes frater presulis Salerni - Comes Rogerius Avilini - Alexius servus Tancredus.

[136v]

At vās impaciens fraudis scelerisq; nefandi
 Plurificat in lucē, quod cegit archa nephas.
 Nam nichil admittit felix fortuna sinistrū,
 Hæc possunt quod obest, p̄sp̄a fata pati. ^{pro persona}
 Hec tria felices comitantia cæsaris adus
 Quā bene dispensant, sors bona, fata, deus.
 Consciens archani quidam secreta reuelat,
 Et docet insidias enūmeratq; viros.
 Detegit scriptum nocturna lampade factū,
 Quod docet incaypha p̄sule posse capi.
 O super armipotens famulos miratus inq̄s.
 Ducti inoubiā uerba relata fidem.
 Postq̄m certa fides sup̄ hijs datur, inoice sc̄pto
 Coniurator dissimulatur opus.
 Curia contrahitur, residēt iniure uocati,
 Quisq; sibi dubitans multa timenda timet.
 Jamq; silere dato, solio redimittus ab alto.
 Excoluit querulo cæsar in ore moras. ^{dammum}
 Quis p̄pace necē, uel quis p̄minere dāpnū,
 Aut quis p̄donis dampna meretur. ait.
 Nec xp̄o caysphas scit, nec sc̄nius anna,
 Quā michi conscripte disposuere manus.
 P̄tinus armiferis pleno iubet ore ministris,
 Ut capiant quos quos lit̄a lecta notat.
 Qui cūo mandatis implent pia iussa receptis,
 Infectos capiunt p̄otione uiros.
 Dāpnatos ex lege uiros clementia differt,
 Et suffert pictus impicitatis onus.
 In condēpnatos meritū sententia tardat.
 Quo datur, ut uidēdos apula dampnet hūm̄.
 Quā cæsar p̄petans ex parte licenciat agm̄,
 Nō eguet urbanos maxima turba suos.
 Bauuarius, scauus, lombardus, marchio, tuscus,
 Inppriā redeunt saro, boemus, hunum.

⟨Particula XLII⟩

⟨Coniuratio proditorum detegitur⟩

- At deus, inpaciens fraudis scelerisque nefandi,
 Puplicat in lucem, quod tegit archa nephas.
 Nam nichil admittit felix fortuna sinistrum,
 Nec possunt, quod obest, prospera fata pati.
 5 Hec tria felices comitantia Caesaris actus
 Quam bene dispensant: sors bona, fata, deus!
 Conscius archani quidam secreta revelat
 Et docet insidias enumeratque viros.
 Detegit et scriptum nocturna lampade factum,
 10 Quod docet in Caypha presule posse capi.
 Ostupet armipotens famulos miratus iniquos
 Ducit et in dubiam verba relata fidem.
 Postquam certa fides super hiis datur, indice scripto,
 Coniuratorum dissimulatur opus.
 15 Curia contrahitur, resident in iure vocati
 Quisque sibi dubitans, multa timenda timent.
 Iamque silere dato, solio redimitus ab alto
 Exolvit querulo Cesar in ore moras:
 «Quis pro pace necem vel quis pro munere dampnum
 20 Aut quis pro donis dampna meretur?», ait.
 «Nec Christo Cayphas fecit nec seuius Anna,
 Quam michi conscripte disposuere manus».
 Protinus armiferis pleno iubet ore ministris,
 Ut capiant, quosquos littera lecta notat.
 25 Qui cito mandatis implent pia iussa receptis,
 Infectos capiunt prodicione viros.
 Dampnatos ex lege viros clementia differt,
 Et suffert pietas impietatis honus.
 In condemnatos meritum sententia tardat,
 30 Quo datur, ut vinctos Apula dampnet humus.
 Quam Cesar properans ex parte licenciatur agmen,
 Ne gravet urbanos maxima turba suos.
 Bawarus et Scavus, Lonbardus, Marchio, Tuscus,
 In propriam redeunt Saxo, Boemus humum.

2 puplicat] ex pluplicat corr. B2

[137r]



Un monaco informa l'imperatore della cospirazione. A destra i traditori. I traditori vengono portati davanti all'imperatore.

DIDASCALIE

Area 1. Un monaco informa l'imperatore della cospirazione: A destra i traditori:

Imperator Henricus VI - Monachus iste coniurationem proditorum detexit - Isti sunt proditores.

Area 2. I traditori sono portati in catene davanti all'imperatore:

Lectis litteris prodicionis, capiuntur proditores.

[137v]

Venit ab ex^{pta} natiui palma triūphi,
 P^{ro} noua felix signa parentis habens.
 Duxerat ingemiti p^{re}sentis secula uite,
 Quod fuerat fructus palma morata suos.
 S^{er}ior ad fructus tanto constantior arbor
 N^{on} atificat tandē sic oliua parens.
 Cūq; triūphator nudis iam paruerat armis,
 N^{on} ascitur augusto qui regat arma puer.
 Felix nāq; pater, sed erit felicior infans.
 Hic puer ex omni parte beatus erit.
 Nā pater ad totū uictici cuspide partes
 Ducet, et impiū stare quod ante dabit.
 Hoc speculat arabi, et id suspirat egyptus,
 Hoc iacob, hoc ysaac a danielle sapit.
 Quoties puer renouandi tempis etas,
 Et ubi rog^{is}. hinc fredericus eris.
 Maior habendus aui nato meliore creatus,
 Qui bene uix natus cū patre uincis anos.
 Pax oritur tecū, quia te nascente creantur.
 Te nascēto, sumus, quod pia uota petunt.
 Te nascēto dies nō celi sidera condit.
 Te nascēto suū sidera lumen habent.
 Te nascēto suis tellus honoratur arsis.
 Suspectū redimit temporis arbor opes.
 Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus
 Credita multiplex sorte repletur ager.
 Sol sine nube, puer nūq; passurus eclipsim,
 Regia quē peperit solis morte dies.
 A modo nō timeā suspecte tempe noctis,
 Filias, p^{ro}bumū, p^{ro} mare, totas eo. ^{hinc}
 Non aquilā uolucres, modo nō armata leonē,
 Non metuent rapidos uellera mīa lupos.
 Nō ut elata dies gemino sub sole diescit,
 Tertia suos geminos sic olim^{us} habet.

⟨Particula XLIII⟩

⟨Frederici nativitas⟩

- Venit ab experta nativi palma triumphī
 Pernova, felicitis signa parentis habens.
 Duxerat in gemitum presentis secula vite,
 Quod fuerat fructus palma morata suos.
 5 Senior ad fructus tanto constantior arbor
 Natificat tandem sicut oliva parens.
 Cumque triumphator nudis iam parceret armis,
 Nascitur Augusto, qui regat arma, puer.
 Felix namque pater, set erit felicitior infans:
 10 Hic puer ex omni parte beatus erit.
 Nam pater ad totum victricis cuspidis partes
 Ducet et imperium stare, quod ante, dabit.
 Hoc speculatur Arabs, et idem suspirat Egyptus;
 Hoc Iacob, hoc Ysaac a Daniele sapit.
 15 O votive puer, renovandi temporis etas,
 Exhinc Rogerius, hinc Fredericus eris,
 Maior habendus avis, fato meliore creatus,
 Qui bene vix natus cum patre vincis avos!
 Pax oritur tecum, quia, te nascente, creamur;
 20 Te nascente, sumus, quod pia vota petunt;
 Te nascente, dies non celi sidera condit;
 Te nascente, suum sidera lumen habent;
 Te nascente, suis tellus honeratur aristis;
 Suspecti redimit temporis arbor opes.
 25 Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus,
 Credita multiplici sorte respensat ager.
 Sol sine nube, puer, nunquam passurus eclipsim,
 Regia quem peperit solis in orbe dies.
 Amodo non timeam suspecte tempora noctis:
 30 Per silvas, per humum, per mare tutus eo.
 Non aquilam volucres, modo non armenta leonem,
 Non metuent rapidos vellera nostra lupos.
 Nox ut clara dies gemino sub sole diescit,
 Terra suos geminos sicut Olympus habet.

1 experta] Experia *Rota, Becht-Jordens*; experta *Siragusa* || 16 Exhinc] exhic *B: emend.* || 30 tutus] totus *B: emend.* || rapidos] rabidos *fort. rectius*

10 ex omni-erit: cfr. *Hor., Carm.*, II 16 27-28 (temperet risu: nihil est ab omni / parte beatum)

14 Hoc-sapit: *Dan.*, II 25 (scito ergo, et animadvertite: Ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Ierusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursum aedificabitur platea, et muri in angustia temporum...)

31 Non-leonem: cfr. *Verg., Ecl.*, IV 22 (ubera nec magnos metuent armenta leones); *Is.*, XI 6-7 (habitabit lupus cum agno et pardus cum aedo accubabit, vitulus et leo et ovis simul morabuntur [...]). Vitulus et ursus pascentur, simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas)

[138r]



Prima di partire per la Sicilia, Costanza affida suo figlio Federico (II) alla duchessa di Spoleto.

DIDASCALIE

Imperatrix Siciliam repetens benedictum filium suum ducisse dimisit - Imperatrix.

[138v]

Res rata quā loquim̄, quidā p̄sentat yberus
 Pisee, qui nato exsare digni erat.
 Quē puer acceperat bene dispensante magist̄
 Diuidit.
 Pisee triptito gemina sibi parte retenta,
 Quos sup̄ est pat̄ mittit abinde puer.
 Maxima uenturę signans p̄sagia uite
 Quod sibi detinuit uesti 7 ortus erit.
 Tertia pars quę missa fuit, designat ī armis
 Tertia pars mundi quod sit habenda patri.
 Viue puer decus ytalie noua tempis etas,
 Qui geminos gemina mercede reducis auos.
 Viue iubar solis, sol regnaturus in eūum,
 Qui potes acūnis luce mūare diem.
 Viue iouis ples, romani nominis heres,
 Inmo reformator orbis 7 inpy.
 Viue patris specimen, felix gl̄a matris,
 Nasceris impleos fertilitate dies.
 Viue puer felix, felix genitura parentū,
 Dulcis amor sup̄is inclire uiue puer.
 In media sine nube die tibi pandit̄ yris.
 Otenens medio sol stetit orbe suo.
 Vnde uenit titan, 7 nox ubi sidera condit
 Ex yri metas sol uidet esse tuas.
 Viue puer, dū uesti erit, dū lucifer ardet,
 Nūqm̄ seu nūqm̄ ueste digni eris.
 Viue puer, dū lit̄ agit, dū nubila uent̄,
 Ut uideas natil̄ secula plena tuis.
 Viue patris uirt̄ dulcissima mat̄s ymago,
 Viue diu, dū sol luget 7 astra micant.
 Viue diu iouis 7 sup̄ū pulcherrime p̄nceps,
 Viue diu paulū fact̄ ad alia uoles.

Res rata quā loquim̄, quidā p̄sentat yberus.

⟨Particula XLIV⟩

⟨Frederici presagia⟩

Res rata, quam loquimur, quidam presentat Yberus

Piscem, qui nato Cesare dignus erat.

Quem puer accipiens, bene dispensante magistro,

Dividit.

5 Pisce tripartito, gemina sibi parte retenta,

Quod superest, patri mittit abinde puer,

Maxima venture signans presagia vite:

Quod sibi detinuit, vesper et ortus erit!

Tercia pars, que missa fuit, designat, in armis

10 Tercia pars mundi quod sit habenda patri.

Vive, puer, decus Ytalie, nova temporis etas,

Qui geminos gemina merce reducis avos.

Vive, iubar solis, sol regnaturus in evum,

Qui potes a cunis luce iuvare diem.

15 Vive, Iovis proles, Romani nominis heres,

Inmo reformator orbis et imperii.

Vive, patris specimen, felicitis gloria matris,

Nasceris in plenos fertilitate dies.

Vive, puer felix, felix genitura parentum,

20 Dulcis amor superis, inclite, vive, puer.

In media sine nube die tibi panditur Yris,

Omnitenens medio sol stetit orbe suo.

Unde venit Titan et nox ubi sidera condit,

Ex Yri metas sol videt esse tuas.

25 Vive, puer, dum vesper erit, dum Lucifer ardet:

Nunquam seu nusquam vespere dignus eris.

Vive, puer, dum litus agit, dum nubila ventus,

Ut videas natis secula plena tuis.

Vive, patris virtus, dulcissima matris ymago,

30 Vive diu, dum sol lucet et astra micant.

Vive diu, Iovis et superum pulcherrime princeps,

Vive diu, proavus factus ad astra voles.

⟨...⟩⁷

3 accipiens] accepiens *B: scripsi*

11 Vive-etis: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, III 5 10 (vive decus patriae, fidei lux, auctor honoris)

32 ad astra voles: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, XI 9 16 (ad caelos victrix et super astra voles)

⁷ In questo punto è caduta una carta.

[144r (139r)]

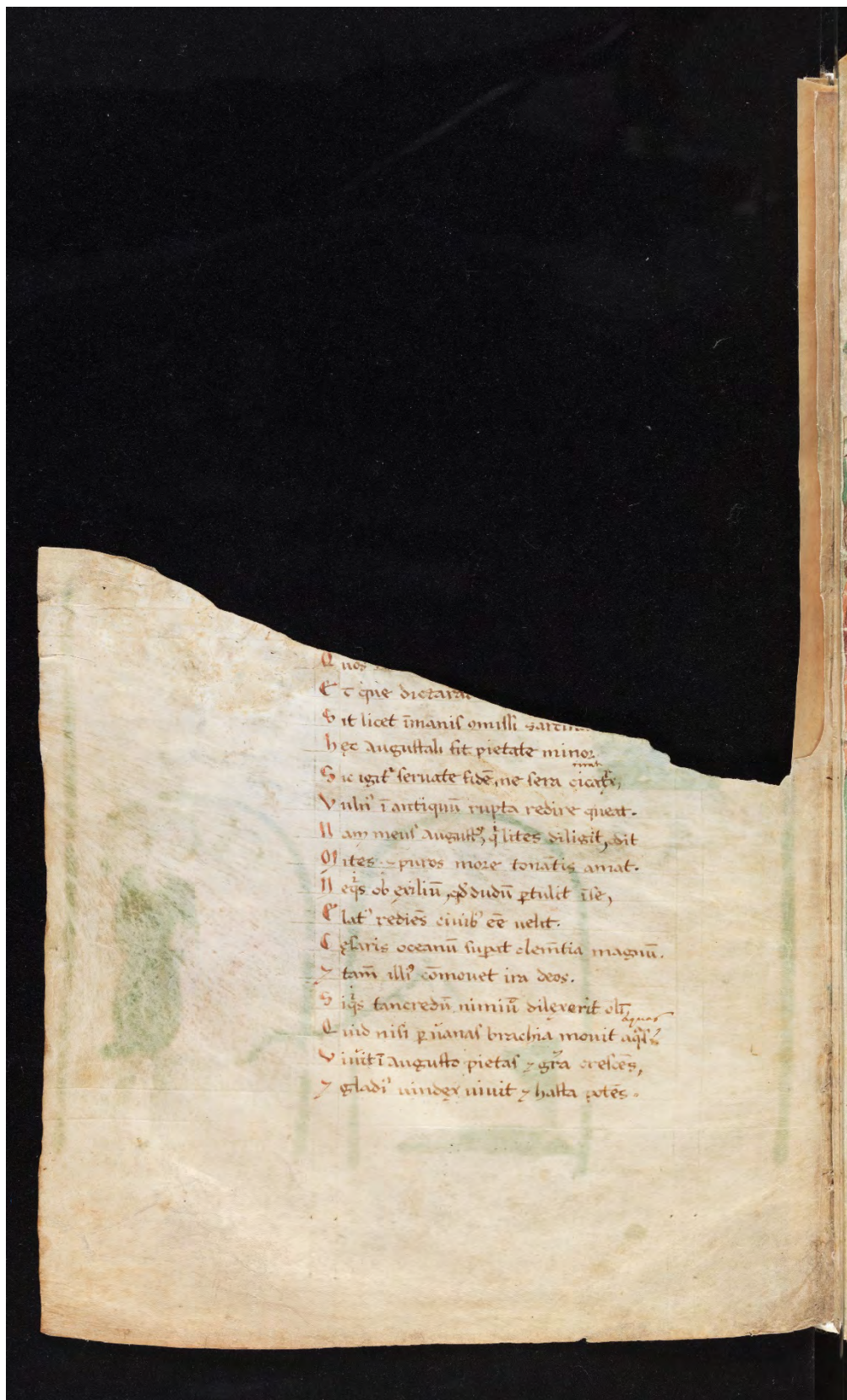


Sulla parte superiore mancante del foglio probabilmente erano raffigurati l'imperatore e cancelliere Corrado di Querfurt. Sotto, un notaio mostra alle persone un rotolo.

DIDASCALIE

Notari(us) - Populus - Dux, comes, princeps [*sul rotolo*].

[144v (139v)]



⟨Particula XLV⟩⁸

⟨Corradi cancellarii loquutio ad proceres regni⟩

Quos [...]

Et que dictarat [...]

Sit licet immanis commissi sarci⟨na⟩ [...]

Hec Augustali fit pietate minor.

5 Sic igitur servate fidem, ne sera cicatrix

Vulnus in antiquum rupta redire queat.

Nam meus Augustus, qui lites diligit, odit:

Mites et pueros more Tonantis amat.

Ne quis ob exilium, quod dudum pertulit in se,

10 Elatus rediens civibus esse velit.

Cesaris oceanum superat clementia magnum,

Et tamen illius commovet ira deos.

Si quis Tancredum nimium dilexerit olim,

Quid, nisi per vanas brachia movit aquas?

15 Vivit in Augusto pietas et gratia crescens

Et gladius vindex, vivit et hasta potens.

⁸ I versi di questa carta e (almeno in parte) della successiva sembrano autografi.

[145r (140r)]



Il cancelliere Corrado di Querfurt parla alla nobiltà dell'impero.

DIDASCALIE

Corradus cancellarius imperialis loquens ad proceres [re] regni - Comites et proceres regni.

[145v (140v)]

Sol augustoz

Q. ui regis ad placitū victor tace rotas.
 f. fortuna tua dextra nouā libi cōdit ubiēs,
 D. uel fortune q̄ ē frena placet.
 L. egi q̄ uetere seruāt armaria libros,
 I. nūeni titulis cuncta minora tuis.
 Nec salomon, nec alexander, nec iuli ip̄e,
 P. romeruit. uir, q̄ meruere dies.
 S. ex^o ab equocis sexto q̄ scriberis eno,
 S. ignas etatis tēpa plena tūe.
 C. inat honor mūdi. uiuat p̄p̄ plena triumphis,
 C. inat p̄p̄no noīe regnet anul.
 V. t. uideat natis plenū q̄ nepotib⁹ eū,
 T. ēpa zodiaci dū rota solis agit.
 S. uicepe quēto mēu sol augustillime mūn⁹
 Q. ui mūdy dital, q̄ regis sine solū.
 S. uicepe quēto mēu lux defecta libellū,
 I. p̄e sui uatū nota libellū agat.

Interpretatio hui⁹ noīis. henric

Collige p̄mal lūtal d̄ p̄mal dictioib⁹
 Subleuorū iūu. Henrī habetū īp̄atū
 Et de ip̄is p̄mal dictioib⁹ ei⁹ uictoria
 Imperatoris p̄p̄ende poteris

H. u. p̄nceps ut habet danielis nobile scriptū,
 E. xaltabit auos subigēs libi victor egyptū.
 N. om̄ iherede patria uirtute quiescet.
 R. omani uiris duplici roq̄ igne calecet.
 I. m̄p̄i formā tēpli q̄ reducet ad kutha.
 C. ū non hostis erit. sua ponet cū ioue cutha.
 V. iecerit ut mūdū. syon dauid arce redepta,
 S. icilia repetens rome reget aurea sceptrā.

⟨Particula XLVI⟩

⟨Libellus ad Augustum inscribitur⟩

SOL AUGUSTORUM

- Qui regis ad placitum victor in axe rotas,
 Fortunam tua dextra novam sibi condit ubique,
 Ducis fortune quo tibi frena placet.
 Legi, quos veterum servant armaria, libros:
 5 Inveni titulis cuncta minora tuis.
 Nec Salomon nec Alexander nec Iulius ipse
 Promeruit, vestri quod meruere dies.
 Sextus ab equivocis sexto quod scriberis evo,
 Signas etatis tempora plena tue.
 10 Vivat honor mundi, vivat pax plena triumphis,
 Vivat et eterno nomine regnet avus,
 Ut videas natis plenumque nepotibus evum,
 Tempora zodiaci dum rota solis agit.
 Suscipe, queso, meum, sol Augustissime, munus,
 15 Qui mundum ditas, qui regis omne solum.
 Suscipe, queso, meum, lux indefecta, libellum:
 Ipse sui vatis vota libellus agat.

Interpretatio huius nominis HENRICI

Collige primas litteras de primis dictionibus
 subscritorum versuum et nomen habebis imperatoris
 et de ipsis primis dictionibus eiusdem victoriam
 imperatoris perpendere poteris.

- Hic princeps, ut habet Danielis nobile scriptum,
 Exaltabit avos, subigens sibi victor Egyptum.
 20 Nomen in herede patria virtute quiescet.
 Romani iuris duplici rogos igne calescet.
 Imperii formam templique reducet ad hastra.
 Cum non hostis erit, sua ponet cum Iove castra.
 Vicerit ut mundum, Syon, David arce, redempta,
 25 Siciliam repetens, Rome reget aurea scepra.

⟨EXPLICIT LIBER SECUNDUS⟩

[139r (141r)]



Il poeta, accompagnato dal cancelliere, offre il libro all'imperatore.

DIDASCALIE

Imperator Henricus VI - Corradus cancellarius - Poeta.

[139v (141v)]

incipit lib. 2^{us} ad honore[m] etiam magni imperatoris.

Deline calliope. tantis est memorabile quod poli
 Titivrus ad fagi tegmina duxit oues.
 Deline tu pean. celeberrima delinea clio.
 Sit coniugille satis commemorabile ioue.
 Non mea calliope. nec apollinis amantabit
 Carmina que pecudum que uocat exta litat.
 Te peto. te cupio summi sapientia patris.
 Quae legis eterna mente quod orbis habet.
 Tu pelagi metiris aquas. metiris abissi
 Te metuit sola. te uenerunt aquae.
 Tu patris legis altum poli seruit olympus.
 Te sine uita perit. te sine uerbo sapit.
 Nam quod sol hominum salomon ait. iditales
 Scilicet. seu meruit creditur esse tuum.
 Tu mallam discepta rudes. tulitil amice
 Primicias. certo exiliata loco.
 Tu depicisti fatali sive celum.
 Unde uenit nostri phobus. unde soror.
 Nam quod friget tempus. uer uinet. torret. etas.
 Siccat autumnus. creditur esse tuum.
 Quod breue lit. aqua refrenat ebrietas.
 Quod montes. quod humi. sustinet unda tuum.
 Tu pudor et non lacrimis uirginis alium.
 Tu liti. tu nascent. tu gemitum creans.
 Theluros api. uenientis illate celo.
 Sempiternus ut uerax. da michi uera loquor.
 Tu diuina loquor peto. post rete debili.
 Ex uno parte flumina uentre fluunt.
 Hec minor in partes diuila sed integra costas.
 Et uil. que uil dant tua dona tuis.
 Hos gemis eloquiis. inter interpretis illos.
 Hos futuris opus promeruisse facit.
 Da in ceptalog. da ceptis fine petiri.
 Pollit ut augusto mula placere suo.

INCIPIŦ LIBER TERCIVS⁹
AD HONOREM ET GLORIAM
MAGNI IMPERATORIS

⟨Particula XLVII⟩¹⁰

⟨*Sapientiam invocat poeta*⟩

- Desine, Calliope; satis est memorasse, quod olim
Tityrus ad fagi tegmina duxit oves.
Desine tu, Pean, celeberrima, desine, Clio:
Sit mugisse satis commemorasse Iovem.
5 Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit
Carmina, que pecudum, que vorat, exta litat.
Te peto, te cupio, summi Sapientia patris,
Que legis eterna mente, quod orbis habet.
Tu pelagi metiris aquas, metiris abissum;
10 Te metuunt solam, te venerantur aque.
Tu patrii legis astra poli, tibi servit Olympus,
Te sine vita perit; te sine nemo sapit.
Nam quod sol hominum, Salomon, David inclita proles,
Sensit seu meruit, creditur esse tuum.
15 Tu, massam discepta rudem, tu, litis amice
Primicias certo conciliata loco,
Tu depinxisti fatali sidere celum:
Unde venit, nosti, Phebus et unde soror.
Nam quod friget yemps, ver umet, torret et estas,
20 Siccitat autumnus, creditur esse tuum.
Quod breve litus aquas refrenat turbine motas,
Quod montes, quod humum sustinet unda, tuum.
Tu, pudor eternus, sacraŦi virginis alvum,
Tu sata, tu nascens, tu genitura creans.
25 Thesauros aperi, veniens illabere celo:
Semper es ut verax, da michi vera loqui.
Tu divina loqui Petro post rete dedisti,
Ex uno per te flumina ventre fluunt.
Nec minor in partes divisa, set integra constas,
30 Ut vis et que vis, dans tua dona tuis.
Hos genus eloqui, mentes interpretis illos,
Hos virtutis opus promeruisse facis.
Da michi cepta loqui, da ceptis fine potiri,
Possit ut Augusto Musa placere suo.

1 olim] *ex holim (add. in marg. int.) corr. B2*

2 Tityrus-oves: cfr. Verg., *Ecl.*, I 1 (Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi)

⁹ A partire da questo punto il ms. è vergato da un'altra mano (B1).

¹⁰ La carta 139 è messa fuori posto.

[140r (142r)]



Il poeta fa appello alla sapienza.

DIDASCALIE

Sapientia continens omnia - Mappa mundi - Poeta.

In basso a destra: Rar si ge puse - Rar si gi puse achaper [*che significa: «è cosa rara se riesco a scappare»*].

[140v (142v)]

Fortunata dies, felix p' tēp' temp',
 Que sex tū lecto tempore cernit herū.
 Ominis etatis felicia tempa nre,
 Pro pugnatore quis meruerit suū.
 Gaudet omīs hum. tellus sine nūle diesat,
 Rore spectati muneris alba pluit.
 Oane serena dies uenit, serotin' iber.
 Impia celar solus un' h'it.
 Jam redit aurati saturnia tēpis etas,
 Jam redeunt magni regna geta iouis.
 Sponte purit tellus, gratul' honorat' arillis,
 Vomeris amulso dēte relati purit.
 Nec fecunda funo, nec mīstris idiget ullis,
 Ost opū, pecori p'sera, grata uiris.
 Omīs diuoluit phœbeis frondib' arbor.
 Qu' arbor put' sustinet orta nouos.
 Nec rola. nec uiole. nec lilia g'ia uallis,
 Marcescūt aliq' tēpe nata semel. centur
 Felix nra dies, nec en felicior illi,
 Letior. aut locuplex. alalonde fuit.
 E uomuit serpes uir' sub fūce repostū,
 Aruit i uires mella cicuta suat.
 Nec lonipes griphes, nec oues allucta luprū
 Ora timet. ut ouis stat lup' int' oues.
 Quo fonte bibūt. qd' p'seunt' sarua
 Bos. leo. grul. aq'la. sul. canil. ursul. ap.
 Non erit i nris, moueat q' bella dieb'
 Am ppetuē tēpi p'cul erunt.
 Nulla manent hodie ueteris uestigi frandis,
 Qua tinceridū polluit error human.
 I plaq' transit de rili tēpi regis,
 Nam ment' agust' solus un' erit.
 Quis amor. comune bonū. Rex omib' un'
 Quis sol. quis pulor. una fides.



⟨Particula XLVIII⟩

⟨Pax tempore Augusti⟩

- Fortunata dies, felix post tempora tempus,
 Que sextum sexto tempore cernit herum!
 O nimis etatis felicia tempora nostre,
 Propugnatorem que meruere suum!
- 5 Gaudeat omnis humus, tellus sine nube diescat,
 Rorem spectati muneris astra pluant.
 Mane serena dies venit et serotinus imber:
 Imperium Cesar solus et unus habet.
 Iam redit aurati Saturnia temporis etas,
- 10 Iam redeunt magni regna quieta Iovis.
 Sponte parit tellus, gratis honeratur aristas,
 Vomeris a nullo dente relata parit,
 Nec fecunda fimo nec rastris indiget ullis
 Mater opum, pecori prospera, grata viris.
- 15 Omnis olivescit Phebeis frondibus arbor,
 Vix arbor partus sustinet orta novos.
 Nec rosa nec viole nec lilia, gloria vallis,
 Marcescunt, aliquo tempore nata semel.
 Felix nostra dies, nec ea felicius ulla,
- 20 Lecior aut locuplex a Salomone fuit.
 Evomuit serpens virus sub fauce repostum,
 Aruit in vires mesta cicuta suas.
 Nec sonipes griphes nec oves assueta luporum
 Ora timent: ut ovis stat lupus inter oves.
- 25 Uno fonte bibunt, eadem pascuntur et arva
 Bos, leo, grus, aquila, sus, canis, ursus, aper.
 Non erit in nostris, moveat qui bella, diebus;
 Amodo perpetue tempora pacis erunt.
 Nulla manent hodie veteris vestigia fraudis,
- 30 Qua Tancridinus polluit error humum,
 Ipsaque transibant derisi tempora regis.
 Nam meus Augustus solus et unus erit,
 Unus amor, commune bonum, rex omnibus unus,
 Unus sol, unus pastor et una fides.

12 a nullo] annullo B: *emend.* || 32 Augustus] *ex* Agustus *corr.* B2

9 Iam-etis: cfr. Verg., *Ecl.*, IV 6 (iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna)

[141r (143r)]



Ritorno dell'età dell'oro sotto il regno di Enrico VI: in alto, la vegetazione è rigogliosa; in basso, tutti gli animali, sia i feroci che i mansueti, si abbeverano alla medesima fonte.

DIDASCALIE

Tanta pax est tempore Augusti, quod in uno fonte bibunt omnia animalia.

[141v (143v)]

C Die mea mula pcor genuit q̄ nobilis alius.
 Hic emicū. uel que dextera cubile dedit.
 Quę superū nūtr̄ dedit ubera. q̄ solit̄ artes.
 Quil puero t̄buit scire. ut arma uiro.
 Quia ne domo genit̄ fuerit puer aurea p̄les.
 Quil p̄t̄. unde p̄r̄t̄. die mea mula pcor.
 Et dom̄ etherei qualub̄t̄ t̄p̄i ueris.
 I p̄t̄ dom̄ p̄r̄t̄ exāmate riget.
 Ante domū pitulo pluit sole tētrū.
 Quo salit̄ in medio font̄ arthusa tūl.
 I p̄t̄ quāt̄ dom̄ t̄ntit̄ aula columpnis.
 I n̄q̄l̄ impij tota q̄scit̄ hūm̄.
 Hic corradul̄ idē uiril̄ seruatoz̄ p̄q̄.
 Scribunt̄ edictū certa t̄buit̄ legent̄.
 Cancellol̄ referant̄ mundi signacul̄a solut̄.
 Colligit̄ italic̄ al̄t̄ homerul̄ opes.
 I nulla fūmes auri. sicut̄ illi nulla metalli.
 Res noua. quā loq̄m̄ ment̄ sua nūm̄ h̄t̄.
 Diligit̄ eccl̄am. nec matr̄s filī obit̄.
 Dux euanglij. uiril̄ apta man̄.
 Angl̄ in multos. nec nō p̄uaclet̄ iōis
 Pittit̄. n̄ nulli fac̄ iore deus
 Hic marcialbus cui se neptun̄ ad om̄e
 Vello dedit̄ cui v̄r̄t̄ se dedit̄ ēē p̄r̄t̄.
 Illuc edueniunt̄ q̄om̄ cardine mundi.
 Dantes augusto plena t̄buit̄ duces.
 Quol̄ breuul̄ absoluit̄ positul̄ apodix̄ t̄buit̄.
 Quā tua corind̄ griph̄a signat̄ auit̄.
 Hic graue pondul̄ nabi nulli delit̄ auri.
 Hic melochinal̄ exhibet̄ indus opes.
 Et decul̄ - p̄t̄ū. gemmas. sat̄ p̄s̄l̄ - auri.
 Mater̄ā sup̄inl̄ mittit̄ egypt̄ opus.
 Argentiū gemmul̄ auri gemul̄ iclite celi.
 Delicior̄ hominū q̄s̄ h̄let̄ orbis habes.

⟨Particula XLIX⟩

⟨Teatrum imperialis palatii⟩

- Dic, mea Musa, precor, genuit que nobilis alvus
 Henricum, vel que dextra cubile dedit?
 Que superum nutrix dedit ubera, quis dedit artes?
 Quis puero tribuit scire vel arma viro?
 5 Quave domo genitus fuerit puer, aurea proles,
 Quis pater, unde parens, dic, mea Musa, precor.
 Est domus, etherei qua ludunt tempora veris,
 Ipse domus paries ex adamante riget.
 Ante domum patulo preludit sole teatrum,
 10 Quo salit in medio fons, Arethusa, tuus.
 Ipsa quater denis innititur aula columpnis,
 In quibus imperii tota quiescit humus.
 Hic Corradus adest, iuris servator et equi,
 Scribens edictum, certa tributa legens.
 15 Cancellus reserans, mundi signacula solvens,
 Colligit Italicas, alter Homerus, opes.
 Nulla fames auri, sitis illi nulla metalli;
 Res nova, quam loquimur: mens sua numen habet.
 Diligit ecclesiam nec matrem filius odit,
 20 Dux evangelii, iuris aperta manus.
 Angelus in multos necnon paracletus in omnes
 Mittitur, et missi fatur in ore deus.
 Hic Marcualdus, cui se Neptunus ad omne
 Velle dedit, cui Mars se dedit esse parem.
 25 Illuc conveniunt ex omni cardine mundi,
 Dantes Augusto plena tributa, duces,
 Quos brevis absolvit positus apodixa tributis,
 Quam tua, Corrade, griphea signat avis.
 Hic grave pondus Arabs missi deliberat auri,
 30 Hic melechinas exhibet Indus opes
 Et decus et precium, gemmas dat Persis et aurum,
 Materiam superans mittit Egyptus opus.
 Argentum, gemmas, auri genus, inclite Cesar,
 Delicias hominum, quas habet orbis, habes.

1 Dic-Musa: cfr. Hor., *Arx*, 141 (dic mihi, Musa, uirum, captae post tempora Troiae)

11 innititur- columnis: cfr. Ven. Fort., *Carm.*, II 10 11 (splendida marmoreis attollitur aula columnis)

[142r (144r)]



Il cancelliere Corrado emette ordini e riscuote tributi nel cortile del palazzo imperiale.

DIDASCALIE

Area 1. Rappresentazione simbolica del palazzo imperiale, con tutte le regioni dell'Impero:

Teatrum imperialis palacii - Frisia, Bavaria, Austria, Turingia, Saxonia, Boemia, Olsatia, Scavia, Pomarania, Polonia, Westfalia, Brabancia.

Area 2. Il cancelliere Corrado emette ordini e riscuote tributi nel cortile del palazzo imperiale, dove sgorga la fonte Aretusa:

Cancellarius recipiens tributa - Arabs - Indus - Fons Arethuse.

Area 3. Rappresentazione simbolica del palazzo imperiale, con tutte le regioni dell'Impero:

Tuscia, Lonbardia, Marchia, Burgu(n)dia, Liguria, Svevia, Francia, Lothoringia, Alsatia, Belgia, Anglia, Fland(r)ia.

[142v (144v)]

Intilamos sex una dom. partit, ^{phoe}
 Prima creatoris regia scribit op.
 Illic inspecie sup undal diua columbe
 Quiescat opū pingit ipse deus.
 Alia fatiferū catulū pingit abyssū,
 Tertia fert habere credulitatē iter.
 Quarta tuone sub mergens undat egyptū,
 Quinta dom. ad tempa regis hē. ^{David}
 Sexta Fredericū diuo depingit amictu.
 Cesarea septū ple senile lat.
 Hic Fredericus quāvis milib' undiq' fret,
 Ferūdus tyō miles iturus erat.
 Hic erat annosū multa nem' Alice septū,
 Non n' p'glorios silua datura uial.
 Unem dē fuit ferrū, nem' dē fauillat
 Fit uia q' dūdu parte negabit iter.
 Hic erat i fide tua fallax ungare doctra,
 Qualit' iusto te Frederic' abit.
 Hic yllae ^{insulita} mīta fidel' - fictile fedus,
 Illic grecorū nō sine cede dolus.
 Hic oblecta poli: nec nō. plātati pannū
 Vinea, cesaree quā coluere man.
 Hic conij' pingunt opes, - bella ferocis
 Hic Frederici ades Fulmiat ensē poen.
 Hic p' arma tenet, subit illic fili' urbe.
 Pars prior angusto sub seniore carit.
 At postq' conij' t'polist' latumant' - auro,
 Castra mouent, nec oīl cum quietis erat.
 Proh dolor ad flum' ponunt tentoria thursis,
 Quo lacerat tūmibal' naut' Fredericus aq' ^{agant}
 Suspectal' inuenit aq' . q' mpt' abundū
 Exuit humanū. seruit ante dñ.
 Quic in eñū Fredericus. lancea cui
 Nūquā fraudato culspide uerū fuit.

⟨Particula L⟩

⟨*Domus imperialis palatii*⟩

- In talamos sex una domus partitur, et horum
 Prima creatoris regia scribit opus.
 Illic in specie super undas diva columbe
 Maiestas operum pingitur, ipse deus.
 5 Altera fatiferum cataclismi pingit abyssum.
 Tercia fert Habrahe credulitatis iter.
 Quarta Faraonem submergens nudat Egyptum.
 Quinta domus David tempora regis habet.
 Sexta Fredericum divo depingit amictu
 10 Cesarea septum prole senile latus.
 Hic Fredericus ovans in milibus undique fretus
 Fervidus in Christo miles iturus erat.
 Hic erat annosum multa nemus ylice septum,
 Non nisi per gladios silva datura vias.
 15 In nemus omne furit ferrum, nemus omne favillat,
 Fit via, quod dudum parte negabat iter.
 Hic erat, infide, tua fallax, Ungare, dextra,
 Qualiter invito te Fredericus abit.
 Hic Ysaac mentita fides et fictile fedus,
 20 Illic Grecorum non sine cede dolus,
 Hic obsessa Polis necnon plantata per annum
 Vineae, cesaree quam coluere manus.
 Hic Conii pinguntur opes et bella ferocis,
 Hic Frederici ales fulminat ense procer.
 25 Hic pater arma tenet; subit illic filius urbem,
 Pars prior Augusto sub seniore cadit.
 At postquam Conii spoliis saturantur et auro,
 Castra movent; nec eis cura quietis erat.
 Proh dolor, ad flumen ponunt temtoria Tharsis,
 30 Quo lacerat tumidas nans Fredericus aquas.
 Suspectas invenit aquas, qui raptus ab undis
 Exuit humanum, servit et ante deum.
 Vivit in eternum Fredericus, lancea cuius
 Nunquam fraudato cuspide versa fuit.

24 ales] ades *B: emend.*

24 fulminat-procer: cfr. Ov., *Am.*, II 2 64 (toxica, non stricto fulminat ense manus)

[143r (145r)]



Cinque scene dell'Antico Testamento. Federico Barbarossa con i suoi figli Enrico e Filippo. Federico Barbarossa abbatte le foreste durante la crociata.

DIDASCALIE

Area 1. Cinque scene dell'Antico Testamento:

⟨Im⟩periū prima domus: Deus creans omnia- Secunda domus: archa Noe - Tercia domus: Habraham - Quarta domus: Moyses, Mare Rubrum - Quinta domus: David rex.

Area 2. Federico Barbarossa con i suoi figli Enrico e Filippo:

Sexta domus imperiū: Henricus - Fredericus imperator - Phi⟨li⟩ppus.

Area 3. Federico Barbarossa abbatte le foreste durante la crociata:

Fredericus imperator iubet incidere nemus Ungarie.

[143v (145v)]

Illic diua puell sup̄ lap̄a mat
 Vberib̄ henrico munera digna dabit,
 In munitantes septē cōuenta sorores,
 Et puerū doceant officiosa regat.
 Prima loq̄ recte docet, alē iurgia lingue,
 Tertia cōditos reddit ore sonos.
 Quarta q̄d alia uelit cū uia cōire rēf̄rū.
 Quinta docet nūmerū p̄ ratioe legi.
 Sexta gradul̄ incoe suol docet ip̄are cantu.
 Septima meturi posse magnit̄nt hūmū.
 Suscipit igremio ututū ḡn̄a mat.
 Ore uirū, iunone corpe, m̄te senē.
 Quē uirt̄ dilapsa polo sic possidet oīl.
 Singla quod ut̄ allēnat cō suū.
 Hec mores iformat, ulibyl̄ illa coaptat.
 Hec sibi p̄ uirtū uendicat, illa p̄u.
 Hec uir̄el̄ poscit rigidū facit, illa modestū.
 Lex q̄ntor̄q̄ potest de pietate quēri.
 Arma fatigant sup̄ol̄ quē cōtulit illa.
 Sic sic em̄a riget̄ arma q̄d hoste caret.
 Quod nūmidos, quod sar matias sibi roma subleat,
 Cū uir̄el̄ tūl̄ uox ul̄ p̄ma subit.
 Agn̄ alexander darū q̄d uicit iarmul̄,
 Quod fuit impio t̄in subacta suo.
 Et q̄d p̄mptū cēlu, pat̄rel̄q̄ fugauit,
 Cū uir̄el̄ colomei erim̄ egypt̄ hūlet.
 Nullul̄ ei similis, n̄ p̄les, ne mo secundus.
 D̄ys̄ mens̄ henricū expectandul̄ erit.
 D̄ic̄it̄ henricus. Latet hac incoe trūphus,
 Quod latet, ip̄antel̄ littera ducta parit.
 Certant ututel̄, certat̄i munera p̄bent.
 Resent̄ ianguisto ḡn̄a plena mo.
 Infia quē ḡremiū sapientia dulcor̄ recepit.
 Hec os ore docet, p̄ctore p̄ct̄ alit.

⟨Particula LI⟩

⟨De septem artibus liberalibus⟩

- Illic diva parens superum, Sapientia mater,
 Uberis Henrico munera digna dabat.
 Ipsa ministrantes septem conventa sorores,
 Ut puerum doceant, officiosa rogat.
 5 Prima loqui recte docet, altera iurgia linguae,
 Tercia conditos reddit in ore sonos.
 Quarta, quid astra velint, cum visa coire retrorsum,
 Quinta docet numerum pro ratione legi.
 Sexta gradus in voce suos docet impare cantu,
 10 Septima metiri posse magistrat humum.
 Suscipit in gremio virtutum gratia mater
 Ore virum, iuvenem corpore, mente senem,
 Quem virtus dilapsa polo sic possidet omnis,
 Singula quod virtus asserat esse suum.
 15 Hec mores informat et usibus illa coaptat;
 Hec sibi preiustum vendicat, illa pium;
 Hec, ubi res poscit, rigidum facit, illa modestum:
 Lex quandoque potest de pietate queri.
 Arma fatigarant superos, que contulit illa:
 20 Sic sic era rigent, arma quod hoste carent.
 Quod Numidos, quod Sarmaticos sibi Roma subegit,
 Unde redit Titan, nox ubi prima subit,
 Magnus Alexander Darium quod vicit in armis,
 Quod fuit imperio terra subacta suo,
 25 Et quod Pompeium Cesar patresque fugavit,
 Unde Tolomei crimen Egyptus habet:
 Nullus ei similis, nisi proles, nemo secundus,
 Diis meus Henricus equiparandus erit.
 Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
 30 Quod latet, in partes littera ducta parit.
 Certant virtutes, certatim munera prebent,
 Crescit in Augusto gratia plena meo,
 Infra quem gremium Sapientia dulce recepit:
 Hec os ore docet, pectore pectus alit.
 35 ⟨...⟩¹¹

¹¹ In questo punto è caduta una carta.

[146r]



Le sette virtù rendono omaggio all'imperatore. La Fortuna con la sua ruota cambia la condizione degli uomini.

DIDASCALIE

Area 1 (sinistra). L'imperatore Enrico VI in maestà che ha in mano il mondo (nel pomo dorato è scritto «mundus»):

Henricus VI magnus Romanorum imperator.

Area 2 (destra). Le sette virtù rendono omaggio all'imperatore:

Virtutes - Virtutes: Fortitudo - Iusticia.

Area 3 (in basso). La ruota della Fortuna, che muta la condizione degli uomini:

Fortuna rogat virtutes esse in consorcio earum, set repulsam passa est - Rota fortune
- Tancredus [poi, per mano successiva, a esplicitare i movimenti della ruota della Fortuna: glorior
elatus, descendo minorificatus, infimus axe teror, rursus {in} alt{um feror}].

12 tradita] tridita B: emend.

[146v]

Ineliti regales crispiis sapientia uile
 A spū fortune talia uila dedit.
 S it tuus andronicū saturat epe nepotis,
 C ui eruoꝝ ytalicus pot' esca fuit.
 S it tuus andronicū q̄cūllū epe suoru
 A dedit ocoi itape neceꝝ plos.
 C ui adextremū, laet ipar pena reatu.
 Oꝝ sua ppetuo iudice feda caret.
 S it tuus ille senex q̄ rapt' ut recarū alis,
 O cedit. - pelago flat sua merfantis.
 O cedit ut quā series i mli gigantū,
 Q uil fuit impiū cura uidere iouis.
 S ic - tancꝝdū multo mlier eluiū auro.
 O cedit. i dūm dū tulit arma suū.
 S i potes andronicū ciuilib' eripe totū.
 S i potes alius regna tuere senis.
 H ā meus hēna dūna sedo sedebit,
 I nq̄ rex salomon sedit iorbe potens.
 T alis erit sedes, elur uirabit i auro,
 H oc hominū sensus occupabit opus.
 B illenos habitum gradus hēna sedes.
 E x auro soc: soc ex adamante gradus.
 P er q̄ fuluescent ciuili more leones.
 O r dūne suppositi iusta sedentis agant.
 P rocedant de sede throni res actua grates,
 P rocedant aq̄le seu nucerrinus ap.
 P rocedant rigidi nū de sede leones,
 P rocedat fenix nūcia pūis aui.
 A leua neptunū aq̄ calliget. - o mō
 I uppit adextꝝl corrigit ipse solū.
 A leua citharā moueat mercurius auro,
 O mī uident doctꝝa phēbū i auro legat.
 Oꝝ ars pre sede sedens gladiat' territet ozū,
 C ogat aq̄ impiū sidem. fata soc.

Desimozum senonemum

⟨Particula LII⟩

⟨*Sapientia convicians Fortune*⟩

- Inclita regales crispans Sapientia vultus
 Aspera Fortune talia verba dedit:
 «Sit tuus Andronicus, saturatus cede nepotis,
 Cui cruor Ytalicus potus et esca fuit.
 5 Sit tuus Andronicus, qui crassus cede suorum
 Addidit ex omni stirpe necare probos.
 Cuius ad extremum licet impar pena reatu,
 Mors sua perpetuo vindice feda caret.
 Sit tuus ille senex, qui raptus ut Yccarus alis
 10 Occidit et pelago flet sua mersa ratis.
 Occidit, ut quondam series immensa gigantum,
 Quis fuit imperium cura videre Iovis.
 Sic et Tancredus multo miser ebrius auro
 Occidit, in dominum dum tulit arma suum.
 15 Si potes, Andronicum civilibus eripe telis;
 Si potes, alterius regna tuere senis.
 Nam meus Henricus materna sede sedebit,
 In qua rex Salomon sedit in orbe potens.
 Talis erit sedes: ebur uxorabit in auro;
 20 Hoc hominum sensus exuperabit opus.
 Bis senos habitura gradus Henricia sedes,
 Ex auro sex, sex ex adhamante gradus,
 Per quos fulvescent civili more leones:
 Ordine suppositi iussa sedentis agant.
 25 Procedant de sede throni, res ardua, grifes,
 Procedant aquile seu Nucerinus aper,
 Procedant rigidi nostra de sede leones,
 Procedat fenix, nuncia pacis avis.
 A leva Neptunus aquas castiget, et omne
 30 Iuppiter a dextris corrigat ipse solum.
 A leva citharam moveat Mercurius aure,
 Omnividens dextra Phebus in aure legat.
 Mars pre sede sedens gladius terret orbem,
 Cogat ad imperium sidera, fata, deos».

[147r]



Enrico VI assiso sul trono con il cancelliere Corrado e i suoi capi militari. La Sapienza respinge la Fortuna, la cui ruota schiaccia Tancredi, così come fa con Andronico, l'assassino dell'imperatore bizantino Alessio II.

DIDASCALIE

Area 1 (a sinistra in senso verticale). Enrico VI assiso sul trono con il cancelliere Corrado e i suoi capi militari:

Sapientia convicians fortune. Marchisius senescalcus - Imperator - Corradus cancellarius. Sedes sapientie. Henricus Calandrinus [ripetuto due volte].

Area 2 (a destra in senso verticale). La Sapienza respinge la Fortuna, la cui ruota schiaccia Tancredi, così come fa con Andronico, l'assassino dell'imperatore bizantino Alessio II:

Fortuna - Tancredus - Andronicus.

Colophon.

Sottoscrizione di Pietro da Eboli, che si firma, augurandosi di ottenere un beneficio, con il trionfo dell'imperatore e la distruzione dei sostenitori di Tancredi:

Ego magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris
fidelis, hunc librum ad honorem Augusti
composui. Fac mecum, Domine, signum bonum,
ut videant me Tancredini et confundantur.

- 5 In aliquo beneficio mihi provideat dominus meus
et deus meus, qui est et erit benedictus in
secula. Amen.

3-4 Fac mecum-confundantur: Ps., LXXXVI 16 (fac mecum signum in bonum ut videant qui me odio habent et confundantur)

Indice dei nomi

Abramo
Achim, medico di Guglielmo II
Albidia, moglie di Ruggero II
Aldrisio, arcidiacono
Alessandro Magno, re di Macedonia
Alessio Comneno, imp. di Bisanzio
Aletto
Alierno Cottone, conte
Alpi
Alsazia
Andria
Andronico Comneno, imp. di Bisanzio
Anglia, Inghilterra
Anna, pontefice
Apulia, Puglia
Aquino
Arce, Rocca Arcis
Aretusa
Augusto, imp. e re di Sicilia
Austria
Bartolomeo Offamil, vesc. di Girgenti
Baviera
Beatrice di Rethel, regina, madre di Costanza
Belgio
Boemia
Borea
Borgogna, Burgundia
Brabante, Brabantia
Caifa
Calabria
Calliope
Callisto II, papa
Callisto II, papa
Caltabellotta
Campania
Capua
Cariddi
Carlo Magno, imp.
Cartagine
Cassaro (quartiere di Palermo)
Castellammare (Palermo)
Celestino III, papa
Cesare Gaio Giulio, imp.
Cidno, fiume
Cioffo salernitano, messo di Salerno
Clio
Colonia
Corrado di Lützelhard, march. di Tuscia e comandante dell'esercito di Enrico VI
Corrado di Querfurt, cancelliere dell'impero
Costantino, imp.
Costantinopoli
Costanza d'Altavilla, imp. e regina di Sicilia
Cristo, *Christus*
Daniele
Dario, ciambellano di Enrico VI
Dario, re di Persia
David
Diana
Dipoldo di Schweinspeunt, duca di Spoleto, giustiziere di Terra di Lavoro, signore del castello di Arce
Eboli
Ebro, fiume
Egitto
Elia di Gesualdo, barone
Emazia
Enrico di Kalden (*Calandrinus*), comandante di Enrico VI
Enrico VI di Hohenstaufen, imp. e re di Sicilia
Eolo
Erinni
Eugenio, congiurato contro Enrico VI
Euro
Faraone
Farum (Messina)
Favara
Febo (Apollo)
Federico I di Hohenstaufen, imp.
Federico II di Hohenstaufen, imp. e re di Sicilia
Fiandra
Filippo di Hohenstaufen, figlio di Federico I Barbarossa
Filippo Guarna, fratello del vesc. Romualdo
Francia
Frisia
Genoardo (quartiere di Palermo)
Gerardo, medico
Germania (*Alemannia, Teutonia*)
Germano, santo
Gerusalemme, *Hierusalem (Syon)*
Giacobbe
Giffoni
Gilberto, conte di Gravina
Giovanna d'Inghilterra, moglie di Guglielmo II
Giovanni d'Aiello, vesc.
Giove
Giuseppe
Gneo Pompeo Magno, triumviro
Gravina
Grecia
Gualtiero Offamil, arciv. di Palermo
Guglielmo di Marsico, congiurato di Enrico VI
Guglielmo di Pistillo, feudatario
Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia
Guglielmo III d'Altavilla, figlio di Tancredi
Guido di Castelvecchio
Icaro
Iconio

Ideisini (quartiere di Palermo)
 India
 Ionata, conte di Conza
 Irene Angelo, moglie di Ruggero III
 Iride
 Isacco
 Isacco Comneno, imp.
 Italia
 Kalsa (quartiere di Palermo)
 Lachesi
 Lecce
 Leopoldo d'Austria, duca
 Liguria
 Lombardia
 Lotaringia
 Lucano, poeta
 Lucifero
 Lucio III, papa
 Lupini Giordano
 Lupini Ugo
 Manuele Comneno, imp. di Bisanzio
 Mar Rosso
 Marchia
 Marcovaldo (*Marchisius*) di Annweiler, siniscalco
 Margaritone, congiurato contro Enrico VI
 Marte
 Matteo Burrello, signore di Arce
 Matteo d'Aiello, cancelliere di Tancredi di Lecce
 Matteo, arcivesc. di Capua
 Mercurio
 Messina
 Montecassino
 Mosè
 Nabucodonosor, re di Babilonia
 Napoli
 Nettuno
 Nicola d'Aiello, arcivesc.
 Nilo
 Nocera
 Noè
 Noto
 Numidia
 Olimpo
 Olsazia (Holstein)
 Omero
 Ottaviano Augusto Gaio Giulio, imp.
 Ovidio, poeta
 Palermo
 Palinuro
 Pallade
 Pan
 Paolo, santo
 Paride
 Persia
 Pietro da Eboli, poeta
 Pietro, santo
 Pipino, re dei Franchi
 Pisa
 Polonia
 Pomerania
 Raffaele
 Riccardo Cuordileone, re d'Inghilterra
 Riccardo di Aiello, figlio di Matteo

Riccardo di Calvi
 Riccardo, conte di Acerra
 Riccardo, conte di Fondi
 Riccardo, conte di Molise
 Roberto il Guiscardo d' Altavilla, duca di Puglia
 Roffredo dell'Isola, abate di Montecassino
 Roma
 Rombaldo, guerriero
 Romualdo Guarna, arcivesc. di Salerno
 Ruggiero d'Andria, conte di Andria
 Ruggiero di Avellino, congiurato contro Enrico VI
 Ruggiero di Tarchisio, congiurato contro Enrico VI
 Ruggiero II d'Altavilla, re di Sicilia
 Ruggiero, conte di Molise
 Ruggiero, conte di Tricarico
 Saladino, sultano
 Salerno
 Salomone
 San Salvatore, castello (Castel dell'Ovo), Napoli
 Sarmazia
 Sassonia
 Satiro
 Scerarchadium (quartiere di Palermo)
 Scilla
 Sibilla, moglie di Tancredi
 Sicilia
 Sinone
 Slavonia
 Sodoma
 Spagna (*Hispania, Yberia*)
 Spoleto
 Svevia
 Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia
 Tarso, fiume
 Terra di Lavoro
 Terracina (palazzo di Salerno)
 Titano
 Titiro
 Tolomeo Soter, re d'Egitto
 Toscana (Tuscia)
 Troia
 Ungheria
 Ursone, medico
 Virgilio Marone, poeta